Omnia unctionis oleo conse:
crabis, ut sint Sancta San:
ctorum. Exod. 40.

IL SACRO RITO
DI CONSACRARE LE CHIESE

Si discorre del principio, e tempo di così Sacro Istituto; del dilui proseguimento, delle Cerimonie che s'usano nel benedire, e consacrare le Chiese, e de' Misterj che rappresentano.

Si parla anche dell'Altare, della sua antichità, uso, consacrazione, e significati. In oltre del Cimiterio, delle Campane, e delle Sacre Unzioni; della loro origine, benedizione, e dell' utilità che ricavasi dal loro uso.

Si dà in fine una serie distinta in cinque Cataloghi; de' Miracoli accaduti nelle Consacrazioni delle Chiese; de' Sommi Pontefici che ne promossero le Fabbriche, e le Sacre; e di tutte le Chiese che in Roma si ritrovano presentemente consacrate,

Esposto, spiegato, e Presentato

ALLA SANTITA' DI N. SIG. PAPA

BENEDETTO XIII.

DA GIAN: FRANCESCO CECCONI

Canonico delle Chiese di S. Marco, e di S. Theodoro, Protonotaro Apostolico, Professore di Sac. Theologia Scolastica, e Dogmatica, Dottore d'ambe le Leggi, e Predicatore.

IN ROMA, MDCCXXVIII.

Nella Stamparia della Rev. Camera Apostolica.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BEATISSIMO PADRE,

E primizie, che si svenavano sù gli Altari dal Sommo Sacerdote, erano le Vittime più grate, che offerir si potessero all'Altissimo: E le materie destinate al Culto de Sacrificj qual'or rimanevano imbalsimate co' Sacri Ogli, erano altresì risguardate come la pupilla degli occhi stessi di Dio, giacchè ne portavano del medesimo tutto il commando: Omnia unctionis oleo consecrabis. *Presento umilmente a piedi della Santità Vostra questo parto del mio debil talento, ch'essendo la prima offerta, che le tributo, non dubito non incontrare il gradimento del suo grand'animo; e molto più perche le offerisco le considerazioni d'una materia così propria del sommo Sacerdozio, che si può dire il carattere stesso della suprema Dignità:* Munus Pontificis est orare, ędificare Ecclesiam, docere populos, meditari in lege Domini. *L'insegnò S. Bernardo, e ben lo adempie quotidianamente Vostra Beatitudine, che nelle Prediche fatte nelle Diocesi di Cesena, di Manfredonia, di Benevento hà gia passato il numero di 4378. Nell'Orazione hà così frequente, continua, ed unita la mente con quel Dio, di cui nè sostiene le veci, che si può dire la sua vita un continuo orare, giusta l'insinuazione di Paolo:* Opportet semper orare,

S. Bern. PP. de consid. lib. 2. cap. 3.

Braschi Pulpito Mitrato

 &

& nunquam deficere. *Nelle consacrazioni delle Chiese, degli Altari, de suoi Ministri, e di altre cose concernenti al Sacro Uso già se ne contano al presente tutte unite insieme fino al numero di 104863.*

Ex Diariis Desimis.

Sicche per questi, ed altri giusti motivi devo io implorare i suoi gloriosissimi auspicj; affinche quella luce, che pur troppo manca alla povertà del mio ingegno, venga somministrata, ed accresciuta da' i splendori della sua Maestà; E questi Sacri Riti, che già per tanti capi ricevettero dal Cielo le divine benedizioni, esposti hoggi al pubblico, restino felicitati, e benedetti da chi ne porta anche il nome. Ed oh me felice, se nell'atto, che Vostra Santità riceve l'offerta io mi accorgo di aver anche incontrata tutta l'intera sua sodisfazione! potrò allora ridire, che come Padre commune sa accogliere, e indifferentemente ricevere non meno le Creature più incognite, che i Servi, e Sudditi più infimi del suo Dominio: tra quali gloriandomi d'essere io il più umile, e fedele, mi do anche l'onore di baciare i suoi Santissimi Piedi, con dimandare la S. Benedizione.

Di Vostra Beatitudine,

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo, e Sud.
Gian: Francesco Cecconi.

IN-

INDICE.

Cap.

ver-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apost.

N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Prædicat. Sacri Palatii Apost. Magister.

INTRODUZIONE.

U' savia riflessione del celebre Pico rintracciar la cagione, perche tutte le Creature, fuori dell'huomo, ricevessero da Dio il proprio luogo, e la loro determinata abitazione: *Nullum assignavit locum homini; ut edoceretur, in Deo, qui proprius ei est locus, vivendum esse*. E' vero, che fù introdotto Adamo in un Paradiso, ma solamente: *Ut operaretur, & custodiret*. Vi dimorava a guisa d'un'Operajo, e d'un Custode, ch'al cenno del suo Padrone è costretto prendere commiato, e partire. Sembra fondata questa Dottrina con quella misteriosa Sentenza, che proferì il Redentore, quando in altro senso parlando co' suoi Discepoli, disse loro: *Vulpes foveas habent, & Volucres Cœli nidos, at filius hominis non habet, ubi caput suum reclinet*.

Pic. lib. 1. de Operib. sex dierum.

Gen. 2.

Luca 9.

Non ebbe adunque l'huomo luogo particolare, da far dimora in questa mi-

A sera

sera Terra, perche questa non è già il suo nido, il suo riposo; più alto deve volare col pensiere, e più sublime deve rintracciare il suo termine: *Creatus est homo, ut summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur*. A questo fine il medesimo Divino Creatore gli hà preparati tanti mezzi, e tante strade; anzi per maggiormente assicurarlo hà voluto anche, che nella sua legge di grazia vi fosse un luogo particolare, per quivi otenerne l'intento: *Ædificavit sibi Domum*. Il Santuario è la Casa di Dio, è vero; ma è anche dell'huomo, per tutti i mezzi, & ajuti, che vi ritrova necessarj alla salvezza; anzi la Chiesa è l'Arca fortunatissima, in cui chi v'abita, rimane sicurissimo dal diluvio degl'errori.

Augustin. lib. de diligen. Deo cap. 3.

Prov. 9.

Che s'è così, ogn'un vede quanta necessità abbia l'huomo di trattenersi nella Casa di Dio con somma venerazione, e rispetto. L'esigge principalmente e la Santità del luogo, ed i Misterj, ch'ivi si rappresentano, e le alte, ed ammirabili impresioni, che cagionano nella

no-

nostr'Anima le Sacrosante Cerimonie, e venerandi Riti, che vi si fanno, essendo queste tante proteste, ed attestati di nostra Fede. Fra tutte queste, quelle ch'accadono nella Consacrazione della medesima Chiesa sono le maggiori, anzi sono le massime di tutte l'altre, e per la multiplicità de'Misterj, che racchiudono, e per l'eccellenza del fine, a cui sono indirizzate. Che perciò ordinando Dio a Mosè, affinche disponesse tutte le cose necessarie pel suo santo servizio, le impose altresì che tutte fossero consacrate: *Omnia unctionis oleo consecrabis, ut sint Sancta Sanctorum*, e lo stesso Giovanni contemplando la Casa del medesimo Dio, tutta la vidde arricchita di Gemme, & ornata di preziosissime pietre: *Omni lapide pretioso ornata*.

Exod. 40.

Apocal. 21.

Da somiglianti incentivi stimolato l'animo mio, non giudicai fuor di proposito fissare l'idea sù la considerazione di quelle Cerimonie, e Sacri Riti, che in tali consacrazioni dalla medesima Chiesa si usano. Ed oh con qual sorte di felicità ne ottenni l'intento? Dall'affluenza

 delle

delle Dottrine, e dalla moltitudine de' Sacri Dottori, che ne spiegarono mirabilmente i misterj, e le convenienze, ed i significati, m' avviddi subito, che l'idea già da me formata con libertà, era passata in una dolce necessità di formarne un Trattato. Disteso questi pertanto, e colla maggior chiarezza stabilito, non hò avuto difficultà veruna di pubblicarlo, riflettendo, che nulla dando del mio, ridonavo alla luce comune un bene altrui; a guisa di chi dovendo cavare dalla terra qualche tesoro, lo espone solo al pubblico, poiche appalesa ciò ch'era occulto, e manifesta a tutti quel pregio, che stava nascosto. Per altro è stato questo mio pensiere accompagnato anche da un'impulso particolare, desiderando risvegliare con queste brievi ponderazioni negli animi di tutti quella santità, e divozione, che acquistasi in sì Sacrosante azioni; mentre è più che vero, che: *Ecclesia dedicanda, anima sanctificanda.*

IL

IL SACRO RITO
DI CONSACRARE LE CHIESE

CAPITOLO I.

Dell'Etimologia di questo nome Chiesa, Tempio, sua Antichità, Origine, ed uso.

Uesto nome di Chiesa, sotto di cui si comprendono tutti quei luoghi, dedicati al Sacro culto, deriva dalla dizione Greca *Kirica*, che significa Domenicale, che perciò la parola *Kirios* vien mutata in Latino *Dominus*, onde *Kirica Dominicalis* s'interpreta Ceto di Popolo radunato, per lodare il Signore: *Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum*. Dicesi anche casa, dalla parola Greca *Domate*, che significa Tetto. Vien chiamata Tempio, dalla di lei ampla struttura, e dalla magnificenza de'

Amalar. tract. de Offic. Missæ cap. 2.

1. Corinth. 14.

de' suoi preziosi ornamenti, con cui mirabilmente risplende. Per ultimo si chiama Basilica, che derivando dalla parola Greca *Basilèo*, in Latino vuol dir lo stesso, che *Rex*, *& basis populi*, ò pure *sedes judicii*, così nella Storia Sacra: *Stetit in Atrio domus Regiæ, quod erat interius contra Basilicam Regis*. Più propriamente però chiamasi Basilica, perche nel Latino significando lo stesso che *Regia*, ella appunto è tale, mentre al Rè de' Regi ivi si presta tutto l'ossequio, ed il tributo.

1. Esth. 5.

Passando poi dall'Etimologia del nome, alla considerazione dell'antica origine della Chiesa, porta questa parimente i suoi pregj fin da'i primi secoli del Mondo, ancora bambino. Nella Legge di Natura Noè, Abramo, e Giacobbe eressero Altari al Signore. Nella Legge Scritta Mosè ebbe special'ordine da Dio, d'edificare un Tabernacolo, e con magnificenza tale, che fosse degna abitazione della sua Maestà: *Facientque mihi Sanctuarium, & habitabo in medio eorum*. Per altro quando ci vorremmo discostare da simili argomenti, ci convincerebbe lo stesso Plutarco, ch'accertatamente asserisce la moltitudine, ed il numero quasi infinito de' Tempj, inalzati à falsi Numi: *Urbem Templis, Diisque carentem, nemo uspiam vidit*; e Cicerone medesimo parlando di questi Tempj, nidi di falzità, e di menzogne, ebbe à dire: *Athenis fecerunt contumeliæ Fanum, & impudentiæ*, usando quella parola

Exod. 25.

Casalius de veterib. Eccl. ritib.

Cicer. 2. de leg.

Latina *Fanum*, così detta da Fauno, primo Inventor degl'Oracoli, ò pure dagl'Iddj Fauni, ch'eran soliti, nel più imbrunir della notte, formar risposta à quelle misere, e cieche Genti.

Che se Giacobbe dopo d'aver pregato l'Altissimo allo scoperto della Campagna; Mosè dopo di averlo supplicato nel Mare; e Salomone nel secreto delle sue Cammere, pure giudicarono tutti quest'altresì convenevole interporre le suppliche col fumo degl'Incensi, consumati sù gl'Altari, sù i Tabernacoli, ed'in fine anche nel Tempio: Chi vorrà giudicare biasimevole, ed'inutile l'inveterato costume de' veri seguaci del Vangelo, qual'ora s'impiegano in fabbricare all'Altissimo ò divoti Oratorj, ò sacre Cappelle, ò sontuosissime Chiese. Quindi con queste, & altre considerazioni i medesimi Santi Apostoli di mano in mano, ch'andavano edificando la Chiesa spirituale colla loro predicazione, la multiplicavan' altresì colla fabbrica delle Chiese materiali, affinche quelle primizie del Cristianesimo, ivi radunate, formar potessero di lor medesime un sol cuore, ed un' anima sola. Dopo i Santi Apostoli ne presero l'immitazione anche i Santissimi Pontefici, ch'a dispetto del furor delle Genti, e de'i lampi di mille persecuzioni, andavano formando delle grottaglie più silvestri un Santuario, e degl'antri più dirupati una Chiesa; onde all'

anno

Optat. lib. 2. anno di salute 249. sotto il Pontificato di Cornelio, si viddero in Roma fabbricate 46. Chiese.

C A P. II.

Della situazione, struttura, e disegno che deve avere la Fabbrica della Chiesa, coll' interpretazione di varj significati.

Iverse sono l'opinioni de' Sacri Dottori nel suggerire a Fondatori delle Chiese il disegno, la forma, e la struttura delle medesime. Altri vogliono, che la Chiesa debba fabbricarsi a guisa di Nave, cioè grande, e lunga; altri ch'abbia la forma di Croce; ed altri vogliono che sia rotonda, e a modo di circolo, ò con ordine sferico; tutti però convengono che debba la fronte, ò facciata della Chiesa riguardare l'Oriente. Questa discrepanza di pareri, quantunque non prescrivi una legge rigorosa, c'insinua tuttavia una profondità di Misterj.

S. Clem. Const. lib. 2. cap. 507.

Si fabbrica la Chiesa a guisa di Nave, per rincorare i Fedeli, ch'in tempo dell'agitazioni, e tempeste, suscitate nel mare di questo Mon-

Mondo, altro rifugio non rimane loro, che la Nave sicurissima della Chiesa: *Ea vero in altum sæculi ita natat, ut pereunte Mundo, omnes, quos suscipit, servat illæsos*. Si fabbrica anche in forma di Croce, affinche i Fedeli entrando in Chiesa si ricordino, che avendo già fatta rinunzia al mondo, alle Vanità, al Demonio, altro non devono seguire, che il Salvator Crocifisso. Per ultimo tiene la Chiesa la forma, e la maniera Rotonda, mentre essendo questa dilatata per tutte le parti del mondo, ed ornata colle parole Apostoliche: *In fines orbes terræ*, sono avvisati i suoi Seguaci, ed insensibilmente chiamati: *De circulo orbis, ad circulum coronæ Æternitatis.* Della prima, e seconda struttura si veggono quasi tutte le Chiese, che a dì nostri si sono edificate, e tuttavia si vanno fabbricando. Dell'ultima maniera ve ne sono in Roma alcune poche, come il Pantheon, ò sia Santa Maria ad Martyres, S. Bernardo alle Terme, S. Stefano in Monte Celio, S. Theodoro alle Radici del Palatino, S. Costanza, già antico Tempio di Bacco. E secondo riferisce Walafrido Strabone, l'Imperator Costantino assieme colla sua Santa Madre fece edificare presso la Città di Elia un nobile, e magnifico Tempio in forma Rotonda, e questi sopra il Sepolcro del Nazareno Signore.

Ambr. serm. 2. de Mirabilib.

Durandi in Rational.

Miscell. Biblio. Casañat.

La fronte poi, ò facciata della Chiesa deve riguardare l'Oriente, non perche non possa farsi

S. Clem. PP. lib. 2. Constitut. Apostol. cap. 507.

farsi diversamente, ma essendo questa la norma antichissima, è piena altresì di gravi significati. Oltre di che di questa maniera fù anche il Tempio di Salomone, da cui molto ne hà preso la Chiesa. Era l'introito di questi situato verso l'Oriente; a questa parte era il Tabernacolo; quivi stava fisso l'Altare; e quivi si consumavano tutti i Riti de'i Sacrificj: *Et Porticus erat ante Templum, viginti cubitorum longitudinis, juxta mensuram latitudinis Templi, fecitque in Templo fenestras obliquas*. Ed era certamente mirabile questa struttura, mentre cagionava un più mirabile effetto. Le porte de' i trè Atrj erano poste, e situate l'una, contro l'altra; ma con linea retta, e disposizione tale, che tutte andavano colla fronte all'Oriente, di maniera che il Sole, col primo spuntar de' suoi Raggi, andava à ferire il mezzo del Santuario, e colla stessa maniera penetrando per le trè porte degli Atrj, e del Tempio, si vedeva ad un tratto quella Reggia illuminata dal Sole materiale, e santificata, ed arricchita da Raggi del Sole Divino. Ed infatti pare ragionevole, e misterioso, che l'ingresso della Chiesa riguardi l'Oriente, perche siccome dall'Oriente acquistiamo il principio della nostra luce corporea, così nelle nostre preghiere, è bene anche, che dimandiamo sopra di noi la luce di chi, già di sè disse: *Ecce vir Oriens*. Ne assegna anche un'altra ragione il Nisseno. Nelle

Gioseffo Hebreo lib. 8. delle antichità Giudaiche.

3. Reg. 6.

Zac. 7.

le parti Orientali fù la nostra prima patria, il Paradiso; ma da questa scacciati, merce la poca accortezza de'i nostri Progenitori, supplichiamo perciò instantemente l'Altissimo, che a questa di bel nuovo possiam fare felicemente ritorno.

C A P. I I I.

Il solo Vescovo deve dar licenza per la fabbrica della Chiesa, ed a lui spetta riconoscere il sito, inalzarvi la Croce, e gettarvi la prima Lapide.

On puole il Fondatore di qualche Chiesa, Oratorio, ò Cappella incominciare la fabbrica, senza espressa licenza del Vescovo, sotto la di cui giurisdizione ritrovasi il suolo destinato a quest'effetto: *Ædificare Ecclesiam nemo potest, nisi auctoritate Diœcesani*.

Concil. Aurelian. dist. 1. de Consecrat.

Il Vescovo adunque, avvisato preventivamente, deve portarsi a riconoscere il sito, e la capacità della fabbrica, deve attentamente considerarne la necessità, e particolarmente se da un tal'Edificio ne possa risultare utile al Popolo, & accrescimento alla Pietà, e maggior gloria a Dio. Quando sieno liquidate

tutte queste condizioni, e circostanze, può liberamente concedere la facoltà di fabbricare, e ponendo egli stesso il primo la mano all'opera, puole disegnare il pubblico Atrio, inalzarvi in mezzo la Croce, e disporre le cose necessarie per gettare ne'i fondamenti la prima Lapide: *Debet ponere primarium Lapidem, Crucem figere, & Cœmeterium designare*.

Idem Concil. distin. 1. de Consecrat.

Viene confermata questa Dottrina coll' esempio degli Antichi Fedeli, i quali volendo fabbricar luoghi Sacri, gli contrasegnavano colla Croce, denotando, che quel sito già destinato al Culto del vero Dio, non poteasi più convertire in uso profano, ò men che onesto. Oltre di che questa prima Lapide, che gettasi ne'i fondamenti hà anche la sua fondata derivazione dal fatto di Giacobbe, che alzando un sasso per formarne un'Altare, lo stabilì per Titolo primaziale di quello: *Erexit Lapidem in Titulum*. Volea il buon Patriarca, che quel sasso si tramutasse mirabilmente in una abitazione, che fosse degna Casa di Dio: *Lapis iste, quem erexi in Titulum, vocabitur Domus Dei*, e per ottenerne l'intento, animollo con un tal Titolo, che al dir de' Dottori fù titolo di Preconio, di Memoria, e di Trionfo. Che se da valorosi Capitani nell'espugnazione d'una qualche Città, s'inalza sù le mura di quella l'Imperiale Vesillo, quasi insegna di trionfo, e di acquisto; Ond'ebbe à scrivere l'Istorico delle Piramidi di Sesostride,

Casal. de veterib. Eccl. Ritib.

Gen. 28.

Gen. 28.

de, situate ne'i luoghi di sue conquiste: *Dignoscebantur esse Sesostridis, ubi ejus opera sculpta erant*. Con ragione dopo Giacobbe i Seguaci del Vangelo, non contenti nella fabbrica della Chiesa, inalzarvi la Croce, l'intitolarono altresì prima col nome del Fondatore, ò del Padrone di quella, e poi successivamente col Titolo anche di qualche Santo. Ce n'assicura il Baronio all'anno di salute 112. Ce lo confermano tante Chiese di Roma, che presentemente ritengono col Titolo de' Fondatori, ò Padroni, il nome anche de'i Santi. Così della Chiesa de'i Santi Silvestro, e Martino à Monti si legge: *Titulus Æquitii*; di quella de'i Santi Nereo, & Achilleo sta notato: *Titulus Fasciolæ*; del Tempio di S. Vitale sta scritto: *Titulus Vestinæ*. Confermandosi tutto questo dalle parole, che s'incidono nella detta Lapide, in cui oltre il nome del Vescovo, vi si leggono i nomi di quei Santi, che devono essere Titolari di quella Chiesa.

Quaresimale del P. Goris.

E quì stimo conchiudere con una savia riflessione, che fanno à questo proposito i Sacri Dottori. Le Chiese si fabbricano, e si dedicano direttamente, e principalmente à Dio; ma si dedicano, e si fabbricano altresì in onor della Vergine, ò de' Santi. Gettasi quella prima Lapide alla gloria di Dio, à cui si deve il primo Culto di *Latrìa*, e ben lo denotano le parole ivi incise, che incominciano: *Deo Optimo Maximo*; Ma perche anche a'i San-

ti si suol tributare un secondo Culto, che dicesi di *Dulia*, perciò vi s'interpone l'intercessione de'i Medesimi, come Titolari del luogo. Sembra anche più convincente la ragione, perche se nella Chiesa s'offerisce principalmente al Divin Padre l'incruento Sacrificio del Figlio., quando meglio sarà questi più aggradevole, ed efficace, che nella intercessione efficacissima de'i medesimi Santi; onde non ebbe repugnanza S. Marco Evangelista edificare in Alessandria una Chiesa al suo Santo Maestro Pietro l'Apostolo, mentre che ancora era vivente, e viatore quì in Terra.

Casal. de veter. Eccles. Rit. 5.

C A P. I V.

Cerimonie che s'esercitano nel benedire, e gettare la prima Lapide ne'i fondamenti della Chiesa, e di varj Misterj che rappresentano.

Rima di questa benedizione è d'uopo stabilire una gran Croce di legno nel luogo preciso, dove deve situarsi l'Altare maggiore. Ciò fatto, deve il Vescovo vestirsi sopra il Rocchetto, (ò pure s'è Regolare, colla Cotta sopra l'Abito suo proprio) di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, Piviale

viale di color bianco, Mitra semplice, e tenendo nella sinistra il Pastorale, deposta la Mitra, deve nel luogo, dove si fabbrica la Chiesa fare la benedizione del Sale, e dell' Acqua, come è notato nel Pontificale Romano. Finita la benedizione dell'Acqua, con questa asperge il luogo, ove è stabilita la Croce, dicendo colla Mitra in capo: *Signum salutis pone Domine Jesu Christe in loco isto, & ne permittas introire Angelum percutientem*, col Salmo: *Quam dilecta tabernacula tua &c.* dopo il Salmo sudetto recita una brieve Orazione, nella quale nomina il Santo, ò Santa in onore di cui si edifica la Chiesa. Seguendo anche senza Mitra fà la benedizione della prima Lapide, con varie Orazioni, l'asperge coll'Acqua benedetta, e collo Scalpello fà in quella un segno di Croce dicendo: *In Nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti.*

Pontifical. Roman.

Idem

Pontifical. Roman.

Ponesi in tanto sopra un Tapeto il Faldistorio, indi il Vescovo colla Mitra in capo genuflette, finche si cantano tutte le Litanie, che finite intona l'Antifona: *Mane surgens Jacob, erigebat Lapidem in Titulum &c.* e proseguendo il Coro col Salmo: *Nisi Dominus ædificaverit Domum &c.* tocca, e pone la detta prima Lapide, nel fondamento dicendo: *In Fide Jesu Christi collocamus Lapidem istum primarium in hoc fundamento &c.* quale essendo stata stabilita dal Muratore, il Vescovo la benedice coll'Acqua dicendo; *Asperges me &c.*

Idem Pont.

che si seguita col Salmo: *Miserere &c.* Da questa benedizione passa a benedire i fondamenti, aspergendoli coll'Acqua benedetta, se sono aperti, ed essendo diversamente, allora gira intorno i fondamenti già disegnati, e tutti gli asperge in questo modo: La prima volta aspergendo fino alla terza parte de'i fondamenti si canta l'Antifona: *O quam metuendus est locus iste &c.* col Salmo: *Fundamenta ejus &c.* e si termina con una brieve Orazione. Di poi intonando l'Antifona: *Pax eterna &c.* asperge parimente fino alla terza parte de'i fondamenti aperti, ò disegnati, e vi recita anche un'altra Orazione. In fine intona l'Antifona: *Bene fundata est Domus Domini &c.* che dal Coro si prosiegue col Salmo: *Lætatus sum in his &c.* asperge l'ultima terza parte de'i fondamenti medesimi; e ritornando al luogo nel quale avea posta la Lapide, deposta la Mitra, dopo brieve Orazione intona l' Inno: *Veni Creator Spiritus &c.* e genuflesso fino all'ultimo del primo versetto, s'alza di nuovo, e terminato dice: *Descendat quæsumus Domine Deus noster Spiritus &c.* con altre Orazioni. Dipoi ripresa la Mitra, postosi a sedere nel faldistorio, esorta il Popolo a contribuire per la fabbrica del Chiesa, e dando la solenne Benedizione, fà pubblicare le Indulgenze, ed indi si prepara per la Messa, in caso che voglia celebrarla, che deve dirsi di quel Santo, in onore di cui viene fabbricata la Chiesa.

Pontifical. Roman.

Pontifical. Roman.

Idem Pontif.

Per

Per darvi un'Esemplare della Lapide sopradetta, e della formola delle parole, che devono in quella incidersi, non stimo fuor di proposito quì riferire tutta la narrativa già incisa nella Lapide, che sua Beatitudine Regnante gettò per la fabbrica dell'Oratorio di S. Maria in Via. Era questa quasi vota a guisa di una cassettina, dentro la quale v'era in una Lamina di Metallo, oltre alcune Medaglie, ed altre Divozioni, la seguente inscrizione.

Anno Domini 1727. *die* 19. *Martii Fer. quarta Festo S. Joseph Sponsi B. M. Virginis.*
Ego BENEDICTUS XIII. Sanctæ Cattolicæ Ecclesiæ Episcopus antea Fr. Vincentius Maria Ursinus Ordin. Præd. Card. Ursinus Archiepiscopus Beneventanus. Primarium hunc Lapidem benedixi, & imposui ad constructionem hujus Ecclesiæ in honorem Nativitatis Beatissimæ Virginis Matris Dei Mariæ, & S. Joseph Confessoris Sponsi ejusdem Beatæ Mariæ Virginis. Pontificatus nostri anno III.

Sopra la detta Pietra si leggevano le parole seguenti.

D. O. M.
BENEDICTUS XIII. Pont. Max. Primarium hunc Lapidem imposuit die 19. *Martii* 1727. *Pontif. sui anno III.*

Questa Sacra Funzione adunque, che si fa dal Vescovo (e si può fare anche da un Sacerdote colla licenza del medesimo, ed allora milita diverso Rito, prescritto nel Rituale

Romano) devesi esseguire prima d'incominciare la fabbrica; mentre dicendo il Divino Maestro chiunque vuole inalzare qualch' Edificio, è d'vopo prima stabilire il fondamento, per non soggiacere allo scherno del Pubblico: *Ne posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes, qui vident, incipiant illudere ei*. Così figurandosi nella fabbrica materiale della Chiesa, la spirituale della nostr'Anima, non può questa sostentarsi, senza l'assistenza particolare del Redentore, mistica pietra della nostra salvezza: *Posuit fundamentum supra Petram*; e lo conferma S. Paolo: *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, Christus Jesus*. La Chiesa guidata dallo Spirito Santo, che è luce di verità, vera, ed indivisibile, incomincia la fabbrica col getto d'una Pietra, non solo per accertarne tutta la sicurezza, e la perpetuità della medesima, ma altresì per far conoscere a Novatori, che fuori della Cattolica Romana Chiesa, di cui Cristo Gesù è Capo, e con lui il suo Vicario quì in terra, non v'è altro fondamento per salvarsi; questa è la vera Pietra, ove si forma il nido di Colomba, per volare all' Empireo.

Luce 14.

Luc. 6.

1.Corint. 3.

Con questa benedizione và unita anche quella de' i fondamenti della Chiesa, perchè è ben dovere, che dovendo quel luogo dedicarsi a Dio, sia antecedentemente purgato dalle

le potestà delle Tenebre, e molto più goda l'Immunità dagli insulti de' suoi Nemici. S'impronta nella Pietra collo Scalpello un segno di Croce, perche Gesù, Pietra viva, & angulare assicurò a tutti la salute per mezzo della Croce, improntata nelle sue Carni a forza di duri Chiodi; che però giustamente cantasi nel giorno della Dedicazione, come segue:

Scalpri salutis ictibus
Et tunsione plurima,
Fabri polita malleo
Hanc saxa molem construunt.

Vien poi la Lapide stabilita, e ben fissata dal Muratore, e questo è un'insegnamento più che necessario per la nostra assicurazione, mentre non basta incominciare, se non si pone lo stabilimento nell'opera: *Nam virtus boni operis perseverantia est.*

D. Greg. Homil. 25.

C A P. V.

Si descrive minutamente in tutte le sue parti la Chiesa, e ciò che di Misterioso in quella si contiene.

Nalzata per tanto coll' industria dell'Arte la Sacra Machina, vedesi ad un tratto e perfezionata nelle sue mura materiali, ed arricchita colla preziosità de' suoi stimatissimi arredi. Se l'occhio vi fissa attentamente la sua pupilla, tosto s'accorge della vaghezza della struttura, e dell'eccellenza del gran Disegno. Stà ella primieramente fondata colla fronte verso l' Oriente; dà l'ingresso a'i Fedeli per mezzo di un Portico maestoso, che lo termina una gran Porta, quasi arco di meraviglia. Hà il suo Pavimento lastricato di bianchi Marmi; le mura, parte son poste a oro, ed altre con risalti di varj stucchi; e per maggiormente stabilirle, vengono sostenute da diverse Colonne, mischiate di marmi ancor differenti. Risplende il Tempio non meno per la moltitudine delle Lampadi, che stanno accese, che per la quantità delle Fenestre. Che se poi s'avanza più curioso lo sguardo, lo vede niente di meno-

no-

no ornato, ed arricchito di Pulpito, di Sedili, di Sacrestia, e di nobilissimi Altari, per perfezionarvi l'incruento Sacrificio della Messa. Dà in fine il compimento a sì vaga struttura un'artificiosissima Torre, eretta in alto colle Campane, per risvegliare in vita i Fedeli, e nel basso sotterra un divoto Dormitorio, ò Cemeterio, per dar loro dopo morte il riposo.

Hor questa narrativa, benche debolmente espressa di ciò, che sia, e debba essere la Chiesa, compita, e perfezionata nella sua fabbrica, porta seco, ch'il crederebbe? un complesso di più meravigliosi significati; talmente che, anche mutola pare, che ci ammaestri ne'i suoi medesimi Sassi: *Lapis de pariete clamabit*. In fatti il fondamento, sopra cui è inalzata, ci addita la nostra Fede, che a guisa de'i fondamenti, tanto è più stabile, quanto è invisibile agli occhi nostri. Il Pavimento ci ricorda la viltà del nostro essere, che perciò dicea bene Davidde: *Adhæsit Pavimento Anima mea*. I quattro Muri che la compongano, e la perfezionano, rappresentano i quattro Evangelisti, che colle loro dottrine l'edificarono, ò pure esprimano le quattro principali Virtù, Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza, ch'egualmente la costituiscono in un quadro perfetto, come la vide Giovanni: *Et Civitas in quadro posita est*. Il Tetto è simbolo della Carità perfetta, destinata

Abac. 2.

Psal. 118.

Apocal. 21.

nata a ricoprire la moltitudine delle colpe. La Porta maggiore c'insegna l'ubbidienza esattissima, che dobbiamo avere alla Legge divina, per poter entrare alla Gloria. Le Colonne, che sostengono il Tempio, denotano i Santi Vescovi, che colla loro dottrina sostentano il Trono spirituale di Dio. Le Travi, che uniscono il Santuario, sono i Principi, ed i Predicatori, che colle parole, e colle opere vi conservano l'unità nella Chiesa. Le Tegole simboleggiano quei, che sono destinati a custodire la Chiesa dall'invasione de'i Nemici. Le Feneſtre c'inculcano tutta l'ospitalità verso i Poveri, e Pellegrini.

Forest. Map. pam. Storic.

Che se il Rè Teodorico, rimirando le Cloache di Roma, meraviglie dell'Arte, ebbe ad esclamare: E qual Città osarà di competere colle tue altezze, ò Roma, mentre ne pure le tue bassezze possono trovar simiglianza; chi non vorrà confessare ammirabile nelle sue disposizioni la Chiesa, se anche nelle sue stesse pareti meravigliosa dimostrasi? O pure se col suo solo disegno sì bene ci ammaestra nello spirito, considerate poi che sarà ella per fare nel rimanente de'i preziosissimi suoi arredi. Vedete adunque s'è così. L'Altare, sopra cui si consuma il Divin Sacrificio, figura il sacrificio del nostro cuore. Il Coro destinato a salmeggiare, adombra gli Angeli, uniti colle Anime giuste, che vincendevolmente danno lode all'Altissimo. La Sede Episcopa-

le

le (la quale, secondo la disposizione di S. Pietro, era anticamente in tutte le Cattedrali consacrata) c'insinua la divozione da noi dovuta a Santi Apostoli. Le Croci impresse in diverse parti della Chiesa, ci ricordano l'unico ogetto de'i nostri pensieri, Gesù Crocifisso. Il Pulpito, destinato a seminare la divina Parola, denota l'incontaminata Vita de'i perfetti. I Lumi, che ardono sù gli Altari, ci riducono alla memoria, Christo primo nostro Luminare, & i Santi Apostoli, a quali anche fù detto: *Vos estis lux Mundi*. Per le Lampadi, che stanno accese in gran copia, apprendiamo la diversità delle Grazie, che sù di noi sparge l'Altissimo. *Divisiones vero gratiarum sunt*. Pel Sacrario, luogo destinato alla Preparazione del Santo Sacrificio, si figura l'Utero Virginal di Maria, che racchiuse in sè il Verbo ammantato di nostra Carne. Pel Cancello, ò sia Balaustra (che fù ordinata da Dio per tener lungi il Popolo dal Propiziatorio, per avervi sempre vicini i Sacerdoti; e che fù confermato dal Concilio Maguntino, per maggiormente tener segregati da i Laici gli Ecclesiastici, in occasione che Salmeggiano; come bene a rinovato a dì nostri il Regnante Sommo Pontefice) ricaviamo l'umiltà, che deve albergare negli Ecclesiastici, e l'obbligo preciso che tengono, di non immischiarsi negli affari del secolo. Le Campane, che invitano i Fedeli alla Chiesa, insegnano a dimorarvi

Durand. in Rationa.

Matth. 5.

1. Corinth. 12.

Extrav. de Vit. & honest. Cleric. cap. 1.

rarvi con divozione, e con raccoglimento di spirito. Il Cemeterio, che è l'ultimo nostro riposo, fino al primo tocco dell' Angelica Tromba, pur troppo ci addottrina quello, che fummo, e che siamo, cioè Polvere, e Cenere, e che per ciò niente di solletico devono cagionarci le apparenze del Mondo, mentre per quanto in alto noi possiamo salire, dobbiamo alla fine in una Tomba ridurci.

C A P. V I.

Essendo fabbricata la Chiesa devesi benedire, ò pur consacrare per celebrarvi le Sacre Funzioni. Della differenza che passa tra la benedizione, e la consacrazione.

Abbricata la Chiesa, non si possono ivi cantare i divini Officj, celebrarvi, e fare altre simili Sacre Azioni, se prima non resta benedetta, ò pur consacrata. Esigge questa legge rigorosa, ma assai dovuta, la santità di quel Signore, a cui è destinato quel Luogo; tanto più che dagli Esorcismi, che preventivamente si fanno, ben si ricava la necessità di esseguirli. In fatti il Ve-

De Consecr. dist. I. cap. I.

Vescovo colla multiplicità delle Croci, e colle aspersioni dell'acqua benedetta, fa gagliardissimi impulsi alle potestà delle Tenebre, ed a maligni spiriti, che ivi risiedono, che perciò è ben ragionevole, che colla forza di questi Sacri Esorcismi resti quel luogo purgato, e santificato. Non è però necessario, che resti consacrato, com'è dovere, che sia benedetto; stà in elezione del Vescovo consacrare la Chiesa, per altro hà obbligo preciso, che sia benedetta, per celebrarvi le Sacre Funzioni. Potrete meglio intendere una simigliante dottrina dalla differenza, che passa tra la benedizione, e la consacrazione.

Questa parola *Benedire* puole intendersi in trè maniere; ò quando si parla bene di qualcuno, e lodasi, come faceva Davidde: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo*; ò quando alla Persona si fà l'augurio d'ogni bene, e felicità, così Esau ad Isacco suo Padre: *Benedicat mihi Anima tua*; ò pure finalmente, quando si conferisce la Virtù Sacramentale à qualche cosa, affinche rendasi atta al Sacrificio, e sia degna delle celesti benedizioni, al che alluse l'Apostolo: *Omnis Creatura Dei bona est, sanctificatur enim per verbum Dei, & orationem*. Parlando però più propriamente, ed a proposito della materia corrente, la Benedizione è una Cerimonia Ecclesiastica, colla quale dimandasi a Dio tutto il bene, in virtù della sua invo-

Psal. 33.

Gen. 27.

1. Timoth. 4.

Quarti in suo Tract. de Sac. Bened.

D cazio-

cazione, & ajuto. Or questa Cerimonia, ò siasi Benedizione, puole esseguirsi dal Vescovo, e da qualunque Sacerdote, ma colla seguente diversità di Sacri Riti. Ove interviene l'unzione del Sacro Crisma, e de'i Santi Ogli, questa è una benedizione, che spetta solamente alla dignità Episcopale, e dicesi anche reale, solenne, e costitutiva, perche hà il compimento di tutte l'altre, e molto più perche la materia benedetta, e consacrata non puol convertirsi in uso profano, nè pure coll' autorità dell'istesso Sommo Pontefice; più rigorosamente però dicesi *Consacrazione*. Se poi in una tal Cerimonia solamente v'intervengono alcune Preci, & Orazioni, destinate a quest'effetto, appartiene questa a qualunque Sacerdote, e chiamasi Benedizione verbale, invocativa, e privata.

Caietan. in 2. 2. q. 88. art. 11.

Navarr. in Comment. de spoliis Clericor. §. 18. n. 9.

D. Thom. 4. distin. 19. q. 1. art. 2. q. 1. ad 2.

Layman in suo Tractat.

Presupposta questa celebre divisione, chiaramente ricavasi la diversità, che passa trà la Benedizione, e Consacrazione della Chiesa. Si differenziano trà di loro a riguardo della maggiore, ò minore Solennità, ò pure a differenza de'i varj Riti, che v'intervengono più, ò meno solenni. Qual'ora la Chiesa si benedice, si fà intendere a Fedeli, che quello è il Luogo destinato loro per ritrovare la propria salute, per supplicare l'Altissimo, e per ottenere l'intento delle grazie, che si dimandano. Ma quando poi si consacra, dassi un pieno attestato del rispetto, e riverenza che devesi

Quart. in suo Tractat. de Sac. Bened.

devesi al Santuario, e si apprende vie più l'eccellenza della Divina Maestà. In fatti che la Chiesa sia consacrata, ò pure benedetta, non altera punto il carattere essenziale, che ella ritiene, di essere degna Casa di Dio, bensì rimirandola i Fedeli più, ò meno arricchita di quelle Sacre Funzioni, solleva non può negarsi in loro il pensiere, e col lume della Fede ben si confermano della Santità del Luogo, confessando apertamente con Giacobbe: *Vere Dominus est in loco isto, & ego nesciebam, non est hìc aliud, nisi Domus Dei.* Gen. 28.

Accade in questo fatto ciò, che succede nel prescriversi dalla Chiesa a qualch'Eroe il Culto di Beato, ò di Santo. Qual'ora il Sommo Pontefice coll'infallibilità promessale da Gesù: *Et portæ Inferi non prævalebunt*, lo Matt. 16. dichiara Beato, assicura il Popolo della felicità beata, che quegli gode in Cielo; quando poi lo dichiara Santo, definisce, e sentenzia assolutamente dell'attual possesso della Gloria di quello. Per altro questa seconda dichiarazione non altera punto nella gloria essenziale l'Eroe, poiche dal bel principio, che principiò a goderla, la possedette in grado perfetto, vedendo, e godendo Iddio: *Sicuti est*, anzi alla dilui prima comparsa, ne provenne subito la simiglianza del medesimo: 1. Jo. 3. 2. *Cum apparuerit, similes ei erimus*. Egli era 1. Jo. 3. 2. felice, e beato, già per tale dichiarato dalla Chiesa, resta parimente anche tale, benche

venga Canonizato per Santo. Si fanno solo adunque queste differenti dichiarazioni, e per accrescere gloria accidentale all'Eroe, e per confermare, e stabilire ne'i Fedeli una Fede più viva, e più certa. Si accresce la gloria all'Eroe, mentre dichiarato per Santo, acquista da tutto il Mondo Cattolico quel Culto di *Dulìa*, che solo in comparsa di Beato avea ottenuto privatamente da qualche Regno, ò Provincia, ò Religione. Si confermano i Fedeli, perche da questa difinitiva sentenza, cresce in loro la Divozione, e la Pietà. In oltre si conosce questa differenza, perche se il Papa beatifica, procede come Principe: *Per modum concessionis Indulti, & Privilegii particularis, qua privilegiatus uti potest, vel non potest*. Ma quando poi Canonizza procede, come Giudice, e come Capo di tutta la Chiesa per sentenza difinitiva: *Et per modum legis præceptivæ, singulos obligantis*. Per questo nella Canonizazione vi precede più rigorosa l'Esamina, si apparecchiano più pompose le Cerimonie, ed il Popolo preparasi con digiuni, con preghiere, con elemosine. La Chiesa adunque, ritornando al discorso, è sempre Casa di Dio, ò resti purgata colle Benedizioni, ò santificata colle Sacre Unzioni. Non accresce questa differenza di Rito, e Cerimonia, che maggior splendore alla medesima, ed obbligo più stretto a'i Fedeli per rispettarla; si può dire anche che nasca

Sylveir. Opuscul. 2. q. 2. de Beatific.

Lezana in Consultat. consult. 1. n. 60.

que-

questa differenza tra l'una, e l'altra per parte de'i Sacri Ministri, potendosi fare la Benedizione anche da qualunque Sacerdote colla licenza però dell'Ordinario, ma non già la Consacrazione, che spetta di sua giurisdizione al solo Vescovo. Dovrei quì aggiungere le formole della Benedizione, che può farsi da un Sacerdote, ma mi rimetto al Rituale Romano, che distintamente ne parla.

C A P. VII.

Volendo il Vescovo consacrare la Chiesa, deve precedentemente osservare se sia fondata di congrue, e lecite Rendite.

Iccome prima di fabbricare la Chiesa è d'vopo sieno con diligenza esaminate tutte le necessarie disposizioni; Così volendosi consacrare col pieno delle benedizioni, e coll'unzione de'i Sacri Crismi, è giustissimo, e convenevole, che sieno rimossi tutti gli impedimenti, che causar le potessero tutta la remora pel conseguimento di un tanto fine.

Gelasius PP. de Consec. distin. 1. Can. 4. 5. 6. Joan. PP. Can. 7. Nicol. PP. ead. distin. Can. 8.

Primieramente se la Chiesa fosse stata fabbricata per cupidigia di farvi acquisto di danari, ò robbe, non puole in veruna maniera con-

Ex Concil. Bracharen. distin. 1. Can. 10.

consacrarsi. Questo primo Ostacolo, oltre l'autorità de'i Concilj, è fondato su la convenienza, e la giustizia. Essendo che la Chiesa è la Casa dell'Altissimo, e qual convenienza è mai quella di volerla convertire in un pubblico ridotto di negoziazioni, e di interessi? Ella è un luogo destinato per farvi Orazione, e porgere fervorose le suppliche per la salvezza dell'Anima, e come poi lo comportarà la Giustizia, vedendola tramutata in una vile Botteghá di traffichi, ed inalzata: *Pro quæstu cupiditatis*? Che se il Salvatore entrando nel Tempio, e veggendolo confuso di Genti, di traffichi, e di mille sorti di cose vendibili, preso da quello sdegno, che armar lo dovette il zelo, e l'onore della sua Casa, sgridò ad alta voce, e cacciati tutti a viva forza colle sferzate, accertò loro l'alta cagione del suo irritamento: *Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo, oves quoque, & boves, & Nummulariorum effudit æs, & mensas subvertit, & his, qui Columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, & nolite facere Domum Patris mei, Domum Negotiationis*. Con quanta più ragione si sdegnarebbe, se vedesse la sua Chiesa fabbricata appunto per questo fine sì vile, e dannevole? E molto più se rimirasse i suoi Ministri avanzarsi ne'i Tribunali stessi di penitenza, trafficandovi col di lui Sangue prezioso tutto il vantaggio alla loro ambizione, ed inte-

Ead. distin. Can. si quis Basilicam.

Jo: 2.

interesse, ripeterebbe certamente: *Nolite facere Domum Patris mei, Domum Negotiationis.*

Idem 2.

Rimane altresì impedita la Consacrazione della Chiesa, se vi fosse stato sepolto il Cadavero di qualche Pagano, ò Eretico, ò pubblico Scommunicato. Questa Dottrina benche non venga communemente abbracciata, può ella però assolutamente sussistere, non essendo dovere, che sia consacrato quel luogo, ove ritrovasi un fetido cadavero, che doppiamente appesta, e perche è separato dall'Anima ragionevole, che le dava la prima vita, e perche restò diviso dalla Chiesa, che è l'Anima del secondo viver Cristiano.

Ex Concil. Aurelian. ead. distin. Can. 27.

Che se poi a tutti i sopradetti impedimenti vi sopragiungesse la notizia di esser stata fabbricata co'i mali acquisti, di traffichi illeciti, ed alterati, non deve in verun conto consacrarsi. In fatti con qual decoro, e splendore potrà mai ella comparire, se già rimase annerita trà le folte nebbie degli inganni? qual'aria di Paradiso potrà mai respirare, se viene ingombrata dalle tenebre della rapacità? come potrà esser Nido degli Angeli, e de'i Santi, se è abitacolo de'i Demonj? La Santa Città di Dio, dice Giovanni, è fondata sù dodici pietre preziose, ma il primo fondamento è il Diaspro: *Fundamentum primum Jaspis*, perche questa Gemma, particolarmente nella Cappadocia essendo di colore azzur-

Ead. distin. 1. q. Non est putanda.

zurro, partecipa del candore del Cielo, additando, che la Chiesa materiale, mistica Sionne del vero Dio, deve avere per suo fondamento principale la purità, l'innocenza, e succedendo diversamente, resta in potere de'i Demonj. Si conferma questa verità con un Esempio funestissimo, accaduto ad un Vescovo, che nell'atto di Consacrare una Chiesa, già fabbricata co'i mali acquisti, vidde presso l'Altare il Demonio, che ad alta voce le disse: *Cessa Ecclesiam consecrare, ad meam enim jurisdictionem pertinet*; onde egli atterrito, si diè alla fuga con tutto il Clero, ed il Popolo, e poco dopo viddesi quell'Edificio totalmente distrutto. Apprendino adunque i Vescovi dedicare a Dio la sua Casa con quelle Cerimonie, e Leggi prescritte da'i Sacri Canoni, giache solamente a loro si dà la facoltà di ungerla co'i Sacri Crismi: *Altaria Oleo Sacro inungi, & Consecrari ab Episcopo debent*. Ed imparino altresì i Fedeli ad impiegare per la fabbrica delle Chiese, delle Cappelle, ò Oratorj quella somma di danaro da loro giustamente, e fedelmente acquistata. Le rapine, le usure, i guadagni illeciti, & esorbitanti ritornar devono a quella parte, d'onde ebbero la loro origine, perche: *Non remittitur peccatum, nisi restituatur ablatum*. E Zaccheo, che ben s'accorgea di aver ecceduto in questo, restituì a quei medesimi, a quali avea tolto: *Si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum*

Durand. in suo Rational. offic.

Ex Concil. Carthag. 116 q. 6. c. 3. De Consecr. dist. 1. c. nemo.

S. Dyonis. lib. de Eccl. Hyerarch. p. 1. c. 5

plum. L'impiegare i mali acquisti nella fabbrica di una Chiesa, ò sotto pretesto di qualche Opera pia, cagiona due grandi sconcerti. Trattiene sempre più il Fondatore di quella nelle miserie dell'altra vita, e l'Edificio, benche perfezzionato, e compito, non rimane dalla Chiesa consacrato, e da Dio benedetto, essendo verissimo, che: *Ecclesia non suscipit Eleemosynam de Rapinis*. Che se taluni prenderanno troppo stretta una tale ponderazione, Io risponderò loro ciò, che disse a Farisei il Redentore: *Audiebant autem omnia hæc Pharisæi, qui erant avari, & deridebant illum. Et ait illis: Vos estis, qui justificatis vos coram hominibus. Deus autem novit corda vestra; quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.*

Lucæ 16.

C A P. VIII.

Questo Rito di Consacrare le Chiese è antichissimo, e pieno di gravi Misterj.

Otteggiano gli Eretici de nostri tempi, vedendo le Chiese de'i Cattolici dedicate al Culto del vero Dio, e consacrate coll'accompagnamento di tanti, e sì profondi Misterj. Ma siccome le loro dottrine sono tutte appoggiate non meno sù la corteccia dell'apparenza, che nel fondo della malizia, così i loro scherni, e derisioni nulla vagliono a commovere gli animi de'i buoni Cattolici, ne a deviare le Pecorelle, che fedelmente seguono la voce del loro buon Padre Gesù, e della loro buona Madre, la Chiesa Cattolica Romana.

Questo Rito di Consacrare le Chiese porta nella sua origine, ed antichità quel pregio stesso, che già sortì nell'istituire la fabbrica delle medesime. Poiche quel Giacobbe, che già fabbricò un'Altare, consacrollo altresì: *Erexit Lapidem, ut ibi Sacrificaret, eumque consecravit, fundens Oleum desuper, & appellavit Domum Dei.* Quel Mosè, che per com-

Gen. 28.

commandamento speciale di Dio, avea fabbricato il Tabernacolo, volle anche consacrarlo: *Unxit, & consecravit cum omnibus Vasis suis: Altare similiter, & omnia Vasa ejus.* E di Salomone, che dall'Altissimo avea ricevuto il disegno, e la struttura del Tempio, ottenne anche l'Oracolo, di celebrarne la Sacra: *Dedicavit Domum Dei Rex, & universus Populus.* E per conchiudere col sentimento di tutti i Dottori, il Giudaismo non offeriva i Sacrificj a Dio, che solamente in quei luoghi già purgati, e consacrati.

Exod. 40. Num. 7.

2. Paralip. 7.

Durand. Rational. offic.

Colla forza di questa Legge scritta, venne con più facilità abbracciato un simigliante Rito anche dalla Legge di grazia. Anzi il Divin Redentore, ancora bambino, ne promosse l'incitamento; mentre la sua Capanna, ed il Presepio cangiaronsi in un Tempio, nell'offerire, che fecero quei trè Principi dell'Oriente, i di loro preziosissimi Doni. L'avvisò S. Giovanni Crisostomo: La spelonca divenne un Tempio, il Presepio un Altare, il Divino Infante un Nume, qual'Egli era, ed i trè Principi nell'atto di offerire, e di Adorare: *Facti sunt Sacerdotes.* Riandate di grazia a quei felicissimi tempi de' i Santi Apostoli, e vi avvisarà S. Cirillo, che da loro fù consacrato in Chiesa il Cenacolo, ove aveano ricevuto lo Spirito Consolatore. Anzi secondo il rapporto fatto da Niceforo Calisto, fù tale la loro sollecitudine, che in tutti quei luoghi, ove

Lengueglia Quaresimal. Pred. 12.

Casalius de Veterib. Eccl. Ritib.

Nicefor. lib. 2. Histor. cap. 33.

 spar-

ſpargevano la ſemenza della divina Parola, gli contraſegnavano colla conſacrazione di qualche Chieſa, ò Oratorio. Che perciò giuſtamente il Santiſſimo Pontefice Clemente, Succeſſore non meno, che Diſcepolo di S. Pietro, trà le altre ſue Ordinazioni, la principale fù queſta, di decretare, che tutti i luoghi d'Orazione, foſſero a Dio conſacrati. Egli è vero, che una ſimigliante Sacra Cerimonia non ebbe nel principio tutta quella ſolennità, e pompa, colla quale vedeſi a dì noſtri accompagnata. Queſto però fu cagionato dal turbine impetuoſo, e ferale de'i Ceſari, e de'i Tiranni, mentre erano coſtretti i Fedeli, con una ſanta induſtria, intanarſi nelle Tombe più oſcure, e ſantificarle colle orazioni, fabbricare ivi divoti Oratorj, e conſacrarli col fumo di divotiſſimi Incenſi. In fatti reſa la Pace alla Chieſa coll'eſempio, e col zelo di Coſtantino Magno, non ſolo ſi viddero fabbricate ſontuoſiſſime Chieſe, ma gli ſteſſi Tempj, già ricettacolo di falzi Numi, e nido delle menzogne, rimaſero purgati, e conſacrati colla ſantità delle venerande Reliquie. Onde il Santo Pontefice Silveſtro, ſecondo gli ordini emanati da ſuoi Anteceſſori, puotè prefiggere un Rito così ſolenne, da inviolabilmente oſſervarſi; ampliato poi, e confermato con particolare Decreto da S. Felice III.

Epiſtol. 2. ad Jacob. fratr. Dñi, & ex Can. Eccl. 16. q. 7.

Boſius in ſua Roma ſubter.

S. Gregor. lib. 9. Epiſt. 71.

Quartus in ſuo Tractat. de Sac. Bened.

De Conſecr. diſtin. 1. Can. 1.

Eccovi per tanto coll'antichità di sì Sacro In-

Instituto, prefissa altresì l'eccellenza del fine, che mosse i Santi Padri, e Maestri a prescriverne l'osservanza. Il principale motivo, acciò siano le Chiese consacrate, è appunto per la ragione, per cui sono state edificate, cioè a dire, per essere degna Casa di Dio; che però tale appunto si rende, qual'ora è santificata colle Sacre Unzioni. Adduce un'altro fine S. Bernardo, ed è il vantaggio spirituale del nostro mistico Tempio: *In nobis spiritualiter impleri necesse est, quæ in parietibus visibiliter præcesserunt*. In oltre si consacrano quelle pareti, e si santificano, affinche restino libere dal possesso de'i maligni spiriti, ed in tal guisa purgate, abbiano i Fedeli maggiore facilità nell'Orare, e le loro preghiere sieno più valevoli, ed efficaci per essere essaudite. Conchiude finalmente S. Tommaso, apportando un'altra ragione, che la deduce da quell'ammirabile Sacrificio, che nella Chiesa alla giornata si celebra: *Domus, in qua hoc Sacramentum celebratur, Ecclesiam significat, sicut & Ecclesia nominatur, quę convenienter consecratur, tum ad repręsentandam Sanctificationem, quam Ecclesia consecuta est per Passionem Christi, tum ad significandam sanctitatem, quę requiritur in his, qui Sacramentum suscipere debent*. Colla quale dottrina s'abbattono le inezie, e le objezioni de'i Novatori, che deridendo la Consacrazione della Chiesa, dicono non doversi dare alle pareti la capacità di ri-

D. Thom. 3. p. q. 83. art. 3.

Serm. 1. in dedicat. Eccles.

D. Thom. 3. p. q. 83. art. 3.

ce-

cevere la grazia. Certamente non fu mai questa l'intenzione de'i Santi Pontefici, bensì di rendere le pareti, per mezzo di quei Sacri Crismi più idonee a consumarvi i Sacrificj: *Consecratio Templi non est Sacramentum, sed dispositio quædam ad Sacramenta, quatenus reddit idoneam ędem*. Sieno dunque consacrate le Chiese, particolarmente le Cattedrali, e Parrocchiali; essendo questo l'antichissimo uso della Santa Cattolica Chiesa Romana, come ricavasi da'i Sacri Canoni, e perche porta seco un'immensità di Misteri, e significati.

Idem 3. p. q. 83. art. 3.

Conc. Rom. tit. 25. de Consacrat. cap. 1. Can. Antiqua.

C A P. I X.

Si descrivono distintamente tutte le Cerimonie, e Sacri Riti, che si praticano nella solennità di consacrare la Chiesa.

Uantunque una sì Sacra Funzione possa celebrarsi in qualunque giorno, tuttavia è più convenevole solennizzarla nel giorno di Domenica, ò in qualche altro dì più solenne.

Pontifical. Roman.

Determinato adunque il giorno preciso, deve l'Arcidiacono notificarlo al Clero, ed al Popolo, affinche nel dì antecedente si disponga colle orazioni, e col digiuno, a cui sono anche

anche tenuti il Vescovo, e tutti quei, che dimandano la Consacrazione della Chiesa. Si sogliono anche invitare a questa solennità altri Vescovi de'i Luoghi circonvicini, come fù invitato S. Ambrogio ad intervenire alla Sacra di una Chiesa in Bassiano; e lo conferma S. Gregorio Papa: *Cum magna Populi multitudine venientes, atque Omnipotenti Domino laudes canentes, eamdem Ecclesiam ingressi sumus*. Nella sera poi, che precede sì memoranda giornata, il Vescovo deve preparare le Sacre Reliquie per riporle nell'Altare da consacrarsi, e devono queste chiudersi in una piccola Cassettina, *cum tribus granis thuris*, e colla Schedola, che indica la Sacra Cerimonia; di più deve la Cassettina suddetta essere diligentemente sigillata, e devesi situare in qualche luogo decentemente ornato, ò pure apparechiato avanti la Porta della Chiesa, *& super ornatum feretrum decentèr collocans cum duobus candelabris, & luminaribus ardentibus*. Avanti le Reliquie deve il Clero genuflettere tutta la notte, cantando i Notturni dell'Officio di quei Santi medesimi, de quali ivi si venerano le Reliquie. Per darvi la formola della Schedola, da riporsi nell'accennata Cassettina, riferirò quì quella medesima, posta da Sua Beatitudine nella Consacrazione della Chiesa di S. Sisto de'i Padri Domenicani.

D. Ambr. Ep. 5.

Dial. lib. 3. cap. 33.

Idem Pontif.

Au-

Anno Domini 1727. die 14. Mensis Septembris Dominica 15. post Pent. Festo Exaltationis Sanctæ Crucis. Ego Benedictus XIII. Catholicę Ecclesię Episcopus jam Fr. Vincentius Maria Card. Ursinus Ord. Prædic. Archiepiscopus Beneventanus consecravi Ecclesiam hanc, & Altare hoc in honorem gloriosæ Virginis Mariæ, & S. Sixti PP. & Mart., ac reliquias SS. itidem MM. Urbani, & Felicissimi in eo inclusi, & singulis Christifidelibus hodie Indulgentiam plenariam, & in die Anniversario Consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus annos quinquaginta, & todidem quadragenas de vera paritèr Indulgentia in forma Ecclesiæ consueta concessi. Hæc est 369. Ecclesia, & Altare fixum 1560. à Me, licet indigno, consecrata, præter alia portatila Altaria 621. quæ sácris eisdem ritibus initiavi.

Devonsi anche nella Chiesa disporre, e preparare sopra di una gran Tavola, il Sacro Crisma, e l'Oglio de Catecumeni; due libre d'Incenso, una in grani, e l'altra in polvere; il Turibile colla sua Navicella; & un braciere con bracia; diversi vasetti colla Cenere, Salè, e Vino; l'Aspersorio fatto coll'Erba Isopo; diverse tele ordinarie; una copertina incerata secondo la misura dell'Altare; cinque picciole Croci fatte di Candelette di Cera; alcune picciole spazzole di legno, per raschiare dall'Altare le combustioni, ò abbruciamenti delle Candelette, e dell'Incenso; & un vasetto per collocarvi le dette raditure. Parimente vi siano

no Calcina, Rena, ò Tegolo in polvere, *ad faciendum cęmentum* ; due torcie ; un vaso coll' acqua;diversi mantili,con midolle di pane;due libre di bambagia;e dui altri vasi pieni di acqua;diverse tovaglie nuove,& altri ornamenti necessarj al servigio di Dio,della Chiesa,e dell' Altare.Nelle Pareti poi della Chiesa interiore vi siano impresse dodici Croci,nell'altezza da terra dieci palmi in circa,e queste disposte sei da una parte,e sei dall'altra; a piè di ciascuna delle dette Croci siavi una Candeletta di un' oncia;in oltre una scala ben commoda, per la quale dovendo salire il Vescovo, possa ungere col Sacro Crisma le Croci,ed in fine il Pilo sia mondo,e voto per riporvi l'Acqua benedetta.

Il Vescovo intanto di buon mattino , incedendo col suo solito abito,giunto alla Chiesa , fà accendere alle antedette Croci le Candele; e posto il Faldistorio *in medio Ecclesiæ* , poco dopo esce dalla medesima con tutto il Popolo; rimastovi solo il Diacono vestito con Amitto , Camice , Cingolo , e Stola bianca . Chiuse le Porte del Tempio , e portatosi al luogo delle Reliquie, recita *submissa voce* col Clero i sette Salmi,coll'Antifona:*Ne reminiscaris &c.* senza le Litanie,vestendosi intanto di Amitto,Camice,Cingolo, Stola, Piviale di color bianco , e colla Mitra in capo, e col Pastorale nella sinistra. Parimente un secondo Diacono vestesi di Amitto , Camice , Cingolo , Stola bianca ; & il Suddiacono coll'Amitto, Camice, e Cin-

 golo ,

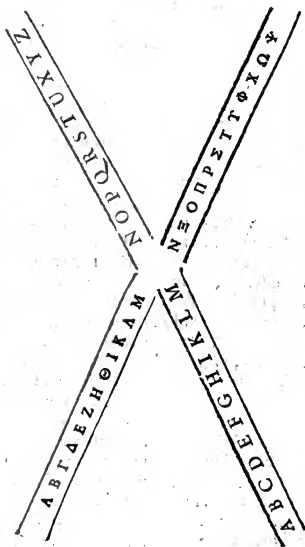
golo; gli Accoliti, & altri Miniſtri colle loro Cotte. Terminati i ſette Salmi, ritorna co' ſuoi Miniſtri avanti la Porta della Chieſa, & ivi preparato ſopra il Tapeto un'altro Faldiſtorio, depoſto il Paſtorale, e la Mitra, comincia l'Antiſona: *Adeſto Deus unus &c.* che ſi proſegue dal Coro, e dopo brieve Orazione, ripreſa la Mitra, genuflette ſul Faldiſtorio, ſi cantano le Litanie, fino alle parole *excluſivè*: *Ab omni malo libera nos Domine &c.* Allora alſatoſi in piedi, fà la benedizione dell'Acqua, e del Sale, come ſtà notato di ſopra, e con quella aſperge ſe, ed il Popolo. Da queſta benedizione paſſa colla Mitra in capo, *præcedentibus ipſum duobus Accolythis cum candelis accenſis*, a benedire le Mura eſteriori della Chieſa nella parte ſuperiore, ed anche il Cimiterio, incominciando dalla parte deſtra; dicendo: *In nomine Pa ✠ tris, &c.* Lo che finito, ſi conduce alla Porta maggiore, e depoſto l'aſperſorio, e la Mitra, recita una Orazione; indi ripreſa la Mitra, batte la Porta colla punta del Paſtorale, intona: *Attollite Portas principes veſtras.* Riſponde il Diacono di dentro: *Quis eſt iſte Rex Gloriæ?* e quantunque il Veſcovo replichi: *Dominus fortis, & potens &c.* tuttavia, laſciando ivi il Paſtorale, ritorna la ſeconda volta dalla medeſima mano deſtra a benedire il Cimiterio, e la Chieſa, ma vicino a'i fondamenti, dicendo come ſopra, e batte anche dipoi la ſopraddetta

Por-

Porta, e vi replica i soliti Versetti. Passa alla terza benedizione, che comincia dalla parte sinistra nelle mura di mezzo, e seguitando a benedire anche il Cimiterio, si conduce in fine alla Porta; e facendosi le sopraddette dimande, ed interrogazioni; questa alla fine vedesi aprire, nell'atto medesimo, che il Vescovo, con un segno di Croce, fatto colla punta del Pastorale sopra la soglia, ad alta voce, dice: *Ecce Cru✠cis signum, fugiant phantasmata cuncta.*

Entrato il Vescovo, con alcuni de suoi Ministri, annunzia la Pace del Signore, e chiudesi subito la Porta, e portatosi in mezzo della Chiesa, deposto il Pastorale, e la Mitra, genuflette sopra il Faldistorio, ivi preparato, verso l'Altare maggiore, intonando l'Inno: *Veni Creator Spiritus &c.* quale mentre si proseguisce dal Coro, si vanno formando da'i Ministri sopra il pavimento, colla Cenere, due linee in forma di Croce transversale, ò pure se la Chiesa fosse assai grande, si possono formare, in luogo della prima linea, ventiquattro Areole, con egual distanza, l'una, dall'altra, & in luogo della seconda linea, se ne possono formare ventitrè, tutte parimente colla detta Cenere. Ciò fatto, e compito, il Vescovo genuflette sopra il Faldistorio colla Mitra in capo, s'incominciano di nuovo le Litanie, nelle quali si nomina due volte quel Santo, in onor di cui si dedica la Chiesa, e l'Altare, e quei parimente, le dicui Reliquie si devono ivi

collocare. Recitato il verſetto: *Ut omnibus Fidelibus defunctis &c.* allora il Veſcovo alzatoſi in piedi, e col Paſtorale nella ſiniſtra, dice in alto tono: *Ut locum iſtum viſitare digneris &c.* e poi anche: *Ut in eo Angelorum cuſtodiam deputare &c.* indi colla deſtra, forma ſopra la Chieſa, e l'Altare trè ſegni di Croce, uno dopo l'altro, dicendo le ſeguenti parole: *Ut Eccleſiam, & Altare hoc ad honorem tuum, & nomen Sancti N. conſecranda, bene ✠ dicere digneris &c. Ut Eccleſiam, & Altare hoc ad honorem tuum, & nomen Sancti N. conſecranda bene ✠ dicere; & ſancti ✠ ficare digneris &c. Ut Eccleſiam, & Altare hoc ad honorem tuum, & nomen Sancti N. conſecranda bene ✠ dicere, ſancti ✠ ficare, & conſe ✠ crare digneris &c.* Depoſto di poi il Paſtorale, genuflette ſino al termine delle Litanie, e dopo alcune Orazioni, che recita in piedi, intona l'Antifona: *O quam metuendus eſt locus iſte &c.* proſeguendoſi col Cantico: *Benedictus &c.* Si recita queſto Cantico alternativamente con pauſa, mentre in queſto intervallo di tempo, il Veſcovo, colla Mitra in capo, e colla punta del Paſtorale, comincia a ſcrivere ſopra l'Areole, l'Alfabeto Greco, e Latino, cioè dall'angolo a piè della Chieſa, alla mano ſiniſtra, di chi entra, fino all'angolo deſtro, verſo l'Altare, le lettere Greche; e dall'angolo deſtro, alla mano di chi entra parimente ſino al ſiniſtro, quelle Latine; la di cui figura è come ſegue. Ter-

Z Y X V T S R Q P O N
Ψ Ω X Φ Υ Τ Σ Ρ Π Ο Ξ Ν
Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ
A B C D E F G H I K L M

Terminata questa Cerimonia, si porta il Vescevo avanti l'Altare, che deve consacrarsi, e deposta la Mitra, & il Pastorale, genuflesso, intona il Verfetto: *Deus in adjutorium meum intende*, s'alza in piede, e risponde il Coro; *Domine ad adjuvandum &c.* senza *l'Alleluja*; *Et id eisdem modo, & loco, secundò, & tertiò fit, voce semper altius elevata.* Di poi fa la benedizione dell'Acqua, col Sale, Cenere, e Vino; incominciando l'esorcismo dal Sale, e proseguendo quello dell'Acqua; benedice anche la Cenere, che viene mischiata col sale in forma di Croce, dicendo: *Comixtio Salis, & Cineris &c.* Preso poi, *pugillum de mistura Salis, & Cinerum in modum Crucis, ter emittit in aquam*, dicendo per ogni Croce: *Comixtio Salis, Cineris, & Aquæ &c.* indi benedetto il Vino, l'infonde parimente in forma di Croce nell'acqua, dicendo: *Commixtio Vini, Salis, Cineris, & Aquæ pariter fiat; In nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti &c.* Colla Mitra in capo recita una lunga Orazione sopra la predetta acqua, e giunto alle parole: *Stabilitas parietum*, fà due Croci, coll'estremità del Pastorale, una nella parte superiore, ed un'altra nella parte inferiore, di dentro la Porta della medesima Chiesa, e deposto il Pastorale, seguita la detta Orazione avanti la Porta; che finita, ritorna al luogo di sopra, avanti l'Altare maggiore, e dice un'altra Orazione.

Pro-

Procede indi all'Altare, e da principio alla Consacrazione del medesimo, e dopo l'Antifona: *Introibo ad Altare Dei &c.* immergendo il pollice destro nell'acqua sopraddetta, forma un segno di Croce in mezzo la Tavola dell'Altare, dicendo: *Sancti ✠ ficetur hoc Altare &c.* e, colla medesima acqua, fà altre quattro Croci nelle parti laterali del medesimo, ripetendo in ciascuna Croce le suddette parole: *Sancti ✠ ficetur &c. hoc ordine:*

✠ 1		✠ 4
	✠	
✠ 3		✠ 2

Coll'aspersorio fatto coll'erba Issopo, e colla medesima acqua, asperge sette volte la Mensa, e lo stipite dell'Altare, cantando il Versetto: *Asperges me hyssopo &c.* insieme col Salmo: *Miserere &c.* quale dividesi per ogni aspersione in trè Versetti. Dall'Altare passa parimente a benedire per trè volte le mura interiori della Chiesa, nella seguente maniera. Intona l'Antifona: *Hæc est Domus Domini &c.* col Salmo: *Lætatus sum in his, &c.* e proseguendo il Coro, principia egli colla Mitra in capo dalla parte destra di dietro l'Altare maggiore, e girando intorno le mura interiori, l'asperge nella loro parte inferiore, più vicina alla terra, ritornando fino al luogo di dietro l'Altare, d'onde partì. In oltre

tre intonando l'altra Antifona: *Exurgat Deus &c.* col Salmo: *In Ecclesiis benedicite Deo Domino &c.*(avvertendo di lasciare il *Gloria Patri* in ciascuno de'i detti Salmi) passa per la seconda volta, e per la medesima parte, come sopra, ad aspergere le pareti nel mezzo, ritornando in fine al luogo d'onde partì. Per ultimo, cominciata l'Antifona: *Qui habitat*, con tutto il Salmo, partendo dalla parte sinistra, asperge le dette pareti, ma più in alto di quel, che fece nella seconda volta, ritornando al luogo, d'onde era partito. Benedice anche il Pavimento di mezzo, principiando dall'Altare maggiore, fino alla Porta, e dipoi per traverso da un muro all'altro, cantandosi diverse Antifone; che terminate, stando il Vescovo *cum Mitra in medio Ecclesiæ versus ad Altare majus*, dice: *Vidit Jacob scalam &c.* e proseguendosi dal Coro, asperge coll' acqua benedetta il pavimento della Chiesa verso l'Oriente, l'Occaso, l'Aquilone, e l'Austro. Ciò terminato, deposta la Mitra, e stando nel medesimo luogo, rivolto però alla porta principale della Chiesa, recita due brievi Orazioni, che vengono seguitate col canto del Prefazio. Indi colla Mitra in capo, avanti l'altare, *& ibi cum præmissa aqua benedicta facit maltam, seu cæmentum, quod mox deposita mitra, benedicit*, e postolo in disparte, getta l'acqua, che sopravanza, intorno la base dell'Altare.

Esce

Esce dipoi dalla Chiesa, insieme col Clero (portandosi anche il Sacro Crisma, quale viene situato avanti la Porta della Chiesa) si conduce processionalmente al luogo delle Reliquie, e sì avanti, che dopo l'ingresso a detto luogo, si recitano diverse orazioni; dipoi colla Mitra in capo, *imponit incensum in Thuribulo, & fit processio, hoc ordine*. Precedono due Ceroferarj con candele accese, di poi la Croce, il Turiferario, che di continuo deve incensare, alcune Fiaccole accese, quattro Sacerdoti, *portantes feretrum cum Reliquiis*, e per ultimo il Vescovo, con altri suoi Ministri; in questo tempo si cantano diversi Sacri Versetti, ed anche replicatamente più volte *il Kyrie eleison*, mentre il Vescovo *circuit Ecclesiam cum ipsis Reliquiis*. Collocatele in una parte più propria del Portico, vicino la Porta, il Vescovo postosi a sedere sul Faldistorio, colla Mitra in capo, sermoneggia intorno la detta funzione, dipoi l'Arcidiacono legge ad alta voce i due Decreti del Concilio di Trento. Termina il Vescovo, interrogando il Fondatore della Chiesa, intorno il numero de'i Ministri, e della dote sufficiente pel mantenimento; e fattosene pubblico rogito, le priega da Dio ogni bene. Si recita dal Coro l'Antifona: *Erit mihi Dominus &c.* & indi il Vescovo colla Mitra in capo, passa a segnare la Porta esteriore della Chiesa col Sacro Crisma, di-

cendo : *In nomine Pa ✠ tris , & Fi ✠ lii , & Spiritus ✠ Sancti . Porta sis benedicta , sanctificata , consecrata , & Domino Deo commendata &c.*, e riassumendosi intanto la Processione suddetta , cantasi dal Coro l'Antifona : *Ingredimini Sancti Dei, preparata est enim à Domino habitatio sedis vestræ* , e terminato il giro per la Chiesa, si pongono le Reliquie in disparte , vicino l'Altare maggiore co'i lumi accesi , dicendosi diversi Salmi , e Versetti . Quivi dal Vescovo, colla Mitra in capo, si consacra il Sepolcro , ò Confessione dell'Altare , ove devono riporsi le suddette Reliquie, e col Sacro Crisma unge le quattro parti del detto Sepolcro , dicendo in ciascuna : *Conse ✠ cretur , & sancti ✠ ficetur , hoc Sepulcrum . In nomine Pa ✠ tris , & Fi ✠ lii , & Spiritus ✠ Sancti . Pax huic Domui* . Indi, deposta la Mitra, và a prendere la Cassettina suddetta sigillata , e con venerazione la ripone nel detto Sepolcro, e cantandosi dal Coro l'Antifona : *Sub Altare Dei Sedes accepistis Sancti Dei &c. thurificat Reliquias inclusas.* Ripresa la Mitra, prende colla sinistra la Lapide, ò Tavola, che deve chiudere il Sepolcro , e di sotto nel mezzo vi forma col Crisma una Croce, dicendo : *Conse ✠ cretur , & sancti ✠ ficetur hæc Tabula (vel hic Lapis) per istam unctionem , & Dei benedictionem &c.* indi *coaptat Tabulam super Sepulcrum* , cantandosi l'Antifona : *Sub Altare Dei &c. Tunc accepta Mitra, Pontifex, &*

Ca-

Cæmentarii cum Cæmento firmant ipsam Tabulam, e fà poi il Vescovo col Crisma un segno di Croce sopra la Tavola, ò Pietra dell'Altare, dicendo: *Signe ✠ tur, & sancti ✠ ficetur hoc Altare &c.*

Cantandosi dal Coro il Versetto: *Stetit Angelus juxta Aram Templi, habens Thuribulum &c.* il Vescovo *cum Mitra thurificat Altare* nelle quattro parti, cioè dalla destra, alla sinistra, avanti, e di sopra, e dopo brieve Orazione và a sedere, e i Ministri puliscono con diversi panni la Mensa. Ciò fatto di nuovo incensa sopra la Mensa a modo di Croce *in medio*, e nelle parti laterali; si pone altro incenso nel Turibile, lo benedice, e lo dà ad un Sacerdote, che comincia ad incensare l'Altare intorno, nella qual Cerimonia deve sempre continuare fino all'ultimo della Sacra, eccettuatone però il tempo, nel quale il Vescovo deve incensare, perche allora, e solo in quel caso, desiste da una sì sacra, e misteriosa Azione. Ma ritornando al Vescovo, incensa egli intorno l'Altare, cominciando dalla parte destra, e proseguendo per trè volte coll'accompagnamento del Versetto: *Dirigatur Oratio mea &c. Finita incensatione*, canta l'Antifona: *Erexit Jacob &c.* col Salmo: *Quam dilecta &c.* e mentre si canta dal Coro, il Vescovo infonde il pollice destro nell'Oglio de' Catecumeni, facendo con quello cinque Croci sù la Mensa dell'Altare, in quella par-

te, e luogo, ove si erano fatte le Croci coll' acqua benedetta, e ad alta voce dice: *Sancti ✠ ficetur, & conse ✠ cretur lapis iste. In Nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti &c. hoc ordine.*

✠ 2		✠ 5
	✠	
✠ 4	1	✠ 3

Di poi preso il Turibile dal Sacerdote, che incensava, vi pone, e benedice altro incenso, e detta l'Antifona: *Dirigatur &c.* incensa intorno una sol volta l'Altare dalla parte destra. Intonata l'Antifona: *Manè surgens Jacob &c.* che seguita il Coro col Salmo: *Bonum est confiteri &c.* col medesimo Oglio de' Catecumeni, forma per la seconda volta cinque altre Croci in quei medesimi luoghi, dicendo come sopra: *sancti ✠ ficetur &c.* & incensa parimente l'Altare intorno *ad dexteram*. Comincia l'altra Antifona: *Vnxit te Deus &c.* che si prosegue dal Coro col Salmo: *Eructavit &c.* ed in questo tempo fà cinque Croci *de Sancto Chrismate* col pollice destro, coll'ordine antidetto. Finita la detta unzione, intona: *Dirigatur oratio mea &c.* & incensa intorno l'Altare una sol volta, principiando dalla sinistra. Recitata una brieve Orazione, intona: *Sanctificavit Dominus Tabernaculum suum &c.* e si seguita dal Coro col Salmo: *Deus refugium nostrum &c.* spandendo intan-

intanto sopra tutta la Mensa: *De oleo Catechumenorum, & Chrismate*, e colla mano destra diligentemente procura d'ungere tutta la Mensa, cantandosi l'Antifona: *Ecce odor Filii mei &c.*, che seguita il Coro col Salmo: *Fundamenta ejus &c.*; Indi intona: *Lapides pretiosi &c.*, e seguitando il Coro col Salmo: *Lauda Jerusalem &c.*, colla Mitra in capo, principiando dietro l'Altare, e seguendo dalla parte destra, dà principio a formare in ciascheduna delle dodici Croci, impresse nelle pareti, un segno di Croce col Crisma, dicendo: *Sancti✠ficetur, & conse✠cretur hoc Templum. In Nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus ✠ Sancti, in honorem Dei, & gloriosæ Virginis Mariæ, atque omnium Sanctorum, ad nomen, & memoriam Sancti N. Pax tibi; & perunctа qualibet Cruce, illam incensat triplici ductu*. Ritornato all'Altare, l'incensa, dicendo: *Ædificavit Moyses &c.*, e benedice alcuni grani d'incenso coll'Acqua benedetta, e con quelli forma cinque Croci: *Quamlibet de quinque granis*, in quei luoghi medesimi, già consacrati colle sacre unzioni. Sopra ciascuna delle dette Croci d'incenso, vi pone una picciola Crocetta, fatta di sottile Candela, indi l'accende tutte insieme, e mentre ardono tutte con quell' incenso: *Deposita Mitra*, canta genuflesso: *Alleluja. Veni Sancte Spiritus &c.* (avvertendo che l'*Alleluja* si lascia, quando fosse tempo di Set-

Settuagesima, ò Quadragesima). Consumato poi quel sacro, e misterioso fuoco, che si và accompagnando con alcune Orazioni: *Per unum ex Ministris cum spatulis ligneis abraduntur cineres*, per riporle nel Sacrario. Ed il Vescovo dopo brieve Orazione, canta ad alta voce il Prefazio, quale terminato, che sia, intona l'Antifona: *Confirma hoc Deus &c.*: E seguitando il Coro col Salmo: *Exurgat Deus &c.*, colla Mitra in capo, passa a formare col Crisma un segno di Croce: *In fronte Altaris*: Indi deposta la Mitra, recita una brieve Orazione, e poi colla Mitra in capo, forma anche sopra i quattro angoli, ò congiunzioni della Mensa col detto Altare quattro Croci col detto Crisma, dicendo in ciascuna Croce: *In Nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus✠Sancti*; che finisce con una Orazione brieve, che recita senza Mitra. S'asciuga diligentemente da'i Ministri l'Altare, ed il Vescovo và a sedere sul Faldistorio vicino l'Altare, e ripresa la Mitra, lavasi le mani con midolla di pane.

Si fà poi la benedizione delle Tovaglie nuove, de'i Vasi, ed altri ornamenti della Chiesa, e dell'Altare. Ciò fatto, si copre tutto l'Altare, con un Panno di lino incerato, ponendovi sopra le altre Tovaglie bianche con altri ornamenti benedetti, ed in fine la Croce co' suoi Candelieri, in questo mentre si canta dal Coro l'Antifona: *Circumdate Levitæ*

Al-

Altare Domini Dei, vestite vestimentis albis, estote, & vos canentes Hymnum novum, dicentès Alleluja &c., con altre Preci, & Orazioni. Sale in tanto il Vescovo all'Altare, deposta la Mitra, e fatta riverenza alla Croce, intona l'Antifona: *Omnis Terra adoret te Deus, & psallat tibi, Psalmum dicat nomini tuo Domine*: Mentre si canta la suddetta Antifona il Vescovo incensa sopra l'Altare in modo di Croce, e ciò fà per trè volte, ripetendo sempre in ciascuna di quelle, la suddetta Antifona, che terminata, termina anch'egli con due brievi Orazioni. Passa di poi alla Sacrestia, ove deposto il Piviale, vestesi co' paramenti Pontificali di color bianco, ed entrato in Chiesa dà principio alla Messa solenne (che deve dirsi del giorno della Sacra) da in fine al Popolo la Benedizione, e licenziatolo colla publicazione delle sacre Indulgenze, egli ancora ritorna alla Sacrestia, riassume i suoi proprj abiti, e in questa guisa viene ultimata sì sacra, e solenne Cerimonia.

CAP. X.

C A P. X.

Si riferiscono diverse spiegazioni di Santi Padri, e Dottori intorno la Sacra della Chiesa.

Opo la narrativa delle Cerimonie della Sacra della Chiesa, egli è d'uopo spiegare diligentemente i suoi Misteri, e significati, essendo ogni menoma di queste funzioni, tante proteste di nostra Fede; che perciò non dubitarono i Sacri Dottori asserire, che la Consacrazione della Chiesa è la massima di tutte le sacre azioni. E' ben noto ad ogn'uno ciò, che hanno scritto i Santi Padri sopra un Rito sì venerando; basta rileggere i Sermoni di un' Agostino, di un Girolamo, di un'Ambrogio, di vn Gregorio; rileggere l'Epistole de'i Santi Bernardo, Prospero, Paolino, Ennodio Ticinese, Tommaso l'Angelico; osservare i Canoni emanati da' Sommi Pontefici, e da' Concilj; e vedere in fine ciò, che hanno detto, e considerato, il Beato Ivo Carnotense, Guglielmo Durando, Amalario, Vvalafrido Strabone, Quarti, Duranti, Bellarmino, e chiaramente potrà ricavarsi l'eccellenza, e la

la nobiltà, che in se racchiude sì divina azione, talmente che sembra a prima vista quasi sconvenevole richiamarvi alla considerazione di ciò, che sì mirabilmente, e divinamente hanno scritto gli accennati Dottori. Tuttavia stimo necessario riassumere simiglianti ponderazioni, e ridire in una certa maniera ciò, che si è detto, esigendo così l'ordine della materia, e perche pur troppo è spediente, sempre più far conoscere a' Sacerdoti il peso delle Sacre Cerimonie, ed a' Laici l'obbligo preciso di rispettare la Casa di Dio. Che se farebbe orrore, veder prendere il Crocifisso dall'Altare, e gettarlo a terra; quanta sarà poi grande la confusione di quegli Ecclesiastici, che quasi ogni giorno vengono alla Chiesa, ma con un'abito, e con una comparsa diversa da quei che sono, vi celebrano, vi uffiziano, & amministrano senza alcuna considerazione quei Sacrosanti Misterj. Non è questi un trasporto della mia penna, ma una santa riflessione fatta dal nostro Regnante Pontefice nel suo erudito Discorso, recitato in congiuntura della Sacra, ch'ei celebrò, della Chiesa di S. Sisto. Ma è tempo omai di dar principio alla spiegazione de'i suddetti Misterj.

Il giorno adunque precedente a sì sacra Funzione si digiuna dal Vescovo Consacrante, e da quei, che dimandano la Consacrazione della Chiesa; Si espongono le Reliquie,

 si fan-

si fanno da' Ministri le Vigilie, accompagnate colle Orazioni, perche dovendosi nel dì seguente usare diversi Esorcismi, sopra differenti materie, e particolarmente per la fuga de' Demonj, è bene premettere il Digiuno, e l'Orazione, mentre: *Hoc genus Dæmoniorum non eicitur, nisi in Oratione, & Jejunio*. Le dette Reliquie ci rappresentano gli Esempj de'nostri Santi, e perche gli abbiamo sempre in mente, e custoditi nel cuore, si chiudono, e si ripongono in una picciola Cassettina, insieme però con tre grani d'incenso, poiche non basta per entrare nel Cielo aver la guida, e l'esempio de' Santi è d'uopo anche professare la vera Fede, che c'insegna a credere: *Unum Deum, unam Fidem, unum Baptisma*. Si preparano altresì in una gran tavola, tutte le cose necessarie per la detta funzione, mentre dovendo in una certa maniera il Vescovo celebrare colla Chiesa lo Sposalizio spirituale, è ben dovere, che sia preparata in tutto, e come la vide S. Giovanni: *Uxor ejus præparavit se*. In fatti si apparecchiano i Sacri Ogli, e ben ci additano lo Spirito Santo, senza di cui non possiamo cosa alcuna; indi l'Incenso, simbolo dell'Orazione, e colla Braciera si dispone anche il Turibile, che figura il cuor nostro, il quale mai può esser vivo, ed ardente nell'operazioni, se non hà l'Umiltà, espressa nella Cenere, la Sapienza Celeste signi-

Marc. 9.

Apocal. 19.

significata nel Sale, e l'allegrezza della Coscienza simbolizzata nel Vino.

In oltre devesi preparare l'erba Isopo, con alcuni panni per astergere l'Altare, cinque Croci piccole di candelette di cera, & una Copertina incerata per ricoprire la Mensa. E di che mai ci ammaestrano tutte queste cose, se non che il cuor nostro deve essere purificato coll'umiltà, e santificato col merito della Croce. A mio credere non giungeremo mai alla fabbrica spirituale della nostr'Anima, ne arriveremo ad unirci col mistico Altare, Cristo Gesù, se non abbiamo avanti di noi queste due fiaccole accese, la Carità, e l'Innocenza, simbolizzate nelle due Faci, che sempre ardenti devono precedere il Vescovo. Che se poi ci accorgiamo, che il nostro mistico Tempio sia veramente arricchito di sì belle prerogative, possiamo pure allora francamente gloriarci d'avere impressa nel cuore la Croce, come vedesi impressa nelle sacre Pareti, accompagnata ciascuna da una Candela accesa, perche se la Croce è simbolo della Fede, non sarà mai questa viva, se non è unita col lume delle buone opere. Le suddette Croci devono essere alzate da terra dieci palmi in circa, poiche chi si gloria, di essere seguace del Crocifisso, non deve vergognarsi, di ubbidire a'i suoi santi dieci Commandamenti. In fine si apparecchia una Scala, per la quale deve salire il Vescovo all'unzione delle suddette

Croci; e questa è la sicura caparra, che ciascuno deve avere dopo le opere buone, cioè poggiare, e salire all'ultimo termine, ch'è il Paradiso. Che s'è vero, che: *Hominis est Animam præparare, & Domini gubernare*; ragionevolmente la Chiesa, prima di cominciare la Funzione, fà diligentemente disporre tutte le suddette cose, affinche dal senso mistico di quelle, sieno i cuori de'Fedeli ben preparati, come l'insinuò Samuele: *Præparate corda vestra Domino, & servite ei soli, & eruet vos de manu Philistiim*.

Prov. 16.

1. Reg. 7.

C A P. XI.

Seguita la medesima materia, colla spiegazione de'i Misterj rappresentati nella suddetta Funzione.

ENtrato il Vescovo in Chiesa, prima d'ogn' altra cosa, ordina, che s'accendano le Candele alle dodici Croci, perche significando il numero degli Apostoli, ò de'i dodici Profeti, furono questi, e saranno sempre colla luce della loro Dottrina la guida della Chiesa: O' pure esprimendosi in questo numero i dodici Capitani, che nella

Raban. Maur. lib. 4. de Instit. Cleric. cap. 45.

D. Ivo Carnotens. in suo Tractat. de Eccl.

nella dedicazione del Tempio di Gerosolima, arrecarono preziosissimi doni, sono tutti altresì ammaestrati, a non comparire alla presenza di Dio senza l'offerta delle buone opere. Uscito intanto dalla Chiesa il Vescovo (entro la quale vi rimane il solo Diacono) e chiusa la Porta, si conduce al luogo delle Reliquie, e mentre si recitano i sette Salmi, vestesi degl'Abiti Pontificali, e di poi fà la benedizione dell'Acqua, colla quale asperge la Chiesa esteriore. Ed ecco un profondo Misterio, mentre se la Chiesa è figura della celeste Sionne, ragionevolmente rimane chiusa, prima d'essere purgata, mentre colassù: *Nihil coinquinatum introibit*. A quest'effetto si premettono i Salmi di Penitenza, s'invoca l'ajuto de'i Santi, s'implora il lume dello Spirito Santo, e si ordina la benedizione dell'Acqua. E' questa simbolo della Penitenza, che lava, purifica, e toglie le macchie, impresse nell'Anima pel peccato, e la rende pura, monda, ed illuminata colle Dottrine Evangeliche, perciò coll'Acqua si mescola anche il Sale. Girando poi trè volte le mura esteriori, l'asperge coll'Acqua benedetta, & in ciascuna delle trè aspersioni, batte altresì colla punta del Pastorale la Porta maggiore. Non è nuova questa circuizione, che fà il Vescovo intorno la Chiesa, si ricava espressamente dal Sacro Testo: *Quod Sacerdotes, & Levitæ, simùl cum Arca Domini circumiere Urbem* Josue 6.

bem

bem Hiericho.. Che poi la circondi trè volte, camminando, ci rappresenta i trè viaggi, che fece il Redentore per santificare la sua mistica Sposa: Il primo quando dal Cielo scese nel Mondo, il secondo quando dal Mondo calò nel Limbo, ed il terzo quando di sotterra salì di nuovo all'Empireo; ò pure ci rappresenta quei trè stati di Vergini, di Continenti, e di Coniugati, che devono essere coronati colle loro opere buone. E a dire il vero questa sorta di benedizione è un simbolo espresso del Battesimo, che producendo di sua natura ne'i Battezzati trè mirabili effetti, anche gli partorisce misticamente nella Chiesa, e sono la fuga de'i Spiriti Infernali, la purgazione da ogni male, e l'introduzione d'ogni bene. E'vero, che il Battesimo s'amministra: *per immersionem*, ma non potendosi in questa funzione ciò effettuare, sarà sufficiente la sola aspersione, che replicata trè volte, ci appalesa la liberazione da tutto ciò, che si commise: *Cogitatione*, *Locutione*, *& Actione*. Le trè percosse, che fà il Vescovo colla punta del Pastorale sù la soglia della Porta, ci dimostra la potestà del Redentore sopra la sua Chiesa, ottenuta per mezzo della Creazione, della Redenzione, e dell'eterna Retribuzione; ò pure in questa Verga Pastorale rappresentasi la dignità Sacerdotale, e la potestà insieme stabilita nel Cielo, nella Terra, e nell'Inferno. E' vero, che la Porta della Chiesa non

Durand. in suo Rational. Offic.

Riccard. à S. Victor. in suo Tractat.

D. Ivo Carnot. de Sacram. dedic. Serm. 4.

Idem D. Ivo Ser. 4.

Pontifical. Rom.

Durand. in suo Rational. Offic.

si apre

si apre, se non dopo la terza volta; non è però maraviglia d'una tale resistenza, poiche il Diacono, che risponde di dentro, è figura del Popolo, che ò acciecato dall'ignoranza, ò dalla malizia, non vuole il più delle volte piegare la volontà all'assenso, & ubbidire. Ma qual'ora il Vescovo degnamente esercita la sua Potestà, a lui cedono, e gli Uomini, e le potestà dell'Inferno.

Idem in Rational.

Entrasi nella Chiesa colla pace del Signore: *Pax huic Domui*, additando, che Gesù entrato nel Mondo, distrusse il muro dell'Inimicizie, già inalzato dal peccato, e stabilì la pace trà Dio, e gli Uomini. Terminate le Litanie, comincia il Vescovo a scrivere colla punta del Pastorale sù la Cenere, fatta in forma di Croce sul pavimento, l'Alfabeto Greco, e Latino. Primieramente quest'Alfabeto disposto in forma di Croce, figura l'unione dell' uno, e l'altro Popolo, cagionata per mezzo della Croce del Redentore; ò pure ci riduce a memoria, che senza il Misterio della Croce, non può acquistarsi la vera intelligenza celeste. Si scrive in Greco, & in Latino, e non già in Ebraico, perche la Fede, dalla quale: *Recesserunt Judæi*, fù solamente abbracciata dall'uno, e l'altro Popolo. Che perciò principiasi a scrivere dal lato sinistro Orientale, seguitando all'angolo destro Occidentale, mentre Gesù nato nell'Oriente frà Giudei, portò la Fede nell'Occidente a'i Gen-

Idem D. Ivo Carn. Ser. 4

Durand. Rational. Offic.

Gentili; E per queſto ancora ritornando dal lato Orientale deſtro, termina nel lato Occidentale ſiniſtro, perche portando la pienezza della ſalute a tutte le Genti, la portò anche ad Iſraele, quantunque rimaneſſe nella ſua cecità. Scrive poi con ordine d'Alfabeto, per inſinuare i principj della Dottrina ſanta del Crociſiſſo, come diſſe l'Apoſtolo: *Cum deberetis Magiſtri eſſe propter tempus, rurſum indigetis, ut vos doceamini, quæ ſunt elementa exordii Sermonum Dei.* Poiche ſiccome i Bambini, per bene ammaeſtrarli, è d'uopo far loro apprendere prima le lettere, poi le ſillabe, ed in fine le parole, e da tutto ciò condurli con più facilità alla cognizione delle Scienze; così nella Scuola della Chieſa, per bene apprendere le di lei ſante virtù, è d'uopo ricorrere agli articoli della Fede, figurati in quei primi Elementi, e quel ch'è più, biſogna ricorrere al Crociſiſſo, primo Elemento della ſalute eterna, e che perciò lui ſolo ſapendo, poſſiamo veramente aſſicurarci di ſaper tutto: *Neſcivi me aliquid ſcire, niſi Chriſtum Jeſum, & hunc Crucifixum.* Finalmente ſcrive colla punta del Paſtorale, che ſignifica la Dottrina, ed il Miniſtero Apoſtolico, col qual'ajuto s'è ottenuta la converſione delle Genti, & abbattuta la perfidia del Giudaiſmo. E ſcrive altresì nella Cenere, poiche ſignificando il Paſtorale, la poteſtà del Pontefice, ſarà queſta altret-

Hebr. 5.

1. Corint. 2.

tan-

tanto mirabile nel suo Popolo, quanto più si umiliarà nella presenza di Dio.

Dopo questa Cerimonia si conduce il Vescovo avanti l'Altare, e fà la benedizione dell'Acqua, col Sale, Cenere, e Vino. Per l'Acqua si denota il Popolo: *Aquæ multæ, Populi multi*. Nel Sale la Dottrina Apostolica, nella Cenere la memoria della Passione di Cristo, prefigurata già nella Cenere del Vitello destinato all'espiazione del Popolo. Ragionevolmente adunque l'Acqua, cioè il Popolo, si benedice, affinche resti santificato, ed illuminato colla Scienza Divina, e colla Fede di tutto il sacro Ternario, simbolizzata in quelle trè Croci, che si fanno nella medesima Acqua. S'unisce poi a questa il Vino, perche l'uno, e l'altra esprimono l'unione della seconda Persona Divina alla Natura umana; mentre è di somma necessità alla nostra salute credere l'unità dell'essenza in trè Persone Divine, e confessare insieme, che il Verbo s'abbreviò per farsi Uomo: *Sed necessarium est ad æternam salutem, ut Incarnationem quoque Domini nostri Jesu Christi fideliter credat*. Ed è ciò sì vero, che ne siamo anche ammaestrati dall'istesso Vescovo Consacrante, allor che coll'Acqua benedetta forma cinque segni di Croce sù l'Altare, il primo nel mezzo della Mensa, e gli altri nelle quattro parti laterali del detto Altare; di maniera che figurandosi nell'Altare la Chie-

D. Ivo Carnot. Ser. 2.

Idem Carnotens. Ser. 4.

Symbol. S. Athanas.

Pontifical. Roman.

sa, si distende questa nelle quattro parti del Mondo, e ciò in virtù della Croce, già stabilita: *Usque ad consumationem Sæculi*; e ciò altresi per l'assistenza particolare dello Spirito Paracleto, che co' doni suoi la corrobora, l'invigorisce, e la conferma; giustamente perciò si circonda l'Altare, e si asperge sette volte, comprendendosi in questo numero la pienezza del medesimo Spirito Santo.

Dalla benedizione delle mura esteriori della Chiesa, si passa a benedirla anche interiormente, mentre non basta l'esterna preparazione della persona, se non v'è anche accompagnata quella dell'interno dell'Anima. Si asperge trè volte, poiche avendo forma di Battesimo, si conferisce solamente questi nel nome delle trè Divine Persone. S'asperge dall'Oriente, verso l'Occaso, in forma di Croce, poiche Gesù lasciò scritto, che tutta la Giudea, e tutt'insieme le Genti si battezzassero: *In nomine Trinitatis*; è fatto poi l'aspersorio d'Isopo, ch'essendo quest'Erba di poca considerazione, ci ricorda la nostra viltà, e bassezza. Il rimanente dell'Acqua si getta intorno la base dell'Altare; e questi è un Rito, preso già dal Testamento vecchio, in cui leggesi, che il sangue delle Vittime, si poneva ò nelle parti laterali dell'Altare, ò pure se ne aspergevano le sacre Porte, ed il rimanente gettavasi nelle basi del medesimo Altare. Per altro hà anche la sua significazio-

Idem Carnotens. Ser. 4.

Idem Carnotens. Ser. 4.

zione, mentre riserbandosi nella base dell'Altare il residuo di quell'acqua, già servita per l'espiazione, ci si dimostra, che non essendosi possuta questa totalmente effettuare nel nostro interno, siamo costretti umilmente raccommandarci a Dio, che può solo perfettamente mondarci.

Passando poi al trasporto delle Reliquie, s'accompagnano queste processionalmente intorno le mura esteriori della Chiesa, ed il Vescovo le fà di poi collocare vicino l'Altare, per racchiuderle in esso. E quì dovrei, secondo l'ordine già principiato, seguitare la spiegazione di ciò, che misteriosamente racchiudesi nel trasporto delle suddette Reliquie, come altresì dovrebbonsi esporre diversi significati di tutto ciò, ch'accade nelle susseguenti unzioni della sacra Mensa, ma perche s'è stabilito formare più Capitoli intorno alla costruttura dell'Altare, e della di lui consacrazione, perciò in quelle circostanze si faranno diverse ponderazioni; aggiungendo quì solamente ciò, che precisamente spetta alla consacrazione della Chiesa. Dall'unzione adunque dell'Altare portasi il Vescovo ad ungere le dodici Croci col Crisma, e di poi anche l'incensa. Con ragione dopo la benedizione viene la Chiesa anche imbalzamata col Crisma, poiche significando l'Oglio la grazia dello Spirito Santo, non può questa arricchire il mistico Tempio dell'Anima, se

prima non è lavata dalle macchie, ò nell'acque Battesimali, ò nel lavacro della Penitenza; nè si può acquistare la vera pace del cuore, se Iddio non c'infonde l'oglio della sua allegrezza, ch'è l'origine d'ogni bene: *De plenitudine ejus nos omnes accepimus*. Per questo ancora, dall'unzione dell'Altare si passa a quella delle sacre Pareti, e distintamente di quelle dodici Croci, che rappresentando i dodici Apostoli, ricevettero questi la grazia dello Spirito Santo, e pubblicarono nel Mondo l'ammirabil Misterio della Croce. Ne dà anche S. Bernardo una più convincente ragione, che fà a nostro proposito: *Necesse est, ut unctio spiritalis gratiæ adjuvet infirmitatem nostram, quia nec sine Cruce, nec sine unctione, Crucis asperitatem ferre quis posset*. Seguitano poco dopo altre Cerimonie sopra l'Altare; indi fatta la benedizione delle Tovaglie, e degli altri ornamenti della Chiesa, vestesi il Vescovo pontificalmente, e celebra la Messa solenne, licenziando in fine il Popolo colla pubblicazione dell'Indulgenze, e colla santa Benedizione. Questo è lo stile della Santa Madre Chiesa, principiare le sue azioni colla benedizione di Dio, e con questa anche terminarla, mentre tutte da Dio principiano, e in Dio finiscono, a similianza di Davide, che prima di sacrificare faceva un circolo: *Circuivi, & immolavi*; Il suo amore nasceva da Dio, e andava ad ul-

Jo. 1.

D. Bernard. Ser. 1. in Dedic. Eccl.

Psal. 26.

tima-

timare in Dio. Si termina anche col Sacrificio della Messa, essendo questo il Decreto del Pontefice Iginio; oltre diche sembra assai convenevole, che se tutto l'antecedentemente operato dal Vescovo fù figura della Croce, e del Crocifisso, è ben dovere conchiudere colla celebrazione della santa Messa, mentre non è Sacrificio compito, e perfetto, ove non consumasi compitamente anche la Vittima.

Iginius Papa Can. omnes Basilicæ.

C A P. XII.

La Chiesa deve avere uno, ò più Altari. Dell' Etimologia di questo nome, della sua antichità, origine, ed uso; e della diversità dell'Altare fisso, e portatile.

Alla Consacrazione della Chiesa è ben dovere rivolgere il ragionamento anche a quella dell' Altare, ch'è parte non solo integrale, ma principale della medesima Chiesa, sì per tutto ciò, che misticamente rappresenta, sì anche perche sù questo vanno ad ultimarsi tutte le sacrosante azioni.

E' questo nome d'Altare, un nome misto, poten-

potendosi intendere, ò l'istesso Dio, Altare superiore a tutti, a cui non è lecito salire, nonche di avvicinarsi per i gradini della contemplazione: *Non ascendentes ad Altare meum per gradus*. O' pure si puol'intendere l'Ara mistica del nostro Cuore, che mondo, e puro offerisce a Dio l'incenso dell'orazioni. In oltre puol'anche intendersi, ed assai propriamente la Croce, sopra di cui fù consumato il compimento de'i Sacrificj, collo sborso di tutto il Sangue Divino, e si conferma questo sentimento colle parole del Sacro Canone: *Jube hæc offerri in sublime Altare tuum*. Di presente però per l'Altare si intende quel luogo, destinato a consumarvi le sacre azioni, ed intorno a cui si celebrano le maggiori solennità, come lo aveva insinuato il Profeta: *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu Altaris*.

Exod. 20.

Psal. 117.

E certamente hà in se la sua significazione, ed Etimologia, mentre dall'eminenza del luogo, ove è situato, è detto *Altare*, quasi *alto luogo*, ò pure quasi un'*Ara eminente*, sopra cui anticamente ardevano le legna del Sacrificio. Per ricavarne i pregi della sua istituzione, basta vi ricordiate del fortunato Noè, che uscito dall'Arca, già nido della sua salvezza, offerì a Dio sopra un'Altare, costrutto più dalla divozione, che dall'industria dell'arte, il Sacrificio, e fù sì grato al medesimo Dio, che protestossi di non più maledi-

ledire la Terra: *Ædificavit autem Noè Altare* Gen. 8.
Domino, & tollens de cunctis Pecoribus, & Volucribus mundis, obtulit Holocausta super Altare, odoratusque est Dominus odorem suavitatis, & ait: Nequaquam ultrà maledicam Terræ propter Hominem. Dalle fortune di Noè prese coraggio il Patriarca Abramo, onde nelle pianure di Mambre edificò all'Altissimo un'Altare, sopra cui ardendo col fuoco le vittime, ricevè la pienezza di tutte le benedizioni: *Leva oculos tuos, & vide a loco, in quo nunc es, ad Aquilonem, & Meridiem, ad Orientem, & Occidentem, omnem terram, quam conspicis, tibi dabo, & semini tuo.* Gen. 13.

Da un tanto Padre non fù dissimile il Patriarca Isacco, ed il di lui gran figlio Giacobbe. Anzi che questi assicurato delle divine promesse, appena uscito dal sonno della sua misteriosa Scala, che santificando quel sasso stesso, sù cui aveva poggiato il capo, lo trasmutò in un'Altare, lo consacrò in un Tempio per consumarvi i Sacrificj: *Tulit lapidem, quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum, fundens Oleum desuper; lapis iste, quem erexi in titulum, vocabitur Domus Dei, cunctorumque, quæ dederis mihi decimas, offeram tibi.* Gen. 28.

Questa verità maggiormente si conferma con ulteriori esempj. Poiche venuto il tempo, nel quale l'Ebraismo regolavasi colla Legge prescrittale dall'Altissimo, non consumavasi il Sacrificio, che sopra il sacro Altare: *Ædificavit Moyses Altare ad radices* Exod. 24. & 27. & 30.
Mon-

Montis = Facies, & Altare de lignis setim, & operies illud aere = Facies quoque Altare, ad adolendum thymiama de lignis setim, vestiesque illud auro purissimo. E di Salomone si legge, che per aggiungere magnificenza al Tempio, e gloria maggiore al suo Dio: *Mactavitque hostias pacificas, quas immolavit Domino, Boum viginti duo millia, & Ovium viginti millia*. Talmente che: *Altare aereum, quod erat coram Domino minus erat, & capere non poterat Holocaustum, & Sacrificium, & adipem pacificorum*.

3. Reg. 8.

Da'i pregi della sua antichità, e della sua origine si deduce l'uso più proprio del medesimo Altare; che se gli antichi Padri svenavano sù quello le vittime, e vi fumavano gli incensi, con più ragione nella Legge di grazia sarà lodevole l'uso dell'Altare, per sacrificarvi l'Unigenito di Dio, ma senza strepito di sangue, e solo colla transustanziazione di poco Pane, e Vino, in Carne, e Sangue del medesimo Signore; che perciò i sacri Dottori apportano trè principali motivi, per conchiudere la necessità di costruire, e consacrare l'Altare; il primo per offerire al Divin Padre l'ammirabile Sacramento; il secondo per invocare l'ajuto di Dio; in ultimo per officiarvi le sacre Cerimonie. Per altro discorrendo anche misticamente, ed appropriando le già addotte cagioni ad una pia, e fondata considerazione. L'Altare significa la

Concil. Trid. de Missæ Sacrific.

Chie-

Chiesa spirituale, ed i quattro angoli, le quattro parti del Mondo; ò pure ci rappresenta il nostro Redentore, senza di cui non sono mai degni, ed accetti i sacrificj del nostro cuore, mentre egli è il solo Intercessore, e Mediatore. Figura anche l'Altare il Corpo sacratissimo del Salvatore, ò più chiaramente la Mensa, sopra di cui insieme co' suoi Discepoli egli v'istituì, e consumò quest'ammirabile Sacramento. Che perciò principalmente sopra l'Altare, che dicesi maggiore, si tiene collocato, e riposto il Venerabile, mentre oltre l'accennato motivo, l'espresse in figura il medesimo Dio, che sopra l'Arca del Testamento, ordinò vi fosse il Propiziatorio.

Sieno adunque nella Chiesa fabbricati uno, ò più Altari, secondo la capacità, e la grandezza della medesima; sieno questi fissi, a differenza dell'Altare portatile, quale si fà per situare nelle Cappelle, ò luoghi privileggiati. In oltre sieno formati non di legno, perche oltre la proibizione emanata dal Canone, si fà anche per riverenza dovuta all'Altare di legno, sù cui celebrò il Principe degl'Apostoli, e ch'oggi si conserva nella Basilica Lateranense; ma sieno di pietra, e particolarmente se devono essere consacrati, mentre ci figura Cristo Gesù, pietra viva, ed angolare.

Ex Concil. Etaune. Can. 31. Altar.

K CAP. XIII.

C A P. XIII.

Cerimonie praticate nella consacrazione dell'Altare fisso, e portatile.

A Consacrazione dell' Altare fisso, benche posssa farsi in ciascun giorno, è però decente, che segua, ò nella Domenica, ò in un giorno di qualche particolare Solennità. Nella sera antecedente il Vescovo prepara le Reliquie, da collocarle nel nuovo Altare, e riposte in una picciola Cassettina, con trè grani d'incenso, vi pone anche la Schedola; che per darne una formola, pongo quì espressa quella della consacrazione dell'Altare, dedicato alla Beatissima Vergine di Savona nella Chiesa di S. Nicola da Tolentino a Capo le Case, fatta da Sua Beatitudine lì 28. Ottobre 1727., come segue:

Anno Domini 1727. *Die* 28. *Mensis Octobris Festo SS. Apostolorum Simonis, & Judæ. Ego Benedictus XIII. Catholicę Ecclesię Episcopus jam Fr. Vincentius Maria Card. Ursinus Ord. Prædic. Archiepiscopus Beneventanus, consecravi Altare hoc in honorem gloriosæ Virginis Genetricis Dei Mariæ, ac reliquias SS. MM. Victoris,*

&

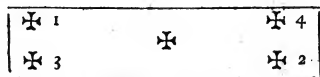
& Placidi in eo inclusi, & singulis Christifidelibus hodie Indulgentiam plenariam, & in die Anniversario Consecrationis hujusmodi ipsam visitantibus annos quinquaginta, & totidem quadragenas de vera paritèr Indulgentia in forma Ecclesię consueta concessi. Hoc est Altare fixum 1575. a Me, licet indigno, consecratum, præter alia portatilia Altaria 621. quæ sacris eisdem ritibus initiavi.

Sigillando poi la detta Cassettina diligentemente, viene esposta in qualche luogo più proprio della Chiesa co'i lumi accesi; e da Ministri si celebrano le Vigilie, cantandosi i Notturni, e le Laudi in onore di quei Santi, le di cui Reliquie ivi si venerano; di più si dispone nella Chiesa tutto ciò, che è necessario alla consacrazione dell'Altare, che in sostanza sono le medesime cose, che concernono quella della Chiesa, come si disse di sopra.

Venuto il Vescovo di buon mattino alla Chiesa, e postosi a sedere in una Sedia dalla parte destra, ò nel Faldistorio alla sinistra del detto Altare, principia co' suoi Ministri i sette Salmi, coll'Antifona: *Ne reminiscaris &c.* senza le Litanie. Vestendosi in tanto di Amitto, Camice, Cingolo, Stola, Piviale di color bianco, colla Mitra in capo, e col Pastorale nella sinistra, si porta avanti l'Altare, e deposto il Pastorale, e la Mitra, comincia l'Antifona: *Adesto Deus unus &c.* ripresa la Mitra, genuflette, e si cantano le Lita-

nie, nelle quali s'invoca due volte il nome di quel Santo, in onor di cui si consacra l'Altare, e parimente i nomi di quei Santi, le di cui Reliquie devono collocarsi nel detto Altare. Terminato il Versetto: *Ut omnibus Fidelibus Defunctis &c.* il Vescovo si alza in piedi, tenendo il Pastorale nella sinistra, fà colla destra sopra l'Ara, e lo stipite dell'Altare trè segni di Croce distintamente, acompagnando ciascuna di quelle Croci, con alcuni versetti, che recita anche distintamente. *Quo dicto, & deposito baculo Pastorali*, torna a genuflettere fino al termine delle Litanie; che terminate, si alza in piedi, si porta avanti l'Altare, e deposta la Mitra, genuflesso, intona: *Deus in adjutorium &c.* ed alzatosi, risponde il Coro: *Domine ad adjuvandum &c.* replica il Vescovo: *Gloria Patri &c.* risponde il Coro: *Sicut erat in principio &c.* senza *l'Alleluja*; e questi versetti si replicano trè volte nel medesimo modo, sempre però con voce più alta. Stando nel detto luogo colla Mitra in Capo, fa la benedizione dell'Acqua, col Sale, Cenere, e Vino, come si disse nella consacrazione della Chiesa. *Post haec procedit ad Altare cum Mitra*. Intona l'Antifona: *Introibo ad Altare Dei &c.* e proseguendo il Coro col Salmo: *Judica me Deus &c.* infonde il pollice destro nell'acqua sopraddetta, e fà un segno di Croce in mezzo la Tavola dell'Altare, dicendo: *Sancti ✠ ficetur hoc Altare &c.* e colla

colla medesima acqua, e pollice destro, fà quattro Croci nelle quattro parti dell'Altare, ripetendo in ciascuna Croce le suddette parole: *Sancti ✠ ficetur &c.* eccone espressa la maniera.

✠ 1		✠ 4
	✠	
✠ 3		✠ 2

Dopo brieve Orazione il Vescovo, coll' asperforio fatto d'Isopo, e colla medesima acqua, *circuit septies Tabulam Altaris*, e asperge sette volte la detta Mensa, e lo stipite dell'Altare, cantando il Versetto: *Asperges me hyssopo &c.* insieme col Salmo: *Miserere &c.* quale dividesi per ogni aspersione in trè Versetti, come si disse di sopra. Finita questa benedizione, *cum premissa aqua benedicta facit maltam, seu cæmentum, quod mox, deposita mitra, benedicit*, e postolo in disparte, getta l'acqua sopravanzata, intorno la base dell'Altare.

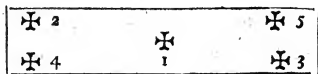
Si conduce pòi al luogo delle Reliquie, colla Croce, e sì avanti, che dopo l' Ingresso recita diverse Orazioni; indi: *Sine Mitra accipit reverenter vasculum Reliquiarum, tum accepta Mitra, portat eas solemniter* con diverse Orazioni, *cumque pervenerit propè ipsum Altare, deponit eas reverenter*, ed intona l'Antifona: *Exultabunt Sancti in Gloria &c.*

&c. co'i Salmi: *Cantate Domino canticum novum, laus ejus &c. Laudate Dominum in Sanctis ejus &c.* senza il *Gloria Patri &c.* Si principia a consacrare il Sepolcro dell'Altare, facendo in ciascuna delle quattro parti del medesimo, un segno di Croce col Crisma, dicendo in ciascuna di quelle: *Conse✠cretur, & sancti✠ficetur, hoc Sepulchrum &c.* Dipoi, *deposita Mitra*, riverentemente ripone in quello la Sacra Cassettina delle Reliquie, dicendo: *Sub Altare Dei Sedes accepistis &c.* che cantandosi dal Coro, egli *thurificat Reliquias inclusas*. Ripresa la Mitra, prende colla sinistra la Lapide, ò Tavola, che deve chiudere il Sepolcro, e vi forma col detto Crisma un segno di Croce, di sotto la detta Tavola, nel mezzo, dicendo: *Conse✠cretur, & sancti✠ficetur hæc Tabula &c.* indi *coaptat Tabulam super Sepulcrum*, cantandosi dal Coro: *Sub Altare Dei &c.* che segue il Vescovo, *deposita Mitra*, con una brieve Orazione. *Tunc accepta Mitra, Pontifex, & Cæmentarii cum Cæmento firmant ipsam Tabulam*, ed il Vescovo forma col Crisma un segno di Croce sopra il detto Sepolcro, dicendo: *Signe✠tur, & sancti✠ficetur hoc Altare &c.*

Cantandosi poi dal Coro il Versetto: *Stetit Angelus juxta Aram &c.* il Vescovo, *cum Mitra*, incensa l'Altare nelle quattro sue parti, cioè dalla destra, alla sinistra, avanti, e di sopra, e dopo brieve Orazione và a sedere,

ed

ed i Ministri pulifcono con diversi panni la Mensa. Ciò fatto, di nuovo incensa sopra la Mensa a modo di Croce *in medio*, e nelle quattro sue parti; e ponendo altro incenso nel Turibile, lo benedice, e lo dà ad un Sacerdote, che comincia ad incensare l'Altare, nella qual Cerimonia deve sempre continuare fino all'ultimo della funzione, eccettuatone però il tempo, nel quale il Vescovo incensa l'Altare, poiche allora, e solo in quel caso, deve desistere da una sì sacra, e misteriosa azione. Ma ritornando al Vescovo, intona il Responsorio: *Dirigatur Oratio mea &c.* e mentre cantasi, *circuit ter Altare ad dexteram, continuè thurificando*. Viene poi all'unzione dell'Altare, e dicendo: *Erexit Jacob &c.* col Salmo: *Quam dilecta &c.* fa coll' Oglio de' Catecumeni cinque Croci, una in mezzo l'Altare, e le altre quattro ne'i suoi angoli, ed in quei luoghi, ove si erano fatte le Croci coll'acqua benedetta, dicendo: *Sancti ✠ ficetur, & conse ✠ cretur lapis iste &c. hoc ordine*.

✠ 2		✠ 5
	✠	
✠ 4	1	✠ 3

Indi preso il Turibile dal Sacerdote, che incensava, vi pone, e benedice altro incenso, e principiando dalla parte destra, incensa intor-

no

la Mitra, intona: *Alleluja: Veni Sancte Spiritus &c.* (avvertendo che l'*Alleluja* si lascia, quando questa funzione si facesse trà la Domenica di Settuagesima, e la Festa di Pasqua di Resurrezione). Consumate quelle Crocette di cera, e d'incenso, ciò, che sopravanza di quelle ceneri, si leva da'i Ministri per gettarlo nel Sacrario. Allora il Vescovo genuflesso avanti l'Altare, e senza Mitra, recita una brieve Orazione, indi canta con voce mediocre il Prefazio, che terminato, ripiglia la Mitra, & infondendo il pollice destro nel Crisma, con quello: *Inungit frontem Altaris in modum Crucis*, dicendo: *Confirma hoc Deus &c.* e seguitando il Coro col Salmo: *Exurgat Deus &c.* Indi, *deposita Mitra*, recita un'Orazione, che terminata, e ripresa la Mitra: *Cum pollice dexterę manus Chrismate intincto, inungit in modum Crucis conjunctiones Mensæ Altaris, & tituli, sivè stipitis, quasi illa conjungens*, e dice in ciascuna Croce: *In Nomine Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spiritus✠ Sancti.* Recitata una brieve Orazione, và a sedere sul Faldistorio, ed i Ministri nettando diligentemente co' panni ordinarj la Mensa dell'Altare, ancor egli asterge più, e più volte le mani coll'acqua, e con midolla di pane. *Quo facto*, presentatele da' Ministri le Tovaglie nuove, con altri ornamenti destinati al servizio dell'Altare consacrato, gli benedice, aspergendoli coll'acqua benedetta, in

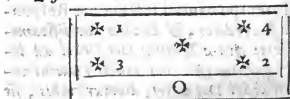
conformità, che stà notato nel Pontificale Romano. Indi si copre tutto l'Altare, con un panno di lino incerato, di sopra si pongono le Tovaglie, e colla Croce, anche gli altri ornamenti benedetti, ed in questa funzione cantasi l'Antifona: *Circumdate Levitæ Altare Domini &c.* con altri Versetti. Ciò finito, il Vescovo, deposta la Mitra, và all'Altare, e fatta riverenza alla Croce, posta sù quello, comincia l'Antifona: *Omnis Terra adoret te &c.* e proseguendo il Coro, incensa sopra l'Altare in modo di Croce; finita l'Antifona di nuovo la ripete, e parimente incensa, per la seconda volta l'Altare; lo fà anche per la terza volta, ripetendo, come sopra. Stando in mezzo l'Altare, recita due brievi Orazioni, e detto il Versetto: *Benedicamus Domino &c.* và alla Sacrestia, ove deposto il Piviale, si prepara per celebrare solennemente la Messa, ò pure la puol far celebrare da un Sacerdote, e deve dirsi *sicut in die Dedicationis Altaris, ut in Missali*. Finita la Messa, benedice solennemente il Popolo, e licenziatolo col tesoro delle Indulgenze, egli si spoglia de'i Sacri Abiti; *& vadit in pace*.

Puotendo poi accadere in occasione di detta funzione, che le Reliquie abbiano a collocarsi, *in medio summitatis stipitis, super autem sit ponenda ipsa Tabula, seù Mensa Altaris*, ricorre allora in tale circostanza qualche differenza di Rito. Fatta adunque la benedi-

nedizione dell'Acqua insieme col Vino, e Cenere, il Vescovo: *Stans cum Mitra, & aqua benedicta hujusmodi, facit maltam, seù cæmentum, quod deindè, deposita Mitra, benedicit*; indi fà alzare, ò separare la mensa dallo stipite dell'Altare. Si dà intanto principio alla Processione, ed al trasporto delle Reliquie, che si pongono vicino al detto Altare. Fattasi la consacrazione del Sepolcro, e riposte in quello le Sacre Reliquie, i Sacerdoti, e Leviti: *Elevant Aram, sivè Tabulam Altaris*, e di poi la posano sopra lo stipite dell'Altare: *Et Cæmentarii, cum dicto cæmento benedicto ipsam liniunt, & firmant*, ed in questo tempo cantasi il seguente Responsorio: *Vos Sacerdotes, & Levitæ sanctificamini. Et afferte Aram Domini Dei Israel ad locum, qui ei paratus est: Vos Sancti Domini vocabimini Ministri Dei nostri; dicetur vobis, sit timor Dei vobiscum, & cum diligentia cuncta facite*. Ciò terminato, si pulisce la Mensa dell'Altare, s'incensa, e si seguono tutte le Cerimonie già dette di sopra, *usque ad finem*.

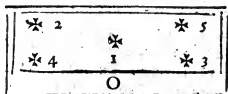
Parimente nella Consacrazione dell'Altare portatile v'è qualche differenza di Rito. Si può fare questa dal Vescovo in qualunque giorno, e luogo, *jejunio tamen stomacho*, ò nella pubblica Chiesa, vestito, come sopra, ò pure nella sua secreta Cappella, col solo Rocchetto, Stola, e Mitra.

Disposte tutte le cose necessarie dianzi ac-

cennate, e descritte, stando: *Ante tabulam ipsam, positam super aliquam Mensam*, colla Mitra in capo, *dicit absolutè: Deum Omnipotentem &c.* Dipoi, *detecto capite, & genuflexus*, dice: *Deus in adjutorium meum intende*, e ciò trè volte, come si è notato di sopra. Fà poi gli esorcismi dell'acqua, e del Sale, che benedice insieme colla Cenere, e Vino. Colla detta acqua fà in mezzo dell'Altare un segno di Croce, dicendo: *Sancti ✠ ficetur &c.* e colla medesima acqua fà altre quattro Croci ne'i quattro angoli dell'Altare, ripetendo in ciascuna Croce le parole antecedenti: *Sancti ✠ ficetur &c. in hunc modum.*

Coll'Aspersorio d'Issopo, e colla detta acqua asperge la Mensa d'intorno, per ben trè volte, cantandosi l'Antifona: *Asperges me Domine &c.* col Salmo: *Miserere &c.* ciò fatto, e pulita la tavola con un bianco lino, il Vescovo, *deposita Mitra*, intona l'Antifona: *Dirigatur oratio mea &c.* e ripresala, incensa la terza volta intorno la Mensa. Passando alle Sacre Unzioni, incomincia la prima coll'Antifona: *Erexit Jacob &c.* col Salmo: *Quam dilecta Tabernacula tua Domine &c.* facendo col pollice destro intinto nell'Oglio de' Catecu-

meni

meni cinque Croci, cioè una in mezzo dell' Altare, e le altre quattro ne'i suoi angoli, e ne' luoghi, ove già avea fatte le Croci coll' acqua benedetta, nella seguente maniera.

✠ 2 ✠ 5
✠
✠ 4 1 ✠ 3
O

Dicendo in ciascuna Croce: *Sancti* ✠ *ficetur, & Conse* ✠ *cretur hęc Tabula*; indi dicendo l'Antifona: *Dirigatur oratio mea &c.* incensa intorno la medesima tavola, per una sol volta.

Passa poi alla seconda unzione, e dicendo l'Antifona: *Mane surgens Jacob &c.* col Salmo: *Bonum est confiteri Domino &c.* forma col medesimo Oglio de' Catecumeni cinque Croci ne'i medesimi luoghi di sopra espressi, e col medesimo ordine antecedente, dicendo in ciascuna di quelle: *Sancti* ✠ *ficetur &c.* ed incensando, canta l'Antifona: *Dirigatur &c.* e proseguisce incensando, come sopra. Nella terza unzione intona l'Antifona: *Unxit te Deus &c.* e proseguendo il Coro insieme col Salmo: *Deus noster refugium, & virtus &c.* forma col Crisma cinque Croci ne'i luoghi, come sopra, dicendo le medesime parole: *Sancti* ✠ *ficetur &c.* & incensando, come dianzi si disse.

Incensando poi intorno la tavola, dopo brie-

brieve Orazione, unge col Crisma il Sepolcro delle Reliquie, formando nel mezzo un segno di Croce, dice: *Conse ✠ cretur, & sancti ✠ ficetur hoc Sepulcrum &c.* indi deposta la Mitra, riverentemente ripone le dette Reliquie, *cum tribus granis thuris*, nella tavola, ò Altare, e chiudendo il Sepolcro, termina con una brieve Orazione. *Tum inchoat Antiphonam: Ecce odor filii mei &c.* e seguendo il Coro col Salmo: *Fundamenta ejus in Montibus Sanctis &c.* infonde, e spande l'Oglio de' Catecumeni, & il Crisma, *manu dextera confricans, liniens, & perungens totum lapidem*. Finito il Salmo, il Vescovo colla Mitra in capo, dice diverse Orazioni, e dipoi benedice l'incenso, che deve ardere sù l'Altare, e con quello forma cinque Croci, ciascuna di cinque grani, sopra quei cinque luoghi dell' Altare, ne quali antecedentemente avea fatte le Croci coll'Aqua, Oglio, e Crisma, e sopra ciascuna Croce di quell'incenso vi pone una Crocetta di sottile candela che tutte insieme s'accendono. Mentre stanno così accese, il Vescovo genuflesso, e deposta la Mitra, intona l'*Alleluja*, & il Versetto: *Veni Sancte Spiritus &c.* avvertendo, che l'*Alleluja*, dalla Domenica di Settuagesima si lascia, fino a Pasqua di Resurrezione. Consumate le dette candele, e l'incenso, ciò, che sopravanza di quelle ceneri, si pone da'i Ministri nel Sacrario. Ed il Vescovo, *sine Mitra stans*

ante gradus Altaris, *versus ad Altare*, dice una brieve Orazione, indi canta il Prefazio, che finito, e terminato, principia l'Antifona: *Confirma hoc Deus &c.* che si prosiegue dal Coro, dipoi canta un'altra Antifona: *Omnis terra adoret te &c.* che seguendo il Coro, incensa in modo di Croce sopra la tavola, la quale finalmente si pulisce da'i Ministri con panni di lino. Ciò terminato, si prepara per celebrare la Messa, la quale puole anche farla celebrare da un Sacerdote, sopra la detta tavola consacrata, dovendosi dire la Messa. *Ut in Missali, in ipsa die Dedicationis Altaris.*

CAP.

C A P. XIV.

Significati, e Misteri, che si ricavano dalla Consacrazione dell'Altare.

Avendovi antecedentemente avvisato di esporre tutti i significati della Consacrazione dell' Altare, è ben dovere, che accennata, e descritta la suddetta Cerimonia, vi dia anche un succinto racconto de' suoi Misterj. Giustamente si consacra l'Altare, perche ci rappresenta quel luogo, ove il Salvatore, non solo: *Divitias divini sui amoris, erga homines veluti effudit*; ma altresì divenuto e Sacerdote, e Vittima si offerì spontaneamente al divin Padre per la nostra salute. In fatti dopo i sette Salmi Penitenziali, si rivolge il Vescovo ad invocare l'ajuto della Triade Sacrosanta, poiche senza una tale invocazione, non si perfeziona verun Sacramento. Di più invoca con maggiore particolarità l'istesso divino ajuto, dicendo: *Deus in adjutorium meum &c.* mentre parlando a nome del suo Popolo, ben da a conoscere, che senza la cooperazione di Dio, e della sua grazia, non si può operare cosa alcuna; *Sine mè nihil potestis facere*. Non ri-

Concil. Trident. de Sacrif. Miss.

Pontifical. Roman.

Joan. 15.

risponde il Coro col versetto dell'*Alleluja*, poiche figurando questa Sacra una specie di Battesimo, si da a conoscere, che non per questo, che siamo purgati in quell'acque sacrosante, abbiamo perdute le occasioni de nostri combattimenti, che terminano allora, quando siamo nel compito possesso del nostro Dio; di maniera che allora possiamo concepire la vera gioja dell'allegrezza, siccome allora cantasi l'*Alleluja*, quando dalla Chiesa, e dall'Altare, scacciato ogni fantasma Diabolico, vi si introduce tutta la santità.

Idem Pontif.

E di vero per ottenere un simigliante effetto, si adopera il Vescovo, formando sù la Mensa dell'Altare cinque Croci, benedicendolo coll'acqua formata di Sale, Cenere, e Vino, ed aspergendolo intorno ben sette volte, coll'aspersorio fatto d'Isopo. Per trè cagioni sono necessarie in una tale benedizione l'Acqua, il Vino, il Sale, e la Cenere. E primieramente quattro sono le maniere per trionfare de nostri nemici. Versare dagli occhi calde lagrime, simbolizzate nell'acqua; esercitarsi nell'opere buone, che contribuiscono all'allegrezza dell'Anima, figurata pel Vino; fare acquisto della sapienza celeste, additata nel Sale; nutrire nel cuore una vera umiltà, di cui e simbolo la Cenere. Secondariamente l'Acqua denota il Popolo, il Vino la Divinità, il Sale la Dottrina Evangelica, e la Cenere la memoria della Passio-

Durand. in suo Rational. offic.

ne del Redentore. Di più per l'Acqua benedetta ci si figura lo Spirito Santo, che di sè già disse: *Qui credit in me, flumina de ventre aquæ bibent*. Pel Sale ci s'appalesa la Santa Fede, che è quella appunto, che ci dà il lume per ben conoscere, e l'efficacia per ben amare. Nel Vino viene espressa la Dottrina Evangelica, e molto più l'amore, con cui dobbiamo amare Iddio; che perciò ne'i Sacri Cantici si legge: *Meliora sunt ubera tua Vino*, e secondo i Settanta: *Meliores sunt amores tui Vino*. Nella Cenere viene significata la penitenza, sì necessaria negli adulti, che senza questa, difficilmente potranno ottenere l'ingresso nel Cielo. Adunque nelle prime quattro Croci, che fà il Vescovo, colla detta acqua, ne'i quattro lati dell'Altare, ci si esprime la vita che devono tenere gli Ecclesiastici, cioè a dire amare Iddio, la loro anima, il prossimo, ed i loro persecutori; di più si fanno le suddette Croci ne'i quattro angoli dell'Altare, ed una in mezzo del medesimo, perche rappresentando questa la Passione del Redentore consumata: *In medio terræ*, hà questa apportata altresì utilità a tutte le quattro Parti del Mondo; ò a meglio dire ci additano queste quattro Croci laterali, che dobbiamo portarla nel cuore colla meditazione, nella bocca col pubblicarla, nel corpo colla mortificazione, ed in fronte colla continua impressione della medesima. Circonda dipoi il Ve-

Joan. 7.

Cantic. 1.

Durand. Rational. offic.

scovo

scovo sette volte l'Altare, ch'essendo egli il Pastore dell'Anime, deve mostrar loro la vigilanza, e sollecitudine della loro salute. Di più se l'Altare significa il Redentore, giustamente si circonda sette volte, dichiarando le maniere, ch'Egli tenne venendo, e dimorando in questo Mondo; poiche dal Cielo scese nell'Utero della Beata Vergine, da questi passò al Presepio, dal Presepio nel Mondo, dal Mondo ascese al Patibolo, da questi nel Sepolcro, e dipoi nel Limbo, e dal Limbo tornò di nuovo alla sua propria Sede, ch'è il Cielo. Girando intorno l'Altare il Vescovo, l'asperge sette volte, denotando, che sette volte sparse il suo prezioso Sangue Gesù, nella Circoncisione, nell' Orto, nel Pretorio di Pilato battuto co' flagelli, e trafitto di Spine, e finalmente in Croce da'i forami delle Mani, de' Piedi, e del Costato. Si asperge l'Altare coll'Erba Isopo, la quale crescendo mirabilmente frà la pietra, ed essendo umile, ci ammaestra, che la nostra anima non troverà il suo nido ne' i forami della mistica pietra Gesù, se non è arricchita di umiltà. Gettasi poi il rimanente dell'acqua nella base del detto Altare; essendo stato questi l'uso del Testamento Vecchio, e per insegnare che ciò, ch'è in noi di buono, e di perfetto, lo dobbiamo riconoscere da Dio, ch' è il nostro capo; onde diceva S. Paolo: *Quid habes quod non accepisti, & si acceperis unde gloriaris?*

Durand. in Ration.

Idem Durandi in Ration.

1. Corinth. 4.

 Se-

Segue solennemente il trasporto delle Sacre Reliquie, e per collocarle, e riporle ò nella parte superiore, ò di sotto la Mensa dell'Altare, come se ne fece antecedentemente osservazione. Benche sia diversa l'oppinione de'i Dottori intorno alle dette Reliquie, in congiuntura della consacrazione dell'Altare, e della Chiesa, tuttavia v'è espresso il Canone, e sembra assai proprio, mentre nelle solitudini di Patmos, vide Giovanni fumar gli Altari di questo sangue innocente: *Vidi sub Altare Dei animas interfectorum*. Di più si ripongono sotto gli Altari le Reliquie de Santi, essendo questo il dovere, che si venerino quei preziosi avanzi in quel luogo stesso, ove si sacrifica l'Agnello immaculato, ò perche ci ammaestrino anche tacitamente quali essi furono, e quali noi dobbiamo essere. Che perciò si racchiudono in una Cassettina, che additando quel Sepolcro il cuor nostro, dobbiamo sempre tenere in noi la memoria de' Santi, e perciò vi si ripongono trè grani d'Incenso, e non più, mentre coll' esempio de Santi, dobbiamo ricordarci di ciò, che ci prescrive tutto il Sacro Ternario. Prima di collocare le Reliquie de Santi nel Sepolcro, si espongono alla vista del Popolo, appalesando, che essendo Eglino i Protettori del Santuario, à loro dobbiamo ricorrere nelle nostre urgenze, e necessità. Si unge il Sepolcro, e la Lapide, col Crisma, che significando

Ex Concil. Affric. Can. 26. Placent.

Apocal. 6.

ficando la Carità, non è mai questa perfetta, se non hà l'unione dell'opere sante, e chiudesi il Sepolcro con questa Lapide, che denota la stabilità della scienza di Dio; poiche siccome la Lapide è quella, che perfeziona l'Altare, così la sola scienza di Dio è quella, che da la perfezione alle nostre opere buone.

Terminato tuttociò, si asterge diligentemente con un panno l'Altare, s'incensa, e si unge coll'oglio de Catecumeni, e col Sacro Crisma. Il Lino nato dalla terra, non si riduce a quella sua candidezza, se non per mezzo dell'acque, delle battiture, e a meglio dire, se non per mezzo di molte fatiche; così la Carne Verginale del Redentore, animata colla terra vergine di Maria, non giunse alla gloria del suo trionfo, se non per mezzo della Passione, de Patimenti, e della morte di Croce; insegnando la Chiesa, che il Vescovo, a cui è commessa la cura del suo Popolo, deve a bello studio procurarne l'acquisto, e coll'afflizione del proprio Corpo, e colla continuazione delle preghiere, simbolizzate nell'Incenso, che: *Sunt orationes Sanctorum*. Di più il Vescovo va formando co'i Sacri Oglj per bene trè volte cinque Croci sopra l'Altare, spandendo i medesimi sù tutta la Mensa, e cantandosi intanto dal Coro ad alta voce: *Erexit Jacob Lapidem in titulum, fundens Oleum desuper*. E certamente eseguisce

Apocal. 5.

Pontifical. Roman.

sce

ſce con realtà ciò, che avea operato Giacobbe, mentre il titolo di quell'Altare fù titolo iniziale di tutti gli altri, giacche: *De Sion exibit lex, & verbum Domini de Jeruſalem:* Si ſparge l'Oglio ſopra l'Altare, che ſignificando queſti il cuor noſtro, ſolo la grazia di Dio è quella, che impingua l'Anima, e ſolo Dio è il vero diſtributore delle Grazie. Figurando poi l'Oglio la miſericordia, ben ci ammaeſtra la Chieſa, quanta neceſſità abbiamo, che Iddio non ſolo ſparga sù di noi, ma infonda altresì tutta la piena delle ſue miſericordie. Eccovi un'altro inſegnamento; l'Altare ſignifica Chriſto, onde giuſtamente viene unto dal Sacerdote, dinotando, che egli era ricolmo di queſta Grazia, e di tal maniera, che potea chiamarſi antonomaſticamente *Chriſto*, cioè *Sacerdote*. Vì ſi infonde anche il Sacro Criſma, poiche eſſendo compoſto queſti di Balſamo, e di Oglio, ſiamo avviſati a dare, come il Balſamo, il buon'odore delle virtù, ed a guiſa della chiarezza dell'Oglio, amar ſempre il candore della Coſcienza. Si formano anche cinque Croci co'i detti Ogli, accioche apprendiamo a tenere impreſſa, nel noſtro cuore la memoria delle cinque Piaghe del Salvatore, dalle quali ſcaturì tutto l'Oglio, ed il Balſamo per riſanare le noſtre, pur troppo acerbe ferite. Si raddoppiano in fine queſte Croci nella terza volta col ſanto Oglio, e col Criſma, eſſendo cinque i ſen-

Iſa. 2.

sentimenti del nostro corpo, che allora si raddoppiano, e multiplicano, quando li teniamo ben custoditi, e col buon'esempio procuriamo istruire anche gli altri; ed osservate che trè volte unge l'Altare in forma di Croce; due volte coll'Oglio de' Catecumeni, e la terza col Crisma, consistendo tutto il fondamento della nostra salute nella Fede, nella Speranza, e nella Carità. Essendo però quest'ultima la regina delle Virtu, che dà il compimento alla nostra fabbrica spirituale, siamo avvisati, che non avendo questa nell' Anima, non siamo cosa alcuna avanti gli occhi di Dio: *Si Charitatem non habuero, nihil sum*; che perciò giustamente canta la Chiesa in questa sacra effusione: *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni*, essendo la Chiesa un Campo fiorito di virtù, coltivato dallo Spirito Santo, ch' è il fonte della carità, e dell'amore. Si disse di sopra, che in ciascuna azione distinta di quelle Sacre Unzioni, il Vescovo v' interpone la cerimonia d'incensare l'Altare, mentre dovendo offerire a Dio l'incenso delle Orazioni, deve prima l'anima essere arricchita di Grazie celesti. Incensando, forma il Vescovo un segno di Croce, quasi ricordando all'Eterno Padre la Passione del suo Unigenito, Mediatore efficace trà Dio, e l'uomo: *Mediator Dei, & hominum, Christus Jesus*.

1. Corinth. 13.

Idem Pontif.

1. Timoth. 2.

Ardono poi sopra l'Altare diverse Crocette

te

te d'incenso, e di cera bianca, che significando la nostra fede, e l'orazione de' Fedeli, non solamente sono sparse per tutto il Mondo, ma altresì sono sempre ardenti, e risplenderanno in eterno a perpetua confusione della malizia degli uomini. Confermasi l' Altare, ed i stipiti, col Sacro Crisma, poiche Iddio, che hà principiato l'opera, deve dare anche il compimento. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. Di più si asterge l'Altare, si benedicono le tovaglie, e gli ornamenti del medesimo, mentre tuttociò, che deve essere in servigio di Dio, deve prepararsi con santità, dandocene l'esempio Mosè, che quaranta giorni consumò per disporre, & ordinare tutte le cose necessarie alla consacrazione del Tabernacolo. Si termina questa Sacra Funzione colla celebrazione della Messa, mentre, oltre il Canone espresso dal Pontefice Iginio, figurando l'Altare, la Croce, ed il Calvario, ove si consumò la Passione dell' Unigenito, è ben dovere, che questa sia rivelata, e manifesta a tutti, giacche un tanto Sacramento: *Fuit absconditum etiam Angelis.*

Idem Pontif.

Idem Durand. Rational. Offic.

Can. 4.

Idem Duran

CAP.

C A P. XV.

La Chiesa deve avere anche le Campane, della loro origine, uso, e significati.

Gli è pur vero, che succede a me quello, che realmente accade a chi hà la sorta di rintracciare qualche Tesoro; imperciocche più cavasi nelle viscere della terra, e vie più si trova il vantaggio di farne maggiore l'acquisto. Fino ad hora in ricercando i mistici Tesori, che si racchiudono nelle Cerimonie della confacrazione della Chiesa, e dell'Altare, si acquistò quel concetto, e quella stima, che devesi avere della Casa di Dio; Ora però, che l'ordine della materia solleva il pensiere, fin sù le Torri della Chiesa medesima, mi si appalesa, non può negarsi, un Erario di gran Tesori spirituali.

Quegl'instrumenti adunque di bronzo, ò di metallo, che vedonsi esposti, e situati sù l'alto della Chiesa, sono dette communemente Campane, da Nola Città della Provincia di Campagna, ove ebbero la loro origine, secondo le insinuazioni del Santo Vescovo

Rocca de Campanis.

Strab. lib. 14.

N Pao-

Paolino. Per altro, secondo le Dottrine di moltissimi Dottori, sembra più antica la loro origine, mentre ne' tempi della Gentilità, col suono di questi metalli si adunava il Popolo alla profanità de' Teatri, allo spettacolo de' Gladiatori; confermandosi questa Dottrina coll'autorità del Testamento Vecchio, che avea in uso simiglianti instrumenti non solo di metallo, ò bronzo, ma anche di argento, ed oro: *Tintinnabulum autem aureum, & malum punicum, quibus ornatus incedebat Pontifex, quando ministerio fungebatur, sicut preceperat Dominus Moysi*; sicche accordando l'una, e l'altra opinione, può conchiudersi, che S. Paolino sia veramente stato l'istitutore delle Campane, cioè di quella maniera, ed uso, con cui presentemente si fondano, e dalla Chiesa si adoperano.

Plinius lib. 3. cap. 13. Polydorus de Diis Gentiū.

Svetonius in August. Dio. lib. 5. cap. 4.

Exod. 39.

Durand. in Rational. Offic.

Dalla loro Origine se ne deduce facilmente l'uso principalissimo, cioè di convocare il Popolo; che perciò in tutte le Nazioni si adoperavano questi instrumenti, ò fossero di legno, ò di osso, ò di metallo, ò di argento, ò di oro, ò pure di pietra, come frà gli Etiopi. A nostri tempi però la sordida Setta di Maometto non le comporta sù le di lei Torri, anzi espressamente le vieta, per temenza che convocandosi il Popolo, possa cagionare tumulto, e ribellione. Si uniformano anche a questa cecità tutti i Settarj, e Novatori, che abborriscono le Campane, perche benedette:

Macri in Hierolexicon

Idem Macri.

Sanè

Sanè Huguenoti, vel Hugonistæ, & cæteri hujus seculi Heretici, Campanis bellum indixerunt, eas enim frangunt, & comminuunt, infelicissimi! che pure potrebbono al suono di quei metalli, frangere la durezza della loro coscienza, ma: *Excæcavit eos malitia eorum*. Servono di più questi Istrumenti, per invitare i Fedeli alla Chiesa, ed ivi porgere fervorose le suppliche al Cielo, assistere all'incruento Sacrificio della Messa, celebrare i divini Officj, pascere le loro Anime col pane della divina Parola, e fare altre simiglianti opere di pietà Cristiana, come ne'i seguenti Versi.

Stephan. Durant. lib. 1. cap. 22. de Ritib. Eccles.

Sap. 2.

> *Laudo Deum verum, Plebem voco, congrego Clerum.*
> *Defunctos ploro, Nimbum fugo, Festaque honoro.*

Gloss. in extrav. de Offic. Custodis cap. 1.
Zabarell. in cap. 1. de Offic. Custod.

Fuori di questi motivi, e cagioni non si sonano le Campane, come sarebbe in congiuntura di Riti profani, ed usi Teatrali, interdetti del luogo, e ne'i trè giorni della Settimana Santa. Negli accennati versi si motivò l'uso delle Campane, istituito anche per suffragare le Anime de' Defonti colle orazioni; onde stimo bene quì inserire qualche erudizione sù questo divoto uso; come altresì discorrere dell'origine di sonar le Campane trè volte il giorno, invitando i fedeli alla Salutazione Angelica.

Quart. in suo Tractat. de Sac. Bened.

Urbano II. Pontefice Romano, per maggiormente implorare il Patrocinio della

Arnoldus lib. 6.

B. Vergine, per l'acquisto di Terra Santa, ordinò, che dal Popolo si salutasse due volte il giorno, cioè la mattina, e la sera colla Salutazione Angelica. Gregorio IV. vi aggiunse la medesima Salutazione, da farsi anche nel Merigio, per reprimere il furore degli Ottomani. Quantunque queste opinioni sieno contrastate da Polidoro Virgilio, facendone promotore Giovanni XXII., tuttavia è sempre vero, che i Sommi Pontefici stabilirono questo divoto tributo di ringraziamento al Dio delle misericordie nelle dette trè ore prefisse del giorno, non solo perche lo avea insinuato Davide: *Vesperè, & Manè, & Meridiè narrabo, & annuntiabo*. Ma altresì, perche nello spuntare dell'Alba, spuntò nell'Utero Virginale di Maria il primo Raggio del Verbo per incarnarsi; nel Merigio, perche in quell'ora di nona, Gesù: *Voce magna emisit spiritum*; nella sera perche nacque in Betelemme il medesimo divin Verbo: *Verbum supernum prodiens, venit in vitæ vesperum*. Che perciò a riflesso di sì sacrosanti Misteri, dispenzarono i Sommi Pontefici moltissimi Tesori spirituali, e particolarmente Adriano VI. concesse Indulgenza Plenaria a tutti i Fedeli, che avessero salutata la B. Vergine ne'i detti trè tempi, e suono delle Campane, avvertendo il Gastaldi, che per guadagnare le dette Indulgenze è d'uopo genuflettere, come già lo avvisò, e lo pose anche in esempio il No-

Lib. 6. cap. 12

Psal. 54.

Albert. Magnus, quem sequitur Castrisius.

Joan. 5.

Hymn. Eccl.

Diana p. 10 trat. 16. ref. 1

In prax. Cerem. lib. 2. sect. 1. cap. 4.

ſtro Santiſſimo Regnante Pontefice. Diceſi poi in ciaſcuna delle dette Salutazioni trè volte l'*Ave Maria*, ſalutandoſi per trè volte tutto il Sacro Ternario, che operò, e compì l'opera dell'Incarnazione. Nel tempo però Paſcale, benche molti recitino l' Antifona: *Regina Cœli*, ſembra più ragionevole ſeguitare colla Salutazione Angelica, non ſolo per la memoria dell'Incarnazione, che fù l'unico motivo di ſtabilirne il divoto uſo, ma altresì per guadagnare l'Indulgenze. Danno anche le Campane, oltre queſti trè ſegni, un'altro ſuono, trà la prima, e ſeconda ora della notte, che ſerve per invitare i Fedeli a ſollevare con qualche preghiera le Anime, che purgano trà le fiamme dell'altra Vita. Frà gli antichi Scrittori non ſe nè trova memoria preciſa di queſt'inſtituto, onde ſi può abbracciare il ſentimento del P.Silos, che ſcrive eruditamente eſſerne ſtata in Napoli la Motrice, la piiſſima Donna Maria Lorenza Longhi, figlia ſpirituale di S. Gaetano Tieneo; è ben vero però, che Gregorio XIII. lò ſtabilì per tutta la Chieſa Univerſale, e lo ampliò con particolari Indulgenze.

Idem Gaſtald.

Quartus in ſuo Tractat. de Sac. Bened.

In Hiſtor. Cler. Regul. lib. 5. p. 171. ann. 1554.

Idem Quart.

Ma ritorniamo, donde partimmo, e ci ſerva queſta piccola digreſſione ad ammirare ſempre più l'operazioni della Chieſa, che non opera ſenza impulſo particolare dello Spirito Santo. Il ſuono adunque delle Campane miſticamente parlando, figura i

Pre-

Predicatori, dovendo essere la loro voce simigliante a quel suono, cioè a dire sonora nel persuadere la virtù, e vigorosa nell'abbattere i vizj. Che però questi Sacri instrumenti sono collocati nelle Torri delle Chiese, perche dice S. Ambrogio: *Turris verticem legis significat*, ed i Predicatori destinati ad essere Maestri dell'Anime, devono star sempre in alto, e risplendere col candor de' costumi, e colla luce delle sacre Dottrine. Devono poi spargere queste dottrine sù le anime de' Fedeli, secondo la loro capacità, accommodandosi alla loro disposizione, ricordevoli, che: *Sunt debitores sapientibus, & insipientibus*. A chi poi si appartenga dare il suono delle Campane, tutti i Dottori rispondono, che ciò si appartenga al Chierico, che secondo il Concilio Coloniense, deve essere vestito di Cotta, qual Rito venerando fù fatto essegnire nella sua Diocesi dal Zelantissimo Arcivescovo S. Carlo Borromei. Dovete ancora avvertire, che l'uso delle Campane non è così rigoroso, che obblighi tutte le Chiese a tenerle, basterà solo, che l'abbiano le principali, e particolarmente le Chiese curate. Queste sono le primarie cagioni, per le quali hà stabilito la Chiesa l'uso delle Campane; ma perche queste nulla hanno in loro di valevole, ed efficace, se non inquanto restano benedette, perciò fù ordinato, che prima di essere collocate ne' i Campanili, sieno con particolare Cerimo-

Lib. 11. in Lucam.

Rom. 1. 6.

Part. 3. cap. 31.

Macri in Hierolexicon

Quarti in suo Tractat. de Sacr. Bened.

nia santificate; *Benedicuntur Campanæ, ut sint Tubę Ecclesię militantis, quibus vocatur Populus ad conveniendum in Templum, & audiendum Verbum Dei, & ut Dęmones terreantur.*

Concil. Coloniense cap. 14

C A P. XVI.

Della Benedizione delle Campane, e suoi significati.

Affinche la Campana possa essere benedetta, deve in alto situarsi, in qualche luogo più proprio vicino la Chiesa, e di una maniera, che commodamente vi si possan compire tutte le sacre funzioni. Si preparano dipoi vicino la detta Campana diverse materie, e sono il Faldistorio, un vaso di acqua da benedirsi, insieme col suo aspersorio, & un vasetto col Sale, diversi panni bianchi, l'Oglio degl'Infermi, il Sacro Crisma, il timiama, l'incenso, la mirra, & il Turibile col fuoco. Parimente il Diacono vestesi, con Amitto, Camice, Cingolo, Manipolo, Stola, Dalmatica di color bianco.

Ordinate tutte queste cose, e vestito intanto il Vescovo, ò nella Sacrestia, ò altro luogo più proprio, di Amitto, Camice, Cingolo, Sto-

Stola, Piviale di color bianco, con Mitra in capo, e Paſtorale nella ſiniſtra, viene al luogo, ove è ſituata la Campana, e poſtoſi ſul Faldiſtorio, intona il Salmo: *Miſerere &c.* che ſiegue il Coro a recitarlo, con altri ſei Salmi, che tutti nel fine ſi terminano col *Gloria Patri*. *Expletis Pſalmis, ſurgit Pontifex*, e fà la benedizione dell'acqua, e del Sale, e principia con queſta a lavare la Campana, ſeguitando poi i Miniſtri, i quali diligentemente devono lavarla dentro, e fuori, e di poi, *cum linteo mundo extergunt*. Ed in queſto tempo, ſedendo il Veſcovo ſul Faldiſtorio, colla Mitra in capo, ſi cantano diverſi Salmi, che terminati, *ſurgit cum Mitra*, e forma coll'Oglio degl'Infermi un ſegno di Croce fuori della Campana, indi depoſta la Mitra, recita una brieve Orazione, e ripreſa la Mitra, con un panno aſterge quella Croce da lui fatta, dicendo: *Vox Domini ſuper aquas &c.* e proſegue il Coro col Salmo: *Afferte Domino &c.* Paſſa dipoi *cum Mitra*, a formare col medeſimo Oglio ſette Croci, difuori parimente della Campana, e dentro ne forma altre quattro, col Criſma, *pari diſtantia*, recitando in ciaſcuna delle dette ſacre impreſſioni le ſeguenti parole: *Sancti ✠ ficetur, & Conſe ✠ cretur Domine ſignum iſtud. In nomine Pa ✠ tris, & Fi ✠ lii, & Spiritus ✠ Sancti, In honorem Sancti N. Pax tibi*. Termina queſta Sacra Unzione con una divota, e ben miſterioſa Ora-
zione

zione, che dice, *deposita Mitra*; indi và a sedere, e presa la Mitra, pone nel Turibile il Timiama, l'Incenso, e la Mirra, *& supponitur Campanę, ut totum fumum recipiat*, e dal Coro si recita il Versetto: *Deus in sancto via tua, quis Deus magnus, sicut Deus noster*, col Salmo: *Viderunt te aquę Deus &c.* Dopo una brieve Orazione, recitata dal Vescovo senza la Mitra, passa il Diacono a cantare il Vangelo di S. Luca, che incomincia: *Intravit Jesus in quoddam Castellum &c.* che terminatosi, uno de'i Ministri porta il Libro de'i Santi Vangeli a bagiare al Vescovo, che finisce questa pia, e Sacra Funzione con un segno di Croce, che forma sopra la Campana.

Prima dunque, che il Vescovo venga a benedire la Campana, devono ben prepararsi in un luogo proprio tutte le accennate cose, perchè sempre più ci ammaestra la Chiesa, che in quello, che concerne il servizio di Dio, dobbiamo prevenire con una santa disposizione, considerando ciò, che siamo per fare, e rappresentare nelle sacre azioni, temendo molto la sentenza dello Spirito Santo, che: *Maledictus homo, qui facit opus suum negligenter.* Da poi principio a questa benedizione, col Salmo: *Miserere*, mentre dovendo noi da Dio ricevere l'ultima delle benedizioni, non possiamo questa mai ottenere, senza una particolare misericordia di Dio, e lo confessava Davide: *Misericordia ejus præveniet me, miseri-*

Hierem. 48.

Psal. 22. 58.

cordia tua subsequetur me. Si lava la Campana coll'acqua benedetta, mista col sale, poiche figurando quella i Predicatori, devono instruire col sale delle Dottrine il Popolo, figurato nell'acqua, ò pure lavasi quest'istrumento, dovendo esser santificato coll'unzioni, mentre l'anima non può ricevere la Grazia dello Spirito Santo, se prima non è lavata nell'acque della penitenza, e purgata col sale delle mortificazioni, come diceva il Profeta: *Mundamini, qui fertis vasa Domini*. Principia questa lavanda il Vescovo, e poi successivamente seguono i Ministri, poiche dovendosi condurre il Popolo alla penitenza, basta che il Superiore precorra col suo efficacissimo esempio.

Isa. 52.

Dalla lavanda passa a formarvi un segno di Croce coll'Oglio degl' Infermi, poiche essendo quest'istituito da Cristo, e seguitato da suoi Apostoli per curare gli Infermi, che: *Oleo ungebant multos ægros, & sanabant*, devono i Predicatori prima di ogn'altra cosa procurare la salute delle anime, curarle dalla lebbra del peccato, deviarle dall'occasioni, e pericoli, essendo questi stato il fine preciso della venuta del Redentore: *Non veni vocare justos, sed peccatores*. Si fà poi l'unzione suddetta in forma di Croce, mentre qualora bramano i Predicatori la salute spirituale di quest'Infermi, devono parlar loro colla Croce in mano, non divagando in discorsi improprj, & in ponderazioni men necessarie, ma liberamente

Matth. 9.

te

te annunziando solo Gesù Crocifisso: *Nisi* 1. Corin. 2.
Christum Jesum, & hunc Crucifixum , e S.Pie- 2. Petr. 1.
tro : *Non enim doctas fabulas secuti , notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, & praesentiam* . Col medesimo Oglio forma sette Croci fuori della Campana , e quattro di dentro , col Sacro Crisma . Si formano sette Croci nella prima maniera , poiche si dà all'Infermo spirituale una sicura caparra della pienezza del divin Spirito , che viene a ricolmare tutta l'anima, e tutto il corpo , figurato nelle quattro Croci che di dentro si formano , ò pure le prime sette Croci denotano le sette condizioni , che deve avere un sacro Oratore, per ben disporre il suo ragionamento , e sono, esporre il tema del Vangelo, proporlo all'udienza , distinguerlo, accennarne l'evidenza colla multiplicità delle ragioni,corroborarlo coll'autorità della Scrittura , spiegarne veridicamente il suo senso , ed in fine conchiudere con qualch'esempio morale, e sacro , giacchè il Redentore : *Sine parabolis* Marc. 4.
non loquebatur . Queste condizioni però , che devono avere i Predicatori nell'esterno, cioè a dire nell'esposizione del loro Sacro discorso, devono altresì essere accompagnate con altre quattro condizioni,che devono avere nel loro interno , figurate già nelle quattro Croci del Sacro Crisma ; che perciò prima se ne fanno fuori sette,e di dentro quattro,mentre devono essere ardenti nella carità , risplendenti nel

conversare, morigerati nel vivere, e ben versati nelle scienze. Si fanno poi le dette quattro Croci di dentro, divise in quattro parti, perche additando questa la grazia dello Spirito Santo, si sparge questa, e si diffonde per tutte le quattro parti del Mondo, col suono degli Evangelici Operarj. *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.*

Psal. 18.

Si profuma anche tutta la Campana, con una braciera esposta al disotto, e ricolma di timiama, d'incenso, e di Mirra. Se di tutti i Fedeli, che s'impiegano in opere sante, disse l'Apostolo: *Christi bonus odor sumus.* Molto più si puol dire de' sacri Predicatori, qual' ora all'energia della voce, accompagnano la voce più vera, ed efficace delle sante operazioni. Per questo interrogato il Battista, chi mai Egli fosse, altro non essere, rispose, che voce di uno, che grida nel Deserto. *Ego vox clamantis in Deserto*, e con ragione, perche il suo vivere, e la sua loquela erano una voce di penitenza, di santità, che anche mutola sapea ben farsi intendere, e che solo in vedendolo, restava impresso nell'anima, chi Egli fosse: *Ego vox*; così conchiuse, e ponderò il Pontefice Clemente XI. in occasione, che nell'anno 1719. perorava a sacri Predicatori, e che io frà quegli, benche il più infimo, & indegno, ebbi la sorta di ascoltarlo. Vi si pone anche la Mirra, che significa la mortifi-

2. Corint. 2.

cazio-

cazione; l'incenso, che denota l'orazione; il timiama, ch'esprime un complesso di tutte le virtù. E' quest'ultimo odore così grato a Dio, ch'Egli lo chiama il Santo de Santi: *Sanctum Sanctorum erit vobis thimiama*, ne vuole, che sia ad altro uso destinato, che solo ne' suoi sacrifici: *Talem compositionem non facietis in usus vestros, quia Sanctum est Domino*. Di quanta preziosa qualità sia poi il Timiama, il medesimo Dio ne diede a Mosè la norma, e l'insegnamento: *Dixitque Dominus ad Moysen, sume tibi Aromata stacten, & onycha, galbanum boni odoris, & thus lucidissimum, æqualis ponderis eorum omnia, faciesque thimiama compositum opere unguentarii, mixtum diligenter, & purum, & sanctificatione dignissimum*. Apprendete adunque di quì a spargere buon'odore di virtù, ed a non convertire in usi profani, ed in abbigliamenti di pompe, e vanità ciò, ch'è destinato al servigio di Dio, mentre ne segue da questi l'eterna maledizione: *Homo, qui fecerit simile, ut odore illius perfruatur, peribit de Populis suis*.

Exod. 30. — Id. Exod. 30. — Exod. 30. — Exod. 30.

Si recita per ultimo dal Diacono ad alta voce il Vangelo, che narra, quando il Redentore entrato in un Castello, ove abitavano Marta, e Maddalena, fù da queste Sante Donne nella loro Casa ricevuto. Perche precisamente si faccia questo sacro racconto in una simigliante funzione, benche da Dottori non se n'adduca ragione alcuna, tuttavia è

fa-

facile indagarla, se si considera ciò, che spiritualmente ci rappresenta. In fatti osserva S. Agostino, che per queste due Donne ci si rappresentano le due vite, una di fatiche ripiena, e l'altra di riposo arricchita. Marta tutta applicata, e sollecita servendo il Signore, figura quei stenti, e sudori, che nel Mondo s'incontrano per suo servizio; Maddalena intenta ad orare ci ammaestra, che solamente in Dio trovaremo la vera quiete, e felicità: *In his duabus Mulieribus duas vitas esse figuratas, præsentem, & futuram, laboriosam, & quietam, ærumnosam, & beatam, temporalem, & æternam*. Figurandosi nella Campana i Predicatori, si appalesa loro dalla Chiesa quest'Evangelio, per assicurarli, che dopo le fatiche, ed i stenti da loro sofferti nella semenza della divina parola, raccor dovranno una corona di giubili, e di allegrezze nel Cielo. Predicarono è vero coll'energia della voce, si affaticarono, e a forza di calde lagrime procurarono svellere dal cuore altrui la zizania del peccato: *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua*, ma tramutando questa vita temporale, coll'eterna, sentiranno rapirsi in estasi di contento, per il buon frutto raccolto: *Venientes autem, venient cum exultatione, portantes manipulos suos*. Chiudesi questa sacra azione, formando il Vescovo un segno di Croce sopra la Campana, quasi che le conceda tutta l'autorità col suo grato rimbombo

D. August. Serm. 27. de verbis Domini.

Psal. 125.

Psal. 125.

bo di fugare le tempeste, dissipare i turbini, e sciorre gli incantesimi. Si raccoglie questa valevole virtù non solo dalle parole della Chiesa; ma altresì da tutti i Dottori, asserendo, che dalle inquisizioni fatte dal sacro Tribunale contro i Stregoni, abbiano questi deposto, che qual'ora venivano portati da maligni spiriti in varie congiunture, per consumare i loro incantesimi, se per accidente, ò nell'andare, ò nel ritorno, udivano qualche suono di Campana, erano subito infelicemente dagl' istessi spiriti abbandonati. In oltre forma il Vescovo questo segno di Croce, invitando i Fedeli alla divozione, alla frequenza della Chiesa, & al raccoglimento dello spirito, per il qual fine serve il suono della Campana, e si raccoglie dalle parole stesse, che si recitano: *Et cum melodia illius auribus insonuerit Populorum, crescat in eis devotio Fidei, procùl pellantur omnes insidiæ inimici, fragor grandinum, procella turbinum, impetus tempestatum.*

Del Rio in suo Tractat. de Malefic.

Pontifical. Roman.

CAP.

C A P. XVII.

Del Cimiterio, sua origine, uso, e significati.

Uei luoghi venerabili, che noi vediamo fabbricati da'Fedeli, altri sono destinati alle preghiere, ed orazioni, come sono le Chiese, Oratorj, e Cappelle, altri per sovvenire all'altrui indigenze, e si chiamano Ospizj, ne'quali la pietà Cristiana vedesi esercitata, ricevendo Pellegrini, assistendo agli Invalidi, sostentando Pupilli, e Vedove, come sono quei di S. Michele, accresciuto quasi in tutto dal Pontefice Clemente XI., e quello della Santissima Trinità, già principiato da S. Filippo Neri; ò pure si dicono Ospedali per curare gli Infermi, come vediamo quello di S. Spirito in Sassia, di S. Giovanni, di S. Giacomo degli Incurabili, e di S. Gallicano, stabilito ultimamente per gli infetti di Lebbra. Di più questi luoghi destinati alla divozione, altri si chiamano Sacri, altri Santi, ed altri Religiosi, ò Pii. Sono detti Sacri quei luoghi dedicati a Dio per mano del Vescovo, Santi sono chiamati quei, che godono l'Immunità Ecclesiastica,

Durand. in suo Rational. Offic.

come

come sarebbono i Portici della Chiesa, l'abitazione interiore della medesima, detta anche la Canonica; I luoghi Divoti, e Pii sono quei, ove si seppelliscono i Cadaveri de' Defonti battezzati, e morti co' veri segni di un buon Cattolico.

Lasciando le considerazioni sopra gli altri luoghi Santi, e Sacri, già accennate di sopra, passo a ponderare quel luogo, che destinato al riposo de'Defonti, viene sotto diverse significazioni chiamato. E' detto *Cimiterio*, dalla parola *Cimen*, che significa dolce, & *Sterion*, che significa mansione, perche quei, che muojono nel Signore, dolcemente riposano, aspettando la di lui venuta, e da questo motiuo dicesi anche *Dormitorio*. Si chiama Monumento, poich'egl'è appunto uno Specchio, che risguardato muove, e risveglia l'animo a considerare il suo ultimo fine. Viene altresì sotto diverse significazioni chiamato, esponendo il continente pel contenuto, e la parte per il tutto, onde alle volte è detto Pira, Urna, Mausoleo, Sepoltura, Sepolcro, e Piramide.

Idem Duran.

Trae la sua origine il Cimiterio da quel luogo, che il buon Patriarca Abramo destinò per l'ossa della sua buona moglie Sara: *Atque ita sepelivit Abraham Saram uxorem suam in Spelunca Agri duplici, quæ respiciebat Mambre*; benche prima di Abramo si faccia menzione di questi luoghi; *In electis Se-*

Gen. 23.

Idem Genes. 23.

pulchris noſtris ſepeli mortuam tuam, così gli Etei al detto Patriarca. Queſt'uſo poi paſsò anche a' Criſtiani della primitiva Chieſa, come afferma il Baronio all'anno di ſalute 226., portandone anche l'erudizione di 43. Cimiterj fabbricati ne'i luoghi del Vaticano. Anticamente però ſi ſeppellivano i Cadaveri anche nelle Caſe proprie, ma pel fetore che tramandavano fù giudicato ſpediente ſi ſeppelliſſero fuori della Città, e particolarmente i Nobili venivano ſeppolti sù le cime de' Monti. Che ſia però di tutto queſto preventivo racconto, egl'è veriſſimo, che il Cimiterio fù deſtinato ſul bel principio per ſeppellirvi i Fedeli, quali non potevano ſeppellirſi dentro la Chieſa. In fatti quivi ſi ſeppellivano ſolamente i Cadaveri de' giuſti, i quali in vita avevano ſparſo il buon'odore delle virtù, come anche i Sacerdoti, i Veſcovi, & i Laici: *Summæ ſanctitatis*; tutti gli altri Cadaveri ſi ſeppellivano nel circuito della Chieſa, ò ne' Portici della medeſima. E' ben vero però, che ſucceſſivamente abolito queſto antico coſtume, fù permeſſo, che tutt'i Cadaveri de' Fedeli ſi ſeppelliſſero anche in Chieſa, ma diſtanti dal luogo del Sacrificio, e ſotto il pavimento della medeſima, a differenza de' corpi de' Santi, le di cui venerande Reliquie ſi eſpongono ſopra gli Altari alla venerazione di tutti. Ne ſembra fuori di miſterio queſta permiſſione di ſeppellire i Cadaveri in Chieſa, di-

Quart. in ſuo Tractat. de Sac. Bened.

Idem Quart. Cap. Præcipimus cap. Non æſtimemus. 13. quæſt. 11. præcipiendũ, & cap. Nullus.

dicendo S. Agostino, che: *Sepelire apud Martyrum memorias, in hoc defuncto prodest, ut commendans eum etiam in Martyrum patrocinio affectus, pro illius supplicatione augeatur.*

D. August. de cura pro Mortuis agenda.

Ritornando adunque al Cimiterio è sempre vero, ed inveterato questo divoto uso di seppellirvi i Cadaveri, insegnando il Rituale Romano, che: *Ubi viget consuetudo antiqua sepeliendi mortuos in Cœmeteriis, retineatur, & ubi fieri potest, restituatur.* Sono però privi di questo luogo sacro l'ossa di quei, che sono morti scommunicati, ò pure che hanno in vita condotto un vivere scandaloso, e contrario a' i dogmi della Religione, ed è lo stesso, che sieno morti in peccato, il che deve fondatamente costare, ne porta la ragione S. Agostino: *Quos peccata graviora deprimunt, si in locis sacris sepelire se faciunt, restat, ut de sua præsuntione judicentur, quia eos sacra loca non liberant, sed culpa temeritatis accusat.* E si conferma col fatto riferito da S. Gregorio ne' i suoi Dialoghi, ch'essendo stato sepolto nella Chiesa dedicata al B. Faustino in Brescia un grave scandaloso peccatore, la medesima notte apparve il detto Santo al Custode della Chiesa, e gli impose, che dicesse al Vescovo di far cavar subito dalla Chiesa quel Cadavero; e che altrimenti sarebbe egli medesimo morto nel termine di trenta giorni, temette il Custode di ubbidire, ed in tanto scorso il termine suddetto, mancò di vita il Vescovo.

D. August. 13. quæst. 11. capit. seq.

Dialog. lib. 4. cap. 56.

C A P. XVIII.

Della benedizione del Cimiterio, e suoi significati.

O discorro di presente della benedizione da farsi dal Vescovo, perche dovendola fare il Sacerdote colla licenza del medesimo Vescovo, fà d'uopo ricorrere a ciò, che prescrive il Rituale Romano. Terminata la fabbrica del Cimiterio, il giorno antecedente alla benedizione si dispongono in detto luogo cinque Croci di legno, una più elevata di tutte l'altre, situata in mezzo; e le altre quattro per l'altezza di un'Uomo ne'i suoi proprj luoghi, cioè la prima nell'estremità del Cimiterio avanti la Croce di mezzo, la seconda nell'altra estremità: *retrò Crucem mediam*, le altre due una alla destra, e l'altra alla sinistra; avanti ciascuna delle dette Croci si ponga: *in terram*, un legno per affiggervi trè Candele, indi una Scala, per cui possa commodamente salire il Vescovo alla sommità delle dette Croci, ed in fine un Vaso grande coll'Acqua da benedirsi, & un'altro col Sale.

Di buon mattino adunque giunto il Vescouo alla Sacrestia, e vestito col Camice, Stola, Piviale di color bianco, colla Mitra in capo, e Pastorale nella sinistra, và al Cimiterio, ponesi a sedere sul Faldistorio, ed incomincia la funzione con qualche brieve, ma erudita esortazione al Popolo, sopra la santità di detto luogo. Terminato il discorso; si accendono le quindici Candele, cioè trè per ciascuna di quelle Croci, ed il Vescovo stando avanti la Croce di mezzo: *deposita Mitra*; recita una brieve Orazione; e di poi ripresa la Mitra, genuflette sopra il Faldistorio, cantandosi le Litanie, & alle parole: *Ut omnibus Fidelibus defunctis &c.*, s'alza il Vescovo, e con trè segni di Croce, purga, benedice, santifica, e consacra il detto luogo. Di poi torna a genuflettere, si seguitano le Litanie, che terminate, si fà la benedizione dell'Acqua, insieme col Sale, come si disse di sopra, e detta l'Antifona: *Asperges me &c.*, mentre si canta il *Miserere*, colla dett'acqua benedice tutto il Cimiterio, cominciando dalla parte destra, aspergendolo continuatamente in ogni luogo. Finita questa benedizione, deposta la Mitra, incensa la Croce, cioè quella ch'è avanti la Croce di mezzo; indi vi pone nella cima una delle sopraddette Candele accese, ponendo le altre due ne'i bracci della medesima Croce. Ciò fatto: *accepta Mitra*; si porta dalla parte dietro (avvertendo, che

nel

nel camminare deve aspergere il Cimiterio coll'acqua)ed avanti questa seconda Croce: *deposita Mitra*, fà la medesima funzione, che già fece nella prima; dalla seconda Croce passa all'altre due laterali, e vi compisce la stessa cerimonia. Ritornando avanti la Croce di mezzo, e deposta la Mitra, canta con voce mediocre il Prefazio, che finito, incensa la detta Croce, e vi pone le trè Candele, come già fece nelle altre. Indi benedice solennemente il Popolo, e portatosi alla Chiesa si prepara per la celebrazione della Messa, che deve dirsi secondo l'Uffizio che corre, aggiungendovi all'Orazione propria un'altra: *sub unica conclusione*.

Si benedice adunque dalla Chiesa quel luogo, dove devonsi collocare i Cadaveri de'i suoi Figlioli, non solo per contradistinguerli da tutti quei, che non sono contrasegnati col Taù della Croce, mà altresì per farli godere tutta la quiete, e felicità del riposo. Si forma una simigliante benedizione collo stabilimento di cinque Croci, facendo conoscere l'efficacia della Croce; e mostrando sensibilmente a'Demonj, che quel luogo è propriamente dedicato a Dio, e che perciò nulla v'hanno che fare colla loro potestà, e dominio. Si pongono in quelle Croci trè Candele, perche denotano i trè Chiodi, che ferirono le mani, ed i piedi del Redentore, e si pongono accese, essendo la Croce del medesimo,

luce

luce risplendentissima per dissipare le tenebre della colpa, e per additare la vera guida al viaggio dell'Eternità. Si dà in fine la solenne Benedizione, per accertare i Fedeli defonti della sicura caparra, che devono avere di esser chiamati all'eterno riposo, facendo la Chiesa medesima particolare Orazione: *Ut omnibus Fidelibus defunctis requiem æternam donare digneris.*

C A P. XIX.

Delle sacre Unzioni, loro origine, diversità, uso, e significati, che rappresentano.

TRascorse brevemente le sopraddette ponderazioni intorno la Sacra della Chiesa, dell'Altare, delle Campane, e Cimiterio, non giudico fuor di proposito accennare qualche dottrina, spettante anche alle sacre Unzioni, mentre queste intervengono in tutte le Cerimonie, che si fanno sopra le dette sacre materie.

E' antichissimo l'uso delle Unzioni, in qualunque maniera sieno queste considerate. Non parlo di Giacobbe, che sopra il misteriosissimo Sasso, sparse in abbondanza quest' Oglio

Gen. 28. Oglio: *Erexit lapidem in titulum, fundens Oleum desuper*; essendo stata questa sacra effusione una figura, ed un simbolo di ciò, che doveva farsi nella Legge di Grazia, ed effettuarsi con realtà nella persona del Divin Verbo; che perciò S. Cirillo osserva, che non fù mai atto d'Idolatria quel rito, celebrato

Lib. 1. in Gen. dal Patriarca: *Lapis à Patriarcha inunctus, Christus est, de quo Psalmista canit: Propterea unxit te Deus, Deus tuus Oleo lætitiæ. Hic lapis unctus est, quia à mortuis resurgens, usque ad Cœlos, & suprà Cœlos ascendit*. E

Quæst. 84. in Genes. più chiaramente S. Agostino: *In hac lapidis erectione, & Olei profusione non aliquid Idololatriæ simile fecit Jacob, sed signum fuit in Profetia evidentissima constitutum, quæ pertinet ad unctionem; vndè Christi nomen à Chrisma-*

Idem D. August. in Psal. 44. *te est*; & il medesimo: *In illo lapide intellexit Christum, ideò unxit. Videte ex quo prædicatur Christus, quid sibi vult illa unctio, expressum est mysterium, non incohatum sacrilegium: Attendite magnum Sacramentum, Lapis est Christus, & Lapis ad caput, quià caput verè Christus, & unctus Lapis, quia à Chrismate, dictus est Christus*. Io parlo solamente di Mosè, ch'ebbe da Dio un'ordine preciso, per formare questa sacra Unzione, e d'una maniera, che gliene diede distintamente la norma:

Exod. 30. *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens: Sume tibi aromata prima, Myrræ, & Electæ quingentos siclos, & Cinnamomi medium, id est ducentos quinquaginta*

ginta siclos, Calami similiter ducentos quinquaginta, Casiæ autem quingentos siclos in pondere Sanctuarii Olei de Olivetis mensura hinc, faciesque unctionis Oleum sanctum Unguentum compositum opere Unguentarii, & unges ex eo Tabernaculum testimonii, & Arcam Testamenti, Mensamque cum vasis suis, Candelabrum, & Utensilia ejus, Altaria Thimiamatis, & Holocausti, & universam Supellectilem, quæ ad cultum eorum pertinet, sanctificabisque omnia, & erunt Sancta Sanctorum, qui tetigerit ea, sanctificabitur; Aaron, & filios ejus & unges, sanctificabisque eos, ut Sacerdotio fungantur mibi. Dalle quali parole non solo se ne deduce tutto il sacro Instituto, ma ricavasi altresì il motivo, ed il fine dal medesimo Dio voluto per esseguirlo.

E a dire il vero, oltre le sacre Pareti, servivano queste Unzioni per ungere i Sacerdoti, i Rè, ed i Profeti, e fuori di queste trè Classi, non era lecito ad altri riceverne l'impressione, accennandolo espressamente l'istesso sacro Testo: *Caro Hominis non ungetur ex eo.* Confermasi questa verità colla pratica, mentre Aronne Sommo Sacerdote, con tutti i Successori nella sua dignità, fù consacrato con quest'Oglio: *Aaron, & filios eorum unges.* Samuele, e tutti i suoi Posteri nel Trono furono unti: *Tulit autèm Samuel lenticulam Olei, & effudit super caput Saul, & deosculatus est eum, & ait: Ecce unxit te Dominus.*

Exod. 30.

Exod. 30.

1. Reg. 10.

Ed Elia ebbe commandamento da Dio d'ungere in Profeta il figlio di Safat Eliseo: *Et ait Dominus unges Hazael Regem super Syriam, & Jehu filium Nampsi unges super Israelem, Heliseum aùt filium Safat, qui est de Abelmeula unges Prophetam pro te.* Ora con qual Rito, e cerimonia si facessero queste sacre Unzioni, è diversa la discrepanza frà Dottori. E' certissimo, che Iddio le abbia instituite, ed è parimente manifesto, che n'abbia palesata la norma, e la maniera per formare la suddetta sacra composizione; ma non trovasi espressa distintamente la cerimonia in conferirla. Tuttavia parlando del Sommo Sacerdote (perche gli inferiori si ungevano solo nelle mani) si consacrava questi nelle mani, e nel capo, formando il Consacrante col pollice destro, immerso nell'Oglio, un segno in capo in figura della lettera Greca *Taù*, ò pure della lettera *X.*, e questa è la commune, e più fondata opinione; avendo anche il suo significato, figurando la Croce del Redentore, in cui andavano a terminare tutte le Scritture antiche. Eccovi distintamente la misteriosa funzione, che Mosè celebrò per ordine di Dio, in persona del Sommo Sacerdote: *Fecit Moyses, ut Dominus imperaverat, congregataque omni Turba antè fores Tabernaculi, ait, iste est sermo, quem jussit Dominus fieri, statimque obtulit Aaron, & filios ejus, cumque lavisset eos, vestivit Pontificem subucula linea accingens eum Bal-*

3. Reg. 19.

Idem Moro de sac. Unct.

Levitic. 8.

Balteo, & induens eum Tunica hyacinthina, & desuper Humerale imposuit, quod astringens cingulo aptavit Rationali, in quo erat Doctrina, & veritas. Cidari quoque texit caput, & super eam contrà frontem posuit Laminam auream consecratam in sanctificatione, sicut præceperat ei Dominus. Tulit & unctionis Oleum, quo linivit Tabernaculum cum omni supellectili sua, eumque sanctificans, aspersitque Altare septem vicibus, unxit illud, & omnia vasa ejus, labrumque cum basi sua sanctificavit Oleo, quod fundens super caput Aaron, unxit eum, & consecravit. Intorno poi all'unzione de'Profeti, benche questa venisse anche da Dio ordinata, non solo non ritrovasi alcun Rito, ò cerimonia espressa, ma di tanti Profeti, che furono nel Popolo di Dio, solamente Eliseo rimase unto, e consacrato. Elia, che n'ebbe l'ordine, lo andò a ritrovare, e postoli sopra il suo Mantello, lo elesse in Profeta di Dio: *Profectus ergo indè Elias reperit Eliseum filium Saphat, arantem in duodecim jugis Boum, & ipse in duodecim jugis Boum arantibus unus erat, cumque venisset Elias ad eum, misit Pallium suum super illum, qui statim relictis Bobus cucurrit post Eliam, & ait: Osculer oro Patrem meum, & Matrem meam, & sic sequar te, dixitque ei vade, & revertere, quod enim meum erat, feci tibi*. Da questa simigliante cerimonia usata dal Profeta Elia, gettando il suo Mantello sopra Eliseo, si ricava la ceri-

3. Reg. 19.

'monia, colla quale rimase consacrato, & unto. In quanto a i Rè, erano consacrati col consenso del Popolo, per mano de'Sacerdoti, ò de'Profeti, si ungevano in fronte, a differenza del Sommo Sacerdote, venivano indi coronati prima coll' impronto di un bagio in fronte, e poi col Diadema in capo, portando nel petto il testimonio della Legge, che secondo alcuni Dottori, erano due volumi, ne'quali era scritto il Deuteronomio, & uno di questi lo aveano sempre seco, potendolo a loro bellaggio rileggere, e considerare, e l'altro si chiudeva nel più secreto de'Gabinetti co'Tesori del Regno. E da quì sembra derivato il costume, ch'è in uso in Roma trà Giudei, i quali in congiuntura del Possesso del nostro Sommo Pontefice, pongono per la strada vicino al Colosseo diversi motti di sacra Scrittura, quasi che nel passaggio, che fà il Sommo Pontefice in quella parte, gli offeriscono il libro della Legge. Da tutto questo voi ben potete dedurre, che questa sacra Unzione, fosse stabilita ne' Sacerdoti, ne' Rè, e ne' Profeti; ma però più chiaramente effettuata ne'Sacerdoti, e ne'Rè, e con ragione, e misterio, additando che il Salvatore Rè de'Reggi, e Sommo Sacerdote, da quelle due Nobilissime Stirpi dovea discendere. Ma è tempo omai, che lasciando di ponderare ciò, ch'accadde nella Legge antica, occupino queste sacre Un-

Cartusian. relat. ab H. Moro in suo Tractat. de sac. Unction.

Idem H. Moro in suo Tract. de sac. Unct.

Unzioni i nostri pensieri con oggetti più da vicino, giacchè questo sacro uso non durò in quel Popolo, che fino alla destruzione del primo Tempio, e di poi non se ne fece più memoria, mentre significando l'Unzione, la Grazia, e la Santità, andaua già questa sceman do in quelle misere, e cieche Genti: *Dignitas Sacerdotalis, & Regia consistebat in hoc, quod constituebant Reges, & Sacerdotes per sacram Unctionem, quæ secundùm Judæos cessavit à destructione primi Templi, itaùt toto tempore Templi secundi per redeuntes à Babylone ædificati non fuerint aliqui Reges, vel Sacerdotes sic instituti.*

Lyranus in 62. cap. Isaiæ.

Entrando adunque il Salvatore nel Mondo, come che egli era il Santo de'Santi, ed auea seco la pienezza della grazia, per maggiormente diffonderla ne'i suoi seguaci, stabilì nella Chiesa queste sacre Unzioni, lasciandone di poi a' suoi Apostoli di promulgarne il Rito, e stabilirne la cerimonia: *In illa die Dominus Jesus postquàm cœnavit cum Discipulis suis, & lavit eorum pedes, sicut à Sanctis Apostolis prædecessores nostri acceperunt, nobisque reliquerunt, Chrisma conficere docuit. Ista autèm à Sanctis Apostolis, & Successoribus eorum accepimus, vobisque docenda mandamus.* E più chiaramente S. Clemente: *Benedicitur hoc Oleum à Sacerdote in remissionem peccatorum, & præparationem Baptismi, ut qui ungitur, liberatus omni impietate, dignus fiat immitatione,*

S. Fabianus Papa in Epist. 2. ad Oriental.

Lib. 2. Const. Apostol. cap. 42.

ne, *ſecundùm mandatum Unigeniti*. E ſi conferma queſta verità coll'eſempio de'medeſimi Santi Apoſtoli, ch'eſeguendo gli ordini del loro Divino Maeſtro, predicavano, eſorcizavano, e col mezzo di queſte Unzioni conferivano a molt'Infermi la ſalute: *Et exeuntes prædicabant, ut pænitentiam agerent, & Dæmonia multa eiciebant, & ungebant Oleo multos Ægros, & ſanabant*. Non cade per tanto alcun dubio, circa l'Inſtitutore di queſte ſacre Unzioni, che quantunque abbiano ſortito differenti trà loro i nomi, derivano però tutte da un'iſteſſo principio, e dal medeſimo fonte, puotendo di tutte aſſeverantemente ridire lo Spirito Santo, che: *Unguentarius faciet picmenta ſuavitatis, & unctionis*. In fatti benchè diviſe trà loro, tutte però vanno ad imbalſamare lo ſpirito, e ſono così diſtinte per la diverſità de'tempi, del luogo, e delle perſone, a'quali devono conferirſi. Tralaſciando il tempo, ed il luogo, e la diverſità delle benedizioni, che ſi fanno ſopra i detti ſacri Ogli, coſe tutte, che in appreſſo ſi conſideraranno, è certo in quanto alle perſone, che ſe anticamente ſi ungevano ſolo i Sacerdoti, i Rè, e i Profeti, ora ſi permette a tutti, ma con diverſità di ſignificati, e diſugualianza di Riti. I Sacerdoti s'ungono coll' Oglio Santo ſolo nelle mani. I Veſcovi col Criſma nelle mani, e nel capo. I Rè s'ungono coll'Oglio de'Catecumeni nel braccio de-

Marci 6.

Eccl. 38.

Pontifical. Rom.

destro trà le congiunture del gomito , e della mano . Tutti però insieme i Fedeli si santificano con queste benedizioni , mentre il Battizando si unge nel petto , e nelle spalle coll'Oglio Santo,e dopo che hà ricevuta l'Acqua Battesimale, si unge nella fronte col Crisma ; parimente tutti i Fedeli , quando sono in età capace , si confermano dal Vescovo nella fronte col sacro Crisma ; e tutti in fine, venendo agli estremi del vivere, si convalidano dal Sacerdote coll'Oglio detto degl'Infermi , puotendo tutti veramente confessare colle parole di S. Giovanni : *Et vos Unctionem habetis à Sancto* . Oltre le Persone si benedicono , e consacrano le Chiese , gli Altari , i Calici , le Patene, e le Campane , come dianzi si è notato , ed in conformità de' i sacri Canoni .

1. Jò: 2. *Innoc. III. Papa tit. 15. capit. Cum venisset. Concil. Laudicen. Canon. 48. Statutum Eligimus .*

CAP. XX.

C A P. XX.

Della benedizione dell'Oglio de'Catecumeni, e degl'Infermi, e del Crisma, solita farsi nella quinta feria Cœnæ Domini.

El giorno del Giovedì Santo si suol fare ogni anno la benedizione dell'Oglio de'Catecumeni, e degl'Infermi, e si fà il Crisma. Che perciò nella medesima mattina si apparecchiano tutte le cose necessarie per una tale funzione, cioè trè vasi ripieni d'Oglio, che si devono riporre nella Sacrestia, un vaso per l'Oglio degl'Infermi, un'altro per quello de'Catecumeni, ed il terzo vaso per il Crisma, quale deve essere ricoperto di taffettano bianco, siccome gli altri due ricoperti con taffettano di altro colore, di più due veli per i Diaconi, che devono portare nel Coro i vasi del Crisma, e dell'Oglio de'Catecumeni, e di più il Faldistorio, e la consueta Credenza de'i sacri Vasi. Si apparecchia ancora nel Presbiterio un'altra Sede, ò Faldistorio vicino a i gradini, ed intorno al fine del detto Presbiterio, come anche una Mensa con Tova-

glie

glie sopra, la quale sia vicino il Faldistorio, e l'Altare. Di più diversi Sedili per i dodici Sacerdoti, e disposti in tale maniera, che sedendo sieno rivolti colla faccia all'Altare.

In tanto giunta l'ora competente per una tale funzione, il Vescovo entrato in Chiesa si prepara per la Messa, e vestesi cogli Abiti preziosi Pontificali di color bianco. Si vestono anche i Ministri del Vescovo, e con questi parimente dodici Sacerdoti, sette Diaconi, sette Suddiaconi, come altresì tutti gli altri Ministri si vestono co'vestimenta di color bianco proprie al loro Ordine. Incedono in questa maniera tutti uniti processionalmente all'Altare coll'ordine seguente. Primieramente precede il Turiferario, seguitato da due Ceroferarj, indi i sette Suddiaconi a due a due, e nel terzo luogo, trè vanno insieme; di poi i sette Diaconi vanno come sopra, & i dodici Sacerdoti a due a due, seguitati dal Suddiacono, portando il Libro degli Evangelj avanti il petto, col Manipolo ivi riposto, per ultimo viene il Diacono, & alla destra di quello il Cappellano assistente, seguitati dal Vescovo, che incede in mezzo alle due Dignità della sua Cattedrale, se solennizza simil funzione nella sua Chiesa, altrimenti và in mezzo al Diacono, e l'Assistente (avvertendo, che se il Vescovo celebrante fosse Patriarca, ò Arcivescovo, ò nella sua Chiesa, allora dovrebbe precedere la Croce in mezzo i Ceroferarj) In

tanto i dodici Sacerdoti si pongono *hinc*, & *inde* ne'i loro Sedili, posti nel fine del Presbiterio: di poi vengono i sette Diaconi, & anche i Suddiaconi tutti ne'i loro luoghi assegnati come sopra. Giunto avanti l'Altare il Vescovo, dà principio alla celebrazione della Messa, che seguita fino a quel luogo del Canone *Esclusivè: per quem hæc omnia Domine semper bona creas*. In fatti avanti che proferisca le suddette parole, fatta riverenza al Sacramento, si ritira dalla parte dell'Epistola, e sopra altro, e diverso Calice asterge le dita, la quale abluzione riserbasi fin dopo la Communione del Vescovo, indi fatta di nuovo riverenza al Sacramento, scende fino al primo gradino dell'Altare, e presa la Mitra, si porta alla Sede, ò Faldistorio, già apparecchiato nel Presbyterio, *ab opposito Altaris*, e postosi a sedere colla faccia rivolta all'Altare, & alla detta Mensa, rimangono tutti gli altri Ministri ne'i loro proprj luoghi.

Allora l'Arcidiacono stando presso il Vescovo dice ad alta voce: *Oleum Infirmorum*, & uno de'i sette Suddiaconi predetti, accompagnato da due Accoliti, và alla Sacrestia, e preso il vaso dell'Oglio suddetto così coperto come lo trova, lo porta avanti il Vescovo, e consegnandolo all'Arcidiacono, dice: *Oleum Infirmorum*, e l'Arcidiacono nel prenderlo, e presentarlo al Vescovo ripete

il

il medesimo, collocandolo di poi sopra la detta Mensa. Alzatosi in tanto il Vescovo, colla Mitra in capo, fà sopra il dett'Oglio gli esorcismi, e lo benedice, con voce sommessa, e di una maniera, che possa essere ascoltato solo da i Sacerdoti assistenti. Terminatasi questa benedizione, riportasi quel vaso d'Oglio alla Sacrestia nel modo, che fù antecedentemente portato, e con diligenza ivi si ripone. Il Vescovo allora colla Mitra in capo si pone a sedere, e lauatesi ben bene le mani, di nuovo s' alza, e co'suoi Ministri, si porta all'ultimo gradino dell'Altare, ivi deposta la Mitra, e fatta riverenza al Sacramento, sale all'Altare, e prosegue la Messa fino alla Santissima Communione *inclusivè*. Ciò fatto, il Diacono ripone l'Ostia consacrata, da conservarsi per il giorno seguente in un Calice, ivi preparato, ponendolo riverentemente in mezzo al detto Altare. Dipoi il Vescovo communica il Diacono, & il Suddiacono, e tutti gli altri del Clero, e fatta l'abluzione delle dita, e riverenza al Sacramento, passa al secondo gradino dell'Altare, & ivi ripresa la Mitra, portasi di nuovo co' suoi Ministri nel medesimo ordine di prima a sedere sul Faldistorio suddetto.

Allora l'Arcidiacono stando avanti il Vescovo, dice ad alta voce: *Oleum ad SanctumCrisma*, e col medesimo tuono di voce soggiunge: *Oleum Catecumenorùm*. In tanto il Vescovo pone nel

Turibile l'incenso, che benedice, e rimanendo nel suo luogo insieme co' suoi Ministri, si partano da i loro luoghi i dodici Sacerdoti, i sette Diaconi, i sette Suddiaconi, e gli altri Ministri necessari, e coll'ordine, come già eran venuti, ritornano alla Sacrestia; & ivi prese riverentemente le due ampolle dell'Oglio Crisinale, e dell'Oglio de' Catecumeni, tornano un' altra volta in Coro, coll'ordine seguente.

Precede il Turiferario col Turibile fumicante, seguitato dal Suddiacono, che porta la Croce in mezzo a due Accoliti, con candele accese; indi due Cantori, che replicano pausatamente alcuni sacri Versetti: *O Redemptor &c.* seguitati da'i Suddiaconi, e Diaconi, a due, a due. Dipoi uno de'i Suddiaconi, che porta il Vasetto col Balsamo; due Diaconi coll'ampolle dell'Oglio *ad Sanctum Crisma*, e dell'Oglio de' Catecumeni; avvertendo che devono portarle coperte colla sinistra, e coll'estremità de'i Veli, che dal Collo cadono avanti il petto, ma di una maniera, che le dette ampolle dalla metà in sù possano essere vedute. Il Diacono, che porta l'Oglio *ad Sanctum Crisma*, deve andare alla destra. Questi sono seguitati da'i dodici Sacerdoti, a due, a due; cosicche partiti in questa guisa dalla Sacrestia, vengono processionalmente al Presbiterio della Chiesa, cantando i suddetti Versetti. La Croce co'i Candelieri, ed il Turibile si pongono vicino l'Altare dalla

par-

parte dell'Epistola; l' Arcidiacono, Diacono, e Suddiacono assistono *hinc indè* il Vescovo. I dodici Sacerdoti stando vicino a questi formano due ali, cioè sei da una parte, e sei dall'altra, voltando la faccia all'Altare, e quasi a fianco assistendo al Vescovo, come testimonj, e cooperatori della sacr'azione. I Diaconi poi stanno appresso il Vescovo, & indi anche i Suddiaconi, gli uni, e gli altri, *tamquam Ministri, & inspectores*. Intanto posti tutti a'i loro luoghi destinati; il Diacono che porta l'ampolla dell'Oglio Crismale, viene avanti il Vescovo, e dall'Arcidiacono si prende la detta Ampolla, così coperta come era, e mostrandola al Vescovo, la ripone poi sopra la detta Mensa. (Restando l'altro Diacono coll'altra ampolla ivi fermo, & in piedi). Allora il Suddiacono che porta il vasetto del Balsamo, lo consegna all'Arcidiacono, che mostrandolo parimente al Vescovo, lo ripone sopra la detta Mensa. Deposta il Vescovo la Mitra, si alza in piedi, e rivolto all'Altare, avendo avanti di sè la sopraddetta ampolla dell'Oglio *Crismale*, & il Balsamo, benedice con varie Orazioni il detto Balsamo. Dipoi, ripresa la Mitra, stando così in piedi, meschia sopra la patena, ò pure in qualche piccolo vasetto il Balsamo con qualche poca quantità di Oglio della detta ampolla, dicendo: *Oremus Dominum Deum nostrum omnipotentem &c.* Ciò fatto, sede sul Faldi-

sto-

ſtorio, ritenendo la Mitra, e diſtintamente trè volte eſala in modo di Croce ſopra la bocca della detta ampollà. Anche i dodici Sacerdoti ſuddetti, facendo prima riverenza al Sacramento dell'Altare, & al Veſcovo, vanno alla Menſa predetta, e ad uno, ad'uno ſucceſſivamente fanno il medeſimo, eſalando in modo di Croce ſopra la detta ampolla, ritornando dipoi a'i loro luoghi coll'ordine antecedente. Ciò eſeguito, ſi alza il Veſcovo, e colla Mitra in capo, fà l'eſorciſmo ſopra il dett'Oglio Criſmale, che terminato, depone la Mitra, canta il Prefazio, & indi meſcola quel Balſamo col Criſma, riponendolo poi tutto inſieme nella ſopraddetta Ampolla, dicendo: *Hæc commixtio liquorum fiat omnibus ex ea perunctis propitiatio, & cuſtodia ſalutaris &c.* allora il Diacono ch' hà portato la detta ampolla toglie da quella il velo, laſciandole però la ſua copertina bianca, ed il Veſcovo *capite inclinato*, ſaluta il Criſma, dicendo: *Ave Sanctum Chriſma*, e ciò fà per la ſeconda, e terza volta, ſempre con voce più alta, di poi *oſculatur labium ampullæ*, e ſi pone a ſedere colla Mitra in capo. Anche i dodici Sacerdoti ſuddetti vengono per ordine alla detta Menſa, e fatta riverenza al Sacramento dell'Altare, & al Veſcovo, genuflettono trè volte in diſtanza proporzionata avanti la detta ampolla, & in ciaſcuna volta dicono, con voce ſempre più alta:

ta : *Ave Sanctum Chrisma*, indi : *Labium ampullæ reverenter osculantur*, *& ad sua loca revertuntur*. Ciò terminato, e compito, si pone la detta ampolla in disparte sopra la detta Mensa.

Viene intanto l'altro Diacono portando l'ampolla coll'Oglio de' Catecumeni, ricoperta parimente colla sua veste, e stando alla presenza del Vescovo, consegna la detta ampolla all'Arcidiacono, senza però il sopraddetto velo. La prende l'Arcidiacono, e mostratala al Vescovo, la ripone sopra la Mensa nel mezzo, sopra la quale ampolla immediatamente sì il Vescovo, che i dodici Sacerdoti suddetti: *Halant*, in conformità che si disse di sopra. Ciò fatto il Vescovo alzatosi, colla Mitra in capo, legge con voce sommessa l'esorcismo dell'Oglio de'Catecumeni, indi deposta la Mitra, fa anche sopra quello la benedizione col medesimo tuono di voce. Inoltre sì il Vescovo, che successivamente anche i dodici Sacerdoti suddetti salutano riverentemente il dett'Oglio, dicendo trè volte: *Ave Sanctum Oleum*, bagiando dipoi l'orlo della detta ampolla. Terminate queste sacre azioni, si riportano le dette due ampolle da i due Diaconi col medesimo ordine, e riverenza alla Sacrestia processionalmente, cantandosi parimente dal Coro diversi Versetti. Se poi nell'ampolle vi fosse rimasto qualche poco del Crisma, ò dell'Oglio de' Catecumeni, ò

degli

degli Infermi dell'anno ſcorſo, ſi ponga nelle Lampadi della Chieſa, che ardono avanti il Sacramento, acciò reſti conſumato. Purgando poi ben bene le Piſſidi, colla bambagia, queſta ſi getta nel fuoco, ed intanto ſi riempiono le dette Piſſidi col nuovo Oglio, e bambagia. Mentre ritornano i ſuddetti ſacri Miniſtri alla Sacreſtia, il Veſcovo ſedendo, colla Mitra in capo, lavaſi le mani, e ritornato all'Altare, proſegue la Meſſa, *& dicto, Ite Miſſa eſt*, dà la ſolenne Benedizione; recitato poi il Vangelo di S. Giovanni, ritorna al Fald'ſtorio, e colla Mitra in capo, ſermoneggia ſopra la detta ſacra funzione, inculcando ſpecjalmente à Sacerdoti, affinchè ſecondo i Sacri Canoni cuſtodiſcano diligentemente le dette Sacre Ampolle, e che perciò a niuno ſotto preteſto di medicamento, ò di maleficio: *Præſumant tradere, alioquin honore priventur*.

Pontifical. Roman.

Si fà adunque queſta ſacra, e miſterioſa Cerimonia nella mattina del Giovedì Santo, perche in queſto giorno l'Agnello immaculato Gesù andava a ſpargere il ſuo ſangue per la noſtra ſalute, e ſiccome anticamente il ſangue dell'Agnello ſparſo ſopra i liminari delle Caſe, e delle Porte avea forza di abbattere lo ſpirito eſterminatore, così i Fedeli aſperſi con queſti Ogli in fronte, ch'è lo ſteſſo, che col Sangue di Gesù Criſto, ſi rendano vittorioſi contro gli aſſalti del nemico. O pure ce-

le-

lebrasi nella quinta Feria, essendo stato Gesù unto nella quinta età, e nella festa con sacrato alla Morte; onde ben disse Daniele: *Vngetur Sanctus Sanctorum*, e più chiaramente Isaia: *Spiritus Domini super me, eo quod unxit me*. Serve adunque quest'Oglio per amministrare i Sacramenti del Battesimo, Cresima, Estrema Unzione, & Ordine; di maniera che dalla sostanza dell'Oglio, ch'è una, nè risultano diversi Sacramenti, mentre adombrandosi nell' Oglio lo Spirito Santo, egli è uno nella sua essenza, ma differente, diviso, e multiplicato ne' doni suoi; *Alii per Spiritum datur Sermo Sapientiæ, alij sermo scientię, alii fides, alii gratia sanitatum &c.*

Durand. in Rational. Offic.
Daniel. 9.
Isa. 11.
Pontifical. Roman.
1. Corinth. 12.

Per quello poi, che concerne al modo di fare queste benedizioni, dovete avvertire, che prima si fa la benedizione dell'Oglio dell'Infermi, essendo la di lui istituzione provenuta immediatamente da' i Santi Apostoli, la dove dell'altre Sacre Unzioni ne diedero successivamente i Sommi Pontefici la norma. Si fà questa benedizione dopo che il Vescovo hà fatto la Consacrazione del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, mentre essendo questi destinato a Moribondi, è ben dovere, si faccia, e benedicasi in quel tempo, e luogo, ove rinouasi la memoria della morte del Redentore, affinche dove il suo morire distrusse la vera morte, così la Gra-

Durand. in Rationa.

zia, prefigurata in quella Sacra Unzione, distrugga nel Moribondo il peccato, cagione della morte eterna. Si fa anche in questa circostanza di tempo, essendo destinato quest' Oglio per rinvigorire i lassi, e stanchi nel male, e molto più per apportare consolazione anche interna; che perciò la Chiesa in questa benedizione, invocando lo Spirito Santo, li dà il titolo di Paraclito, cioè Consolatore; *Emitte quæsumus Domine Spiritum Sanctum tuum Paraclitum de Cœlis in hanc pinguedinem Olivæ &c.* In fine prendesi quest' Oglio dall' Arcidiacono, che significa il Popolo; ma osservate, passato nelle mani del Vescovo, diviene un Sacramento, mentre dovendo il Popolo somministrare al Clero ciò, che riguarda il temporale, ma al Clero s'appartiene soccorrere con eguale corrispondenza il Popolo in quello, che concerne lo spirituale: *Si seminavimus vobis Spiritualia, non est magnum si vestra carnalia metamus.* Passando alla benedizione dell' Oglio Crismale, il Vescovo sopra quello trè volte esala, e dopoi fanno il medesimo i dodici Sacerdoti; è questa un'imitazione di ciò, che faceva il Redentore, sopra gli Apostoli, a quali diceva: *Accipite Spiritum Sanctum &c.* che appunto significa questa aspirazione, poiche come l'alito, che si trasmette dalla bocca, chiamasi propriamente spirito, così quell'alito, che spande il Vesco-

1. Corinth. 9.

scouo sopra il dett'Oglio, addita mirabilmente lo Spirito Santo; lo fà poi trè volte, essendo trè le Divine Persone, e lo Spirito Santo non è mai senza il Padre, & il Figlio, procedendo dall'uno, e dall'altro; fanno lo stesso anche i dodici Sacerdoti, mentre significando i dodici Apostoli, furono questi sempre uniti, & uniformi nelle Dotrine, e nell'operazioni del loro Divino Maestro. Il detto Sacro Crisma già benedetto si saluta prima dal Vescovo, e poi da i detti Sacerdoti, mentre adombrandosi in quello un Sacramento, ò a dir meglio la Persona di Cristo, mostra la Chiesa publicamente a tutti il rispetto, e la riverenza, che devesi avere al Sacro Crisma, destinato per ungere i Battezzati, gli Adulti, i Sacerdoti, & i Vescovi, mentre in tutti, e per tutti ritrovasi il Redentore; *Hęc commixtio liquorum fiat omnibus, ex ea perunctis propitiatio &c.*

Si fà la terza benedizione dell'Oglio Santo, ò de Catecumeni per l'uso de' i Battezzandi, affinche prima di ricevere l'acqua battesimale sieno ben purgati, e rinvigoriti ne i loro spirituali cimenti. Di più serve per le Sacre della Chiesa, e degli Altari; onde prima che queste sieno consacrate col Crisma, s'ungono con questo Sant'Oglio, che *Valet ad purgationem, & tutelam*. Si principia questa benedizione, esalando il Vescovo sopra l'ampolla insieme co'i Sacerdoti, come

Pontifical. Roman.

sopra, e di poi si fà l'esorcismo, e riverentemente si saluta. Temendo poi il Demonio fortemente dell' efficacia, e virtù di questo Santo Oglio, e molto più accorgendosi delle sue sconfitte, che dovrà avere nel giorno dell' estremo Giudizio, perciò si finisce l' esorcismo con quelle parole: *Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum, qui venturus est judicare vivos, & mortuos, & sæculum per ignem.* Si termina anche nel nome del Signore, dicendo. *Per eumdem Dominum nostrum*, dandosi a Fedeli in virtù di questo Sant'Oglio tutta la certezza, e speranza dell'eterna beatitudine.

CAP.

C A P. XXI.

Quando accada, che la Chiesa si possa, e debbasi di nuovo Consacrare, e quando s'intenda violata, per doverla Ribenedire.

Siccome per Consacrare la Chiesa egl'è d'uopo porre in esecuzione ciò, che antecedentemente si è prescritto, così dovendosi di nuovo Consacrare, è ben dovere, che sieno considerate tutte le condizioni, che ricercansi per una simigliante Sacra Cerimonia. Secondo la disposizione de'i Sacri Canoni, trè sono i motivi, che possono indurre il Vescovo a riconsacrare la Chiesa. Primieramente se la Chiesa fosse rimasta offesa dal Fuoco, e di una maniera, che tutte le Pareti, ò la maggior parte fossero restate deturpate, e scontrafatte. In secondo luogo se le Mura principali della Chiesa fossero del tutto diroccate, ò pure rifabbricate con altri, e differenti materiali. Finalmente se vi fosse dubbio della di lei Consacrazione, e in guisa tale, che mancassero le memorie delle Scritture, ò Pitture, ò Lapidi,

Ex Conc. Nicæn. Canon. Ecclesi 20. Joan. PP. Canon. Eccl. 21 Vigil. PP. Canon. de Fabrica 24. Dist. 1. cap. 1. de contrahen. emption. Ex Conc. Niceno Can. Eccles. 20. Ead. distinct. de Fabric. Extrav. de Consecrat. distin. 1. Eccles.

pidi,

pidi, ò parimente l'atteſtato: *de viſu, vel de auditu*. Racchiuderò queſti, ed altri motivi ne'i due famoſiſſimi verſi portati da Dottori.

Hoſtienſ. in cap. Propoſui num. 2., & 2.

Templum, Cruor, ſemenque piant, dubium, rogus, atque
Diruptio reſacrant, ſed Menſa fractio, motus.

Zabarell. in ead. cap. n. 3.

Se adunque mancaſſe la notizia della Conſacrazione della Chieſa, ò pure vi foſſe qualche dubbio della di lei Conſacrazione, allora, & in quel caſo deveſi riconſacrare, non potendoſi dire iterata un'azione, quando non ſe ne abbia alcuna certezza: *Iteratum eſſe non dicitur, quod factum eſſe neſcitur*: e più chiaramente in un'altro Canone: *Eccleſiæ, vel Altaria, ſi adſint, de quorum dubitatione dubitetur, nec Scriptura, aùt Teſtes exiſtant, qui de Conſecratione teſtentur, hujuſmodi abſolutè ea, ulla abſque dubitatione, Conſecrari poſſe declaramus*. Molto più è neceſſario alla Conſacrazione, ſe diſcorreſi della Fabbrica nuovamente fatta, ò per cagione di ruine accadute alla Chieſa, ò per motivo di meglio riſtabilirla, e più pompoſamente adornarla; Ed è poggiata queſta regola sù la ragione, conſiſtendo eſſenzialmente la Conſacrazione della Chieſa in quelle Unzioni eſteriori, che fà il Veſcovo sù le Pareti, le quali tolte di mezzo per la nuova Fabbrica, ſi toglie altresì l'eſſenza della Conſacrazione. Si conferma an-

Ex Concil. Meldenſi Canon. Eccleſiæ 28.

Felix PP. Canon. 16. Solemnitates.

Concil. Roman. tit. 28. de Conſecrat. Eccl., vel Altaris cap. 3. Joann. PP. Canon. Eccl. 21. Vigilius PP. Can. 24. de Fabrica.

anche questa dottrina coll'esempio della Basi- silica Vaticana, la quale rinovata da'fondamenti per ordine di Giulio IJ., fù di nuovo Consacrata da Urbano VIIJ. nell'anno 1626., e più da vicino abbiamo la Basilica Lateranense., che già Consacrata da S. Silvestro Papa l'anno 323., ò 324., tuttavia essendo stata rinovata nella sua maggior parte da Adriano I. l'anno 780., anzi da Innocenzo X. ristaurata, rimodernata, e da fondamenti: *nova molitione* ristabilita, è stata dal Nostro Regnante Sommo Pontefice ragionevolmente di nuovo Consacrata, lasciando la memoria di detta Solennità nel suo giorno de'i nove del mese di Novembre, siccome Urbano VIIJ. avea ordinato nella Consacrazione di S. Pietro.

De Vic. Dissertatio Basilice Lateranensis inter Miscell. Biblioth. Casanat.

Oltre questi motivi, che possono, e devono indurre il Vescovo a Consacrare la Chiesa, vi sono altre ragioni, per le quali non è necessario riconsacrarla, bastando solo, che sia di nuovo ribenedetta. Moltissime cagioni si adducono da'Dottori, per poter fare questa Benedizione. Principalmente se nella Chiesa vi fosse stato commesso peccato di Adulterio, ò pure consumata qualche sfrenatezza di Senso; Parimente se vi fosse stato commesso qualche Omicidio, ò pure spargimento di Sangue. Di più si ribenedice, se ivi fosse stato sepolto un' Infedele, ò pubblico Scommunicato, nel qual caso anche si radono le

Extrav. distinctiou. 1. § motum de Adult. capit. Signific.
Ead. distin. si motum.
De Consecrat. distin. 1. Eccles. 12.
Ex Concil. Aurelian. Canon. Eccl. 27.

Sacre

Ex Concil. Agrippinienf. Can. Eccl. 26. Extrav. de Adult. signific. 11. de accuf. §. Inquisitionis. Extrav. de cohabit. Cleric., & Mul. capi rest. 15. quest. 54. cap. final. 24. §. 1.

Sacre Pareti. E' però da osservarsi, che la sopraddetta Ribenedizione devesi fare, quando i casi espressi fossero publici, e notorj, & in caso contrario non vi è questa necessità di ribenedirla, mentre la Chiesa essendo in sè stessa Santa, non può soggiacere a macchia, ò violenza veruna, nè può dirsi in sè deturpata, ò violata, usandosi questa Santa Cerimonia per esempio, e terrore

Pontifical. Roman. Ritual. Rom.

de' Circostanti. Violata adunque la Chiesa, devesi ribenedire, facendosi questa Cerimonia colla celebrazione della Messa, e coll'aspersione dell'Acqua Benedetta, mista col Sale, e Cenere.

Quello che si disse della Chiesa, si puole anco intendere dell'Altare per doverlo di nuovo Consacrare.

Durand. in suo Rational. Offic.

Primieramente, se la Mensa, ò Tavola superiore dell'Altare già Consacrata, si trovasse rimossa dal suo luogo, e mutata dalla prima sua forma, ò pure notabilmente fosse

Extrav. ca. 1.

spezzata, e rotta. Secondariamente se il Sigillo dell'Altare, cioè quella piccola Pietra, che chiude il Sepolcro delle Reliquie, fosse rimossa, ò pure rotta. In terzo luogo se la congiunzione della Tavola col Sepolcro, ò la Mensa collo Stipite fosse rimossa, ò pure vi mancasse notabilmente qualche piccola particella di quelle Pietruzze, che congiungono la Tavola. In quarto luogo sè all'Altare, ò intorno la Mensa vi si facesse qualche ornamento

to

to considerabile, e di una maniera, che più non si riconoscesse la primiera sua forma. Per ultimo se cadesse in dubbio della di lui Consacrazione.

Ricorrendo adunque i sopraddetti motivi, devesi riconsacrare l'Altare, mentre dovendosi ivi celebrare il Divin Sacrificio, vi si celebri secondo i sacri Canoni. Dovete però quì avvertire, che venendosi alla Consacrazione dell'Altare, non è di necessità riconsacrare la Chiesa, siccome per lo contrario nella Consacrazione della Chiesa, l'Altare si può lavare coll'Acqua esorcizata. Quello che si è detto dell'Altare fisso, si può anche intendere dell'Altare portatile, mentre se la Pietra, ch'è incastrata nel legno, e che in una certa maniera, hà la forma di Sigillo, venisse rimossa, ò pure in altro luogo fosse collocata, in questo caso vogliono i Dottori, che debba consacrarsi di nuovo.

Felix Papa Can. Sicutè 11.
Ex Concil. Triburiens. Can. Missarum 12.
Clemens PP. Can. Hic ergò 14.
Silvester PP. Can. Nullus 15.
Durand. in suo Rational. Offic.

Durand. in suo Rational. Offic.

Alla nuova consacrazione della Chiesa, devesi unire anche la benedizione del Cimiterio a quella contiguo, giacchè non meno l'uno, che l'altra s'intendono egualmente violati: *Si Ecclesiam pollui sanguinis, aùt seminis effusione contingat, ipsius Cœmeterium, si contiguum sit eidem, censetur esse pollutum*; Ed anche per la ragione naturale, mentre quei motivi medesimi, che competono alla Chiesa, come luogo Sacro, competono altresì al Cimiterio: *Nàm & par est jus ligandi,*

Bonif. VIII. in sext. tit. 21.

ff. de regul. Jur. nihil. Extran. eod. cap. 1.

T *atque*

atque solvendi. E' ben uero però, che una tal Legge non è reciproca, di maniera che colla Chiesa violata intendesi anche il Cimiterio contiguo, mà non *è converso*, onde ben può stare la benedizione del solo Cimiterio, senza quella della Chiesa: *Non sic quoque in casu converso sentimus, ut videlicèt polluto Cœmeterio, quamvis Ecclesiæ contiguo, debeat Ecclesia reputari polluta, ne minus dignum majus, aùt accessorium principale ad se trahere videatur*.

Idem Bonif. VIII in sext. tit. 21.

Tutte queste Sacre Cerimonie devonsi celebrare, quando la violazione fosse stata commessa pubblicamente, e di una maniera, che fosse pubblico, e notorio un simigliante trascorso, commesso nella Casa di Dio. Ed in fatti ragionevolmente ne apportano i Sacri Dottori tutta la ragione, affinchè sieno i Fedeli avvisati, quanta grave sia l'offesa, che si commette contro l'Altissimo nella sua Casa. Nè sono piene le sacre Carte, e particolarmente nel Libro de'i Rè, ove leggesi il grave castigo dato da Dio à i figli del Sacerdote Heli, per aver contaminati i liminari del Santuario con mille profanità, e sfrenatezze di senso, che perciò giustamente restarono vittime del Fuoco divoratore. Anzi il medesimo Dio nell'annunziare al suo Popolo gli imminenti flagelli, protestossi, che doveano questi incominciare dal Santuario: *A Sanctuario meo incipite*. Che se al sentire de'i Sacri

Ezechiel. 9.

cri Interpreti, restò mutolo nella favella il Padre del gran Precursore di Cristo, solamente perche schernendo le Divine promesse, commise un tàle attentato nel Tempio; quale sarà poi la indignazione dell'Altissimo, nel vederlo contaminato da i cicalecci, dalle strida, da i passeggi, e dal tumulto de'Popoli? Sia adunque regola del nostro vivere l'operazioni della nostra Santa Madre Chiesa, e giacchè ella in tali congiunture adopra tutti i mezzi per render pura, e netta la Casa di Dio, cerchiamo noi altresì tutte le occasioni per darle quell'ossequio, e riverenza che le si deve. Ma Dio immortale! abbiam pure; dice S. Paolo le nostre dimestiche abitazioni, le Case, i Palazzi, e le Ville, per abitarvi, deliziarvi, e commettere qualunque cosa, che a noi sia gustevole: *Numquid Domos non habetis ad manducandum, & bibendum?* E perche poi riserbiamo queste licenze, per commetterle nella Casa di Dio, e poco curare la di lei santità? *Aùt Ecclesiam Dei contemnitis? quid dicam vobis? laudo vos? in hoc non laudo.*

1. Corinth. 11.

1. Corinth. 11.

C A P. XXII.

Deve celebrarsi il Giorno Anniversario della Dedicazione della Chiesa.

Arebbe certamente biasimevole, se dopo che si sono considerati tanti misterj, e significati nella Consacrazione della Chiesa, se ne perdesse di poi la memoria, e quasi si lasciasse in abbandono, senza alcun contrasegno di solennità, nulla curando a quei vantaggi spirituali, che in sì Sacra azione s'appalesarono alla mente de'Fedeli. Lo Spirito Santo però, che hà cura speciale della sua Chiesa, siccome si è protestato di non mai abbandonarla, così hà posto nell'animo de' Sommi Pontefici di celebrarne il dì anniversario, per risvegliare ne'Fedeli la memoria di benefizio sì segnalato.

Felix Papa Can. Solemnitates 16.

Oltre di che se si consacrano le Chiese non solamente per la convenienza del luogo, e santità de'misterj, che ivi si vanno rappresentando, ma altresì per l'esempio ricevuto da' Santi Patriarchi, da' Rè, e da' Profeti, che sotto il rigore di una Legge scritta, n'eseguirono sì esattamente l'osservanza, perche

poi

poi nella legge di favori, e di grazie non dovrà anche in questo prendersene l'incitamento, e ricavarne con più fervore l'immitazione? E certamente che non fece in una tale circostanza di solennità il fortunatissimo Giuda Maccabeo? Distrutti, e dispersi i nemici del suo Popolo, s'applicò tutto alla ristaurazione del Tempio, & alla fabbrica dell'Altare, purgandolo dalle sordide profanità, e con arricchirlo di preziosissimi arredi, santificollo cogli incensi delle orazioni, col sangue di mille Vittime, e coll'accompagnamento di tutta la sua Nazione ne' festeggiò il Trionfo: *Dixit autem Judas, & fratres ejus: Ecce contriti sunt inimici nostri, ascendamus nunc mundare sancta, & revocare; & acceperunt Lapides integros secundum Legem, & ædificaverunt Altare novum secundum illud, quod fuit prius, & ædificaverunt sancta, & quæ intra domum erant intrinsecus, & ædem, & altaria sanctificaverunt, candelabrum, & Altare incensorum, & mensam in Templum. Et fecerunt dedicationem altaris diebus octo, & obtulerunt holocausta cum lætitia, & sacrificium salutaris, & laudis.* Fin quì v'hò significato il Rito della consacrazione dell'Altare, eccovi appresso lo stabilimento del suo giorno anniversario: *Et fecerunt dedicationem Altaris diebus octo, & statuit Judas, & fratres ejus, & universa Ecclesia Israel, ut agatur dies Dedicationis Altaris, in temporibus suis ab*

1. Maccab. 4.

1. Maccab. 4.

ab anno; in annum per dies octo. Siccome adunque da Salomone nella prima fabbrica del Tempio se n'era celebrata la gloriosa solennità, così nella nuoua fabbrica del medesimo Tempio se ne videro rinovati i Sacri Riti, e stabilite le memorie. Confermasi questa verità coll'attestato degli Evangelisti, che narrano, quando ricorrendo in Gerosolima l'anniversario della Dedicazione del Tempio, vi si portò anche il Redentore, per approvarne il costume: *Facta sunt Æncenia in Jerosolymis, & hyems erat, & ambulabat Jesus in Templo iu Porticu Salomonis*. Una somigliante solennità, soggiunse S.Agostino, altro non era, che l'anniversario della consacrazione del Tempio, mentre la parola greca *Cænon*, in latino è lo stesso, che nuovo; che perciò da' Giudei celebravasi solennemente quel giorno, nel quale riccoreva la nuova Dedicazione del Tempio: *Illum enim diem, quo Templum dedicatum est, Judæi solemniter celebrant*. A vista adunque di tante riprove, qual confusione sarebbe de Cattolici, se dopo di aver fabbricate le Chiese, e consacrate colla santità di tanti adorabili significati, se ne togliesse dalla mente una sì grata memoria, e intenti solo alla fabbrica materiale, si trascurassero i vantaggi dello spirito, colla rinovazione di giorno sì memorando. Giustamente perciò con specialità di Decreti emanati da Sommi Pontefici, se ne cele-

2. Paralip. 7.

Durand. in suo Rational. lib. 7. cap. 48.

Joan. 1.

D. August. tractat. 48. in Joan.

Felix PP. Canon. 16. Solemnitates.

celebra il giorno anniversario, e se ne prosegue anche la solennità per otto giorni continui.

Gregor. PP. Can. 17. solemnit.

CAP. ULTIMO.

Si termina la presente materia, esponendo cinque Cataloghi di tutte le Chiese che si ritrovano consacrate in Roma; di quelle che sono state consacrate da Sommi Pontefici; e di moltissime altre che miracolosamente, ò per commandamento divino, ò de Santi sono state Dedicate.

CATALOGO I.

Delle Chiese miracolosamente Consacrate.

ANiciense, dagli Angeli.
Aubracense, sotto l'Arcivescovado Bituricense, da S. Pietro.

Lezioni Orfine sopra l'Efesio Lezione 44. num. 17.

Avenionense, da Cristo.
Buxeriense, nella Diocesi di Toul, da Cristo.
Capuana, ò sia Santa Maria di quella Diocesi, dagli Angeli.
Einsidlense, Diocesi di Costanza, da Cristo.
Elveticense, nella stessa Diocesi, dagli Angeli.
Figiacense, nell'Aquitania, da S. Pietro.
Florentina, da Cristo.
Garganense, da S. Michele.
Glastoniense, in Inghilterra, da Cristo.

La-

Lachense, presso Bruselles, da Cristo.
Lodinense, da S. Pietro.
Majellense, in Abbruzzo, da Cristo.
Montepiscariense, presso Turino, da mano Celeste.
Parigina, la Dionigiana, da Cristo.
Podiense, dagli Angeli.
Pragense, da Cristo.
Ravennatense, da S. Gio: Vangelista.
Senonense, dagli Angeli.
Schuvarzeburgiense, nella Baviera, per ministero celeste.
Tridentina, da un Angelo.
Vercellense, da S. Germano, già passato alla gloria.

CATALOGO II.

Chiese, ed Altari consacrati per comandamento Divino, ò de' Santi.

ABrincense in Francia, per ordine di S. Michele.
Atinense, nella Campagna felice, presso i confini del Sannio per rivelazione di San Marco primo Vescovo di quella Città.
Bruvilerense, in Diocesi di Colonia, per rivelazione à S. Volfelmo Abate.
Coloniense, per ordine di S. Pietro a S. Annone Arcivescovo.
Fridiernense, in Francia, per comandamento

to degli Angeli a San Monone.

Halberstadiense per ordine di un' Angelo a S. Ildegrino Vescovo Catelaunense in Francia.

Hirtufeldtense in Sassonia, per commando di un'Angelo a S. Ida.

Parigina, nella Chiesa Dionigiana, un'Altare per ordine di S. Dionigi a S. Stefano IIJ. Papa.

Romana, nella Basilica Vaticana, alcuni Altari, per ordine di S. Pietro ad Innocenzo IIJ.

Turonense, per commandamento delle Sante Maura, e Britta al S. Vescovo Eufronio.

Ursidungense nell'Annonia, un'Oratorio per commando di S. Pietro a S. Gisleno Basiliano.

Vvalliense, per ordine della B. Vergine Nostra Signora a S. Lorenzo Dublinense.

CATALOGO III.

Miracoli accaduti nelle Consacrazioni.

AJense, consacrata da Leone IIJ. con 365. Vescovi, de'quali Iddio ne risuscitò due, invitati alla funzione prima di morire.

Anglicana, da S. Volstano Vescovo Vigorniense, dopo auer fatto seccare un Noce, che ne impediva le finestre.

Armena, sù l'Eufrate, da S. Gregorio Arcivescovo, che colla orazione fè roversciare, prima della Consacrazione, un Tempio d'Idoli, che era all'incontro.

Aurelianense, Chiesa di S. Aniano, eretta dal Rè Roberto, ed a sua instanza consacrata, ottenendo perciò la protezione del Santo per la felicità del suo Regno.

Bonnense in Germania, nella cui dedicazione S. Elisabetta Schonaugiense vide un raggio di luce, disceso dal Cielo, tutta illustrarla, e molti Angeli, calati a mischiarsi co'sacri Ministri.

Busseriense, Diocesi Eduense, ò Autunense in Borgogna, dedicata da S. Pietro Arcivescovo di Tarantasia, il quale in quell'azione risanò un Sordo, due Muti, e Sordi, ed un Monaco cieco.

Calvomontense, nel Territorio di Rems, da S. Arnulfo di Soisons, che in fine diede la vista ad una Cieca.

Cameracense, Chiesa del Monistero di S. Sepolcro, da S. Liberto, sopra la quale, nella notte antecedente alla Sacra, comparve una corona di luce maravigliosa.

Cantuariense, Chiesa del Salvatore, da S. Dunstano, alla cui voce scaturì da una Rupe l'acqua necessaria, che mancava.

Cartaginense, dedicandosi da Aurelio Pontefice Cattolico, un Tempio al vero Dio, prima dedicato agl'Idoli da Aurelio Pon-

tefice

tefice Etnico, si vide nel frontespizio scritto miracolosamente: *Aurelius Pontifex dedicavit.*

Cassinense, in cui apparve S. Benedetto, con altri Abbati, nel celebrarsi la festa anniversaria della Dedicazione.

Coloniense, dedicato a S. Giorgio da S. Annone dopo aver ritrovato miracolosamente un braccio del S. Martire.

Ivi, trà il Sermone della Dedicazione, che si faceva dal S. Arcivescovo, caddero due travi, senza danno alcuno della gente.

Bonnense di Colonia, dal medesimo S. Annone edificata, perche in quel luogo fù veduta una scala, che giungeva al Cielo, ed indi una luce celeste, mentre si consacrava.

Nella medesima Chiesa, consacrandosi dal suddetto S. Annone un'Altare, discesogli un globo di fuoco nelle mani, mentre celebrava la Messa, passò ad immergersi nel calice.

Coloniense, dedicandosi dallo stesso S. Annone la Chiesa di S. Giacomo, con brieve orazione estinse nella Città un'Incendio, accesovi dal Demonio per divertire il Popolo dalla funzione.

Nella stessa Consacrazione, predicando il Santo, fù riacceso il fuoco dal Demonio; ma restarono indenni le Case di coloro, che non vi accorsero per assistere alla predica.

All'opposto, chi lasciò la sacra azione, trovò incendiate le suppellettili.

Coloniense, Chiesa di S. Pietro, per la cui Consacrazione nel giorno antecedente udironsi i Demonj lamentarsi di doverne essere cacciati.

Coloniense. Un Soldato dannato a bere nell'Inferno pece, e solfo, perche frequentava le dedicazioni delle Chiese, per ubbriacarsi nelle consuete agapi.

Constantinopolitana, Chiesa di S. Anastasia, nella cui dedicazione, celebrando Messa Marciano Economo, apparve risplendente con manto regale.

Cussulense nel Contado di Lucemburgo, Chiesa Mariana. Perche si affaticò un Soldato, per nome Sibodone, d'impedirne la dedicazione, miracolosamente fù ucciso.

Eboracense, nella consacrazione della Chiesa del Conte Addi, S. Giovanni Vescovo risana un di lui Servitore da mortale infermità.

Edruense, presso il Taborre, Chiesa di S. Varo, eretta, e fatta consacrare da una Donna, per ottenere la resurrezione di un suo Figliuolo, che indi le apparve, dicendo, essergli più caro il sepolcro vicino al Santo Martire, che il ritornar vivo da lei.

Fossatense, nella notte precedente alla dedicazione, S. Aldrico Arcivescovo Senonense

nense vide gli Angeli, lustrando, e benedicendo la Chiesa, per figurare la funzione del dì seguente.
Garganense. Sette Santi Vescovi, andando per la Consacrazione della Basilica dedicata a S. Michele, nel viaggio furono miracolosamente colle ali di un'Aquila riparati dagli ardori del Sole.
Gerosolimitana, Chiesa nella Laura di S. Eutimio, per la cui perfezione, e Consacrazione, il S. Abbate, apparendo al B. Elia, gl'impetrò la pioggia.
Gerosolimitana, Chiesa nella Laura di S. Saba, alla quale fù guidato per la Consacrazione da una Stella S. Giovanni Silenziario, Vescovo di Colonia nell'Armenia.
Hagensteinense in Olanda, un Tempio d'Idoli consacrato alla Vergine, per la vista resa a Giseberto da S. Suviberto Vescovo Trajense.
Huchense in Inghilterra, coll'acqua della Consacrazione di una Chiesa è risanata una Moribonda.
Longivadense, dopo la Consacrazione di un' Altare, e di un Cimiterio, S. Pietro Vescovo di Tarantasia, operà cinque Miracoli: Impedisce ad un ladro l'uscire dal Monistero, ove avea rubato: ed ad un'altro il portarsi una Cocolla rapita; punisce una Donna ladra negli occhi; libera un'Energumeno; e risana un Sordo, e Muto.
Lucen-

Lucense, Chiesa Catedrale di S. Martino, dedicata da Alessandro II., che dopo la Consacrazione risanò dalla febre, col bere l'acqua, adoperata nella Messa dal Cenobiarca Giovanni.
Malsense, nel Contado di Teisterbandia nella Germania, dove, compita la Sacra, S. Suviberto Vescovo di Verda, risuscitò un Giovine, affogato nel Reno in andare alla funzione.
Marchiana nel Brabante, è punito con fulmine, e col cadavero portato all'Inferno, un Trombettiere, che nella dedicazione della Chiesa convocava la gente a'giuochi.
Mediolanense. Una Donna, coricatasi sopra la scala, servita a S. Carlo nella Consacrazione per ascendere all'unzione delle dodici Croci, riceve la sanità.
Mopsvestena nella Cilicia. Mancando le Reliquie di alcuni Santi per la Consacrazione di una Chiesa a loro eretta, che voleansi prendere dalla Città vicina di Anabarzo, con prometter parte del corpo di S. Niceta Martire, restò inaridita la mano di chi voleva dividere il corpo suddetto, e poscia fù risanata dal medesimo Santo Martire, in preghiere del Vescovo Ausenzio Consacratore.
Montefilco, Diocesi di Spoleto, Chiesa di S. Fortunato Prete, coll'essere consacrata da S. Speo Vescovo, apparve sù il di lui

capo

capo una Colomba con una cartellina, in cui era scritto: *Corona hodiè super caput ejus pretiosa*.

Paderbonense, Chiesa più volte brugiata dagli Eretici, consacrata poscia da S. Leone III., e ripostevi le Reliquie di S. Stefano, non soggiace più ad incendj.

Palestina, presso il Giordano, nella Spelonca dell'Abbate Barnaba fù veduto da un' Anacoreta un'Angelo assistere all'Altare consacrato.

Paternacense, Diocesi di Tours, dopo la Consacrazione di una Chiesa, è risanato in essa un Cieco.

Pittaviense, compita la dedicazione di una Chiesa Mariana, fatta dal Vescovo Ansolaldo, aprendo l'Anagnoste in Refettorio un libro per la solita lezzione, gli venne sotto gli occhi quel versetto: *Hæc dies, quam fecit Dominus*.

Ravennatense, Chiesa di S. Vitale, alla cui Consacrazione, venuta la Imperatrice Teodora, fù asperfa colle ali, bagnate nell'acqua lustrale, da una Colomba, discesa dal Cielo.

Romana, Chiesa di S. Agata, nell'essere consacrata da S. Gregorio Magno, fù veduto fuggirne il Demonio, in forma di porco.

Nella stessa dedicazione, le Lampadi estinte si riaccesero: *Luce cælitùs immissa*.

Quivi

Quivi una lucida Nube circondò l'Altare, diffondendo odore mirabile.

Romana, Chiesa di S. Cecilia, Casa prima della Santa Vergine, e Martire, e poi consacrata al Signore per le preghiere della medesima, che non volle morire, se non ottenuta tal grazia.

Romana, Lateranense, alla cui Consacrazione, fatta da S. Silvestro Papa, comparve nella Parete la Imagine del Salvatore.

Soliense in Cipro. Dopo una Consacrazione, fatta da S. Ausibio, egli operò molti Miracoli, sanando Infermi, liberando Energumeni, e predicendo il suo Successore.

Tarrascona, Chiesa eretta da S. Marta, e consacrata da' Santi Vescovi Massimino di Aix, Trofimo di Arles, ed Eutropio di Oranges: dopo la qual funzione, nel pranso de' medesimi, il Signore convertì l'Acqua in Vino.

Tolosana, Chiesa di S. Saturnino, le cui Reliquie vi trasferì S. Eusperio Vescovo per ordine divino, ricevuto dopo la Consacrazione.

Toscana, Chiesa di S. Sebastiano. Una Donna, che *se immiscuit viro suo*, la notte precedente alla Consacrazione, entrando in Chiesa la mattina, fù invasata dal Demonio.

Trevirense, Chiesa di S. Goarte Prete, consacrata, dopo essersi ritrovate miracolosamente le di lui Reliquie,

Tul-

Tullense, Chiesa di S. Stefano Martire, nella cui dedicazione il S. Vescovo Gerardo rinchiuse nell'Altare parte di un Sasso, col quale era stato Lapidato il Santo Levita, ottenuta miracolosamente da Metensi.
Il medesimo S. Vescovo Gerardo, nel ritorno da Metz a Toul, per effettuare la consacrazione suddetta, ritrova sopranatante alle acque della Mosella la Crocetta pettorale, caduta in fondo al fiume nell'andare.
Turonense, dopo la consacrazione, precipitò una Chiesa, perche edificata da Fulco, Conte di Angers, sacrilego usurpatore de' beni Ecclesiastici.

CATALOGO IV.

De Sommi Pontefici, che si impiegarono nel consacrare le Chiese.

S. Pietro Primo Apostolo, e Pontefice dopo Cristo Gesù suo Maestro, convertì, e tramutò in Chiesa la casa di Teofilo in Antiochia, e vi stabilì la sua Sede. Consacrò in Roma la casa di Pudente Senatore, e sopra un Altare di legno di detta Chiesa vi celebrò più volte.
S. Cleto tramutò la sua casa in Chiesa, la quale di presente, è consacrata a S. Matteo Apostolo in Merulana.
S. Clemente consacrò settanta Chiese nel Chersoneso.

S. Pio I. a persuasione di S. Prassede tramutò la di lei Casa in Chiesa.

S. Marcello I. stabilì, ed assegnò a 25. Chiese di Roma il loro Titolo, e le consacrò.

S. Urbano I. consacrò in Chiesa la casa di S. Cecilia.

S. Silvestro I. edificò alla B. Vergine la Chiesa detta da Fedeli *S. Maria libera nos à pœnis Inferni*. Consacrò in onore di S. Pietro Apostolo il Carcere Mamertino.

Liberio I. consacrò alla B. Vergine la Basilica detta hoggi S. Maria Maggiore, già edificata colle rendite di Gio: Patrizio Romano.

S. Innocenzio I. dedicò la Basilica de SS. MM. Gervasio, e Protasio, come per testamento della pia Femmina, chiamata Vestina.

S. Simplicio consacrò la Basilica di S. Stefano in Monte Celio; quella di S. Stefano vicino la Basilica di S. Lorenzo; quella di S. Bibiana V., e M., e quella di S. Andrea Apostolo vicino S. Maria Maggiore, la quale oggi è unita alle case di S. Antonio detto del Fuoco.

S. Gelasio I. dedicò le Basiliche di S. Eufemia Martire in Tivoli, e de SS. Nicandro, ed Eleuterio, & Andrea nella via Lavicana.

S. Gregorio I. consacrò la Chiesa di S. Agata alla Suburra.

Bonifacio IV. avendo ottenuto da Foca Impe-

ratore il Tempio detto Panteon, lo consacrò alla Regina di tutti i Santi li 13. Maggio.
Teodoro I. Edificò nella via Flaminia vicino il Ponte Milvio, & il Cimiterio di S. Giulio, una Chiesa in onore di S. Valentino, e dipoi la consacrò.
Adeodato consacrò la Chiesa di S. Pietro nella via Portuense.
Dono, ò Domno ristaurò nella via Ostiense la Chiesa dedicata ai SS. Dodici Apostoli, e nella via Appia la Chiesa dedicata a S. Eufemia, e l'una, e l'altra solennemente consacrò.
S. Gregorio II. consacrò in onore di S. Agata la sua casa paterna. Ristaurò la Basilica di S. Balbina, e la consacrò.
S. Zaccaria consacrò solennemente la Chiesa di S. Benedetto in Monte Casino, coll'assistenza di tredici Arcivescovi, e 68. Vescovi.
Stefano III. detto II. ritrovandosi in Parigi appresso il Rè Pipino, consacrò nella Cappella Reggia di S. Dionisio un Altare ai SS. Apostoli.
Paolo I. consacrò la Chiesa di S. Petronilla, la qual Chiesa essendo stata dirupata nella fabbrica della Basilica Vaticana, v'è oggi solamente rimasto un Altare dedicato alla detta Santa.
S. Leone III. consacrò in Aquisgrano li 6.

Gennaro vna Chiesa dedicata alla B. Vergine; nella Chiesa di Padenrbona fabbricata da Carlo Magno vi consacrò un Altare, collocandovi le Reliquie di S. Stefano Protomartire; con solenne cerimonia consacrò in Elesburg una Cappella edificata dal medesimo Carlo Magno; ed alle preghiere di Gerbaldo Vescovo Leodiense consacrò due Chiese in onore della B. Vergine.

Pasquale I. consacrò la Chiesa di S. Prassede, collocandovi moltissimi Corpi de SS. Martiri.

Giovanni VIII. consacrò solennemente la Chiesa del B. Sarone primo Abbate di quel Monastero.

Benedetto VII. detto VIII. consacrò in Bergamo la Basilica di S. Giorgio, ed in Argentina consacrò la Chiesa dedicata a S. Pietro Apostolo.

S.Leone IX.in occasione del suo Viaggio nella Germania, e Francia ritrovandosi fuori di una Sacra Cappelletta, che consacrava, appena ebbe sopra quella formato un legno di Croce, che immediatamente si viddero in quelle Sacre Pareti impressi i Segni, e Misteri della Sacra, ricavandone così la certezza dell'assistenza riceuta dagli Angeli. Parimente portatosi da Ratisbona a Norinberga, invitato nel Viaggio da due Illustri Uomini, acciò si portasse a con-

consacrare una Cappelletta dedicata alla SS. Croce, & un'altra a Cristo Gesù, rimesero ambedue quelle Chiese miracolosamente consacrate con un segno di Croce che sù quelle fece il Vicario di Cristo; e l' autenticarono i segni di Croce, e le Lettere espresse nelle Pareti. Celebrò in Rems un Sinodo nella Chiesa di S. Remigio, la quale anche volle consacrarla, trasferendovi le Sacre Reliquie di S. Remigio processionalmente, le quali egli medesimo le portò insieme con altri Vescovi.

Nicola II. in consacrò Firenze la Chiesa di S. Felicita.

Alesandro II. consacrò la Chiesa di Monte Casino, già edificata da Desiderio Abbate di quel Monastero, e vi furono presenti moltissimi Cardinali, dieci Arcivescovi, 44. Vescovi, ed i principali Baroni, e Signori della Puglia, e Calabria. Ristaurò anche la Cattedrale di Lucca dedicata a S. Martino, e la consacrò solennemente coll'asistenza di 22. Vescovi, e molti Abbati Mitrati, con arrichirla anche di una parte del Corpo di S. Alessandro Papa, e Martire, ritenendo il titolo di quella Chiesa per dieci anni continui.

Gregorio VII. ristaurò la Diaconia di S. Maria in Portico, e parimente la consacrò.

Vrbano II. ritrovandosi nella Francia consacrò in honore della Santissima Trinità una

Chie-

Chiesa; nel Monistero Cluniacense con solenne rito vi consacrò le Chiese de SS. Pietro, Martino, e Nicola; in oltre consacrò la Chiesa del Monastero di Bordelò in honore della B. Vergine.

Pasquale II. trasferitosi in Modena in occasione che, si facea la traslazione del Corpo di S. Geminiano dall'antica a quella nuova Basilica, vi Consacrò l'altare Maggiore presente moltissimo popolo, e principalmente la Contessa Matilde; consacrò in Palestrina la Catedrale dedicata a S. Agapito Martire, & in Roma consacrò quindici Chiese. Di più havendo colle sue proprie mani sradicata la famosissima Noce, sotto cui riposavano le Ceneri di Nerone, anzi si annidavano le Turbe di Spiriti, e Folletti, dedicò quel luogo alla B. Vergine, e consacrò l'altare colla assistenza de 10. Cardinali, 4. Arcivescovi, e 10. Vescovi. In Parma consacrò la Chiesa dedicata in honore della B. Vergine, & in Capua ne consacrò un' altra, già ristaurata da Desiderio Abbate di Monte Casino. In Gaeta consacrò quella Cattedrale dedicata a S. Probo Vescovo in honore della B. Vergine, e di S. Erasmo Vescovo, e Martire, e protettore di quella Cattedrale.

Gelasio II. in occasione che andava nella Francia consacrò le Chiese di S. Cecilia di S. Silvestro, di S. Stefano. In Pisa dedicò la

la Chiesa di S. Maria; parimente in Genova consacrò con rito solenne quella Catedrale dedicata a SS. Lorenzo, e Siro.

Calisto II. ritrovandosi nella Francia consacrò trè Chiese; cioè quella di S. Mauro ove ripose i Corpi de SS. Antonio, e Constantiniano, e quelle di S. Giulio, e di S. Antonio. Consacrò in Roma la Chiesa di S. Agnese in Piazza Nauona li 28. Gennaro; consacrò nella Diaconia di S. Maria in Cosmedin un Altare li 6. Maggio 1124. nel Tempio Vaticano adornò l'Altare di S. Pietro, e lo consacrò nella festività dell'Annunziazione della B. Vergine. In Volterra consacrò quella Cattedrale dedicata alla B. Vergine assunta in Cielo, presenti dodici Cardinali, l'Arcivescovo di Pisa, e 12. Vescovi, come anche ivi consacrò molte altre Chiese.

Eugenio III. consacrò in Treueri li 31. Gennaro la Basilica di S. Mattia Apostolo. In Viterbo consacrò con rito solenne la Chiesa di S. Michele Arcangelo, & alle preghiere di Ludovico Rè di Francia, consacrò una Chiesa situata presso Parigi, nella quale occasione celebrandovi Messa solenne, assistè da Diacono S. Bernardo, e da Suddiacono Pietro Monaco Cluniacense.

Adriano IV. In Sora consacrò la Chiesa di S. Maria.

Lucio III. consacrò in Bologna la Basilica di

S. Pie-

S. Pietro. In Modena quella di S. Giminiano, riponendovi sotto l'Altare il Corpo di quel S. Confessore.

Urbano III. in Verona consacrò quella nuova Basilica & un altra Chiesa dedicata alla Beata Vergine.

Celestino III. Consacrò nel età di anni 91. la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Innocenzo III. Consacrò la Basilica di S. Maria in Trastevere con pompa solenne, e si può dire quasi miracolosamente, a cagione della Visione della B. Vergine ricevuta da quel Card. Titolare; consacrò in Rieti le Chiese di S. Eleuterio, e di S. Gio. Evangelista; nel qual tempo fece anche consacrare in Roma diversi Altari della Basilica Vaticana da Ottaviano Vescovo Ostiense, e suo Vicario. In Perugia consacrò un Altare; in Todi consacrò solennemente quello di S. Fortunato, come anche diversi Altari.

Honorio III. Consacrò nella Chiesa di S. Sebastiano l'Altare del medesimo Santo sotto di cui riposa il di lui sacro Corpo con altre Reliquie. Consacrò parimente la Catedrale di Rieti; consacrò la Chiesa di S. Maria in Campitelli, e l'arricchì, con varie, e pretiose Reliquie; ampliò il Monastero di Casa Mara consacrando quella Chiesa alla quale consacrazione vi interuennero diversi Cardinali, cioe due Vescovi;

tre

tre Preti, e sette Diaconi, e dieci Ve-
scovi.

Gregorio IX. consacrò la Chiesa di S. Euse-
bio; consacrò alle preghiere di Stefano
Cardinale di quel titolo la Chiesa di Santo
Adriano Martire, l'anno 1228. consacrò
nella Chiesa di S. Sabina l'Altar Mag-
giore.

Alessandro IV. ristaurò la Chiesa di S. Co-
stanza, già antico Tempio di Bacco, e
consacrò quell'Altare; consacrò la Chiesa
di S. Martina in Campo Vaccino, e la
Chiesa di S. Maria di Gradi in Viterbo;
parimente quella de'i SS. Pietro, e Mar-
cellino in Roma.

Clemente IV. ordinò, che si consacrasse la
Cappella di S. Chiara in Assisi il primo Set-
tembre; onde Ridolfo Cardinale Vescovo
Albanense consacrò la medesima. Stefano
Cardinale Vescovo consacrò l'Altare de'i
SS. Cosmo, e Damiano; e l'istesso Pon-
tefice consacrò l'Altar Maggiore.

Nicolò IIJ. consacrò la Basilica Lateranen-
se pridie nonas Junii; parimente consa-
crò in S. Pietro l'Altare dedicato a S. Ni-
cola.

S. Celestino V. consacrò la Chiesa di S. Spi-
rito, già da lui edificata avanti il Ponti-
ficato.

Benedetto X. detto XI. consacrò in Padova
la Chiesa di S. Agostino.

Urbano V. consacrò in Marsiglia l'Altar Maggiore del Monistero di S. Vittore da lui ristaurato.

Martino V. consacrò in Firenze l'Altar Maggiore della Chiesa di S. Maria de'i Padri Predicatori; parimente quello della Chiesa di Milano li 16. Ottobre.

Eugenio IV. consacrò in Firenze la Chiesa di S. Marco Evangelista; e parimente quella Metropolitana.

Giulio IJ. avendo incominciata la nuova fabbrica della Basilica Vaticana, vi gettò la prima Lapide il Sabato in Albis nel 1506.

Leone X. dimorando in Firenze fece consacrare la Chiesa della SS. Annunziata dal Cardinal Antonio del Monte.

Clemente VIIJ. consacrò in S. Pietro l'Altar Maggiore li 26. Luglio 1594. coll'assistenza di 38. Cardinali.

Urbano VIIJ. nel 1626. consacrò la Basilica Vaticana.

Clemente XI. gettò le prime Lapidi nelle Chiese de'i Santi Dodici Apostoli, e delle Sacre Stimmate di Roma in occasione della nuova fabbrica di quelle.

BENEDETTO XIIJ. felicemente Regnante, hà consacrato fino al presente giorno 369. Chiese, 1582. Altari fissi, 621. Altari portatili, hà ordinato in Sacris 6258. Chierici, hà cresimato 94821. Persone, hà battezzato 414. Fanciulli, hà benedetto 656.

Cam-

Campane, e 31. Abbati Mitrati, hà consacrato 111. Vescovi, le quali consacrazioni, e benedizioni calcolate insieme, ascendono al numero di 104863.

CATALOGO V.

Chiese di Roma, che presentemente si ritrovano consacrate.

SAn Giovanni in Laterano.
S. Pietro in Vaticano.
S. Maria Maggiore.
S. Paolo fuori le Mura.
S. Maria in Domnica.
S. Stefano Rotondo.
SS. Giovanni, e Paolo.
S. Sabina.
S. Maria in Cosmedin.
S. Nicola in Carcere.
S. Giovanni Decollato.
Chiesa di Giesù, e Maria.
S. Giacomo degli Incurabili.
S. Girolamo de'Schiavoni.
S. Maria in Via Lata.
SS. Dodici Apostoli.
S. Ignazio.
S. Maria delle Vergini.
S. Maria dell'Vmiltà.
S. Silvestro in Capite.
S. Lorenzo in Lucina.

SS. Trinità de'Monti.
S. Giuseppe a Capo le Case.
S. Isidoro.
S. Prassede.
S. Eusebio.
S. Pietro in Vincula.
SS. Concezzione alli Monti.
SS. Vito, e Modesto.
S. Lucia in Selci.
S. Lorenzo in Paneperna.
S. Bernardino.
S. Agata alli Monti.
SS. Domenico, e Sisto.
S. Adriano.
S. Giuseppe de'Falegnami.
Spirito Santo, le Monache.
S. Maria in Campo Carleo.
S. Bernardo a Colonna Trajana.
S. Maria di Loreto de'Fornari.
S. Angelo in Pescaria.
S. Caterina de'Funari.
S. Maria in Monticelli.
SS. Trinità de'Pellegrini.
S. Carlo a Catenari.
S. Silvestro a Monte Cavallo.
S. Maria Regina Cœli.
S. Giovanni della Malva.
S. Maria in Trastevere.
S. Lorenzo in Damaso.
S. Maria in Vallicella.
S. Lucia della Chiavica.

S. Agne-

S. Agnese in Piazza Navona.
S. Maria dell'Anima.
S. Tomasso in Parione.
S. Luigi de' Francesi.
S. Cosimato.
S. Appollonia.
S. Francesco a Ripa.
S. Maria dell'Orto.
S. Cecilia.
S. Bartolomeo all'Isola.
S. Maria ad Martyres.
S. Maria sopra Minerva.
S. Chiara.
S. Maria in Monterone.
S. Andrea della Valle.
S. Angelo Custode.
S. Bonaventura alla Polveriera.
S. Caterina di Siena.
S. Ambrogio, Monistero detto in Massima.
S. Anna, Monistero.
SS. Trinità alle quattro Fontane.
S. Andrea a Monte Cavallo.
S. Maria degl'Angeli.
S. Chiara, ò Capuccine a Monte Cavallo.
Chiesa dell'Incarnazione.
Chiesa del Giesù.
S. Marta, Monistero.
S. Croce de' Lucchesi.
S. Pietro in Montorio.
SS. Stimmate di S. Francesco.
S. Sisto de' Padri Domenicani.

S. Sta-

S. Stanislao de' Polacchi.
S. Teresa, Monistero.
S. Maria degl'Angeli.
S. Susanna.
S. Lorenzo fuori le Mura.
S. Croce in Gierusalemme.
S. Maria delli Sette Dolori, Monistero.
S. Maria della Purificazione, Monistero.
S. Maria in Aracœli.
S. Giovanni in Campo Marzo, del Riscatto.
S. Onofrio.
S. Salvatore delle Coppelle.
SS. Concezzione in Campo Marzo, Monistero.
SS. Pietro, e Marcellino.
S. Marco.
S. Maria Maddalena de' Ministri degl'Infermi.
S. Maria Maddalena, Monistero.
SS. Quirico, e Giulitta.
Santissimo Rosario in Monte Mario.